COLLEZIONE CLASSICA

OSSIA

TESORO DELLE ANTICHITA'

GIUDAICHE, CALDEE, INDIANE, EGIZIANE, GRECHE, LATINE,

E DI ALTRE NAZIONI,

In materia di principali Sistemi, relativi all' Origine delle Genti, alla Dottrina morale, Dritto pubblico, Legislazione, e Precetti degl' antichi Filosofi, e Popoli della terra.

Opera di varia erudizione, ed indispensabile per la Gioventù colta, e per i Dotti: ricavata da celebri e compendiosi Autori, che nuovamente si riproducono, alcuni resi rari ed irreperibili; e supplita con prefazioni, commentarj, e qualche opera inedita, dall' Avvocato

Gius. Gaetano Martinetti di Roma
Membro di diverse Accademie.

TOMO III.

ROMA 1825.
PRESSO ANTONIO BOULZALER
Con privilegio.

» Ardua res est, vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem. » *Plinius in praef. Hist. natur.* »

DE FRAGMENTIS

LIBRI

DE JUDAEIS

QUÆ SUPERSUNT

HECATAEI ABDERITAE

EDENTE AC RECENSENTE

JOSEPHO CAJETANO MARTINETTI

IN ROMANA CURIA ADVOCATO.

DE' FRAMMENTI

CHE RIMANGONO

DAL LIBRO

DE JUDAEIS

DI ECATEO ABDERITA

CON NOTE E COMMENTARJ

DELL' AVVOCATO

GIUS. GAET. MARTINETTI

DI ROMA.

TOMO III.

ROMA 1825.

PRESSO ANTONIO BOULZALER.

Con privilegio.

» Quod reliquum est, Deum veneramur, ut animi robur corporisque vires, ad subeundos labores, ac substinendos et averruncandos invidorum impetus, nobis clementissime largiatur, et ut flores hi, pro religionis incremento, quam diutissime colligantur et perpetuentur » *Pezoldus in præf. ad Miscel. Lipsiensia tom. 1. Lipsiæ* 1706. »

A SUA ALTEZZA REALE

D. CARLO LODOVICO

DI

BORBONE

INFANTE DI SPAGNA

DUCA DI LUCCA EC.

SIRE

Nell'umiliarvi il Tomo III. della mia Collezzione, che prepara il fine ai frammenti antichissimi che ho avuto tempo di raccogliere in mezzo alle mie moltiplici occupazioni (non altro rimanendo in quanto al-

la collezione de' frammenti, che una Appendice, la quale spero di publicare col seguente Tomo IV., riservandomi poi la continuazione della Collezzione per altri rapporti che saranno egualmente graditi a V. A. R.); ha pure il mio cuore la dolce consolazione, che sia stato accolto il mio lavoro, con quella benignità ch' è propria di vostra augusta persona.

Due riflessi ho conservato in questi frammenti. Il primo di non produrre che quelli indisputabili, e d'incriticabile origine, per cui non ho creduto occuparmi, nè di quelli di Manetone, *ne di* Sanconiatone *nè di altri consimili frammenti di dubbio Autore, e per i qua-*

li molti dotti, sonosi presi la pena di estendere eruditissime Opere, tra quali possono contarsi il Fourmont, Riccardo Cumberland, ed il Peirescio con Arrigo Valesio. L'altro si è di presciegliere frammenti che non tendessero soltanto ad una profana erudizione, ma bensì ad una erudizione biblica, e che convincesse chiunque della lealtà ed originalità de' Libri Santi. Questo scopo che Ludovico il Pio lodò nelle opere di Alcuino, onde l'erudizione biblica, precedesse qualunque altra erudizione, Voi, SIRE, che portate lo stesso nome, e che siete egualmente Pio, lo dovete apprezzare nel mio insufficiente lavoro, e seguitare a proteggere la

mia persona, onde poter continuare l'utile scopo che mi sono prefisso in questa mia Collezzione, che spero di terminare interamente sotto i benefici ed amorevoli vostri influssi.

Mentre bagiando rispettosamente, la Real destra, mi ritenga costantemente SIRE

Di V. A. R.

Roma 26. Aprile 1825.

Umo, Affmo, Oblmo Servo vero
Giuseppe Gaetano Martinetti
Accademico di Religione Cattolica.

PREFAZIONE

La cortese accoglienza, con cui il Publico si è degnato di gradire, queste mie povere fatiche, mi ha spronato di ultimare il Tomo III. di questi frammenti, e di produrli alla luce. Troverà quivi il dotto Lettore riuniti li frammenti del famoso libro *de Judaeis* di *Ecateo Abderita*, libro che nella sua integrità, disgraziatamente si è perduto, e che avrebbe interessato la stessa Religione, perchè quest' Autore educato con Alessandro il grande, e confidente di *Tolomeo* Lago, avvicinava troppo l'epoca della versione de' Settanta, e de' Maccabei.

Mi sono tuttavia sembrati cotanto interessanti quei frammenti conservati in specie da *Giuseppe Flavio*, che mi sorprese, come nè *Scaligero*, nè il *Vossio*, nè il *Fabricio*, nè *Arrigo Valesio*, incomparabili investigatori de'frammenti, e Tesorieri di peregrine gemme ricavate da Codici antichi, non abbiano giammai ridotti a sistema e classificati tali frammenti, ne li abbiano arricchiti de'

dotti loro commentarj. La mia debole ed insufficiente persona trovò da principio, infatti, non poche difficoltà in codesta intrapresa. Ma siccome mi avviddi, che questo lavoro era ispirato dal mio scopo, cioè d'illustrare i libri santi; calcolai che queste notizie, sebbene con metodo imperfetto esibite, potevano esser utili, anziche abbandonarle alla dimenticanza. Tanto più poi si accrebbe in me il desiderio di promulgare i frammenti di codesto Autore, in quanto che come dissi, toccò i tempi della versione e forse dei Maccabei, epoca sterilissima di Autori, che parlassero di cose giudaiche, e di quella nazione portentosa, che non ancora abandonata da Dio, stava per risalire dall' umiliazione in cui era ridotta, all' ultimo apice di gloria.

Quindi mi sono preso la pena di collazionare con i fonti, tutti i luoghi più astrusi, di consultare tutte le varianti addotte, in specie nella bella collezzione di *Giuseppe Flavio* publicata da *Sigeberto Avercampo*, e di classificare i fram-

menti con quell'ordine che sembrava il più conciliabile alla loro materia.

Tuttavia il nostro *Ecateo*, se non ebbe molti cultori che facessero gustare il suo bello, ed il suo utile alla posterità; ebbe due formidabili nemici, cioè *Offredo Hodio* (*Humphrid Hody*,) dottissimo Inglese, ed *Antonio Van-dale* ingegnoso Olandese. Codesti Autori non presero direttamente di mira il nostro *Ecateo*, ma piantando un sistema di soverchia ed intemperante critica contro il celebre libro di *Aristea De LXX. Interpretibus*, tramandato alla posterità da *Giuseppe Flavio*, se la presero ancora con *Ecateo*, che resta in quel libro onorevolmente nominato, e qual testimonio della santità ed originalità de' libri santi (a).

(a) *In Lib. Aristæe penes Jos. Flav. interpr. Gerbitio*—Hinc enim cum alii Scriptores Poetæ, tum Historici omnes abstinuerunt a mentione librorum istorum, et virorum illorum, qui secundum leges has administrarunt hanc, et administrant rempublicam: Quia ut HAECATAEVS ABDERI-

Non negarono già questi Autori l'esistenza di *Ecateo*, ma pretesero che fosse questi un Ebreo o Proselito degl' Ebrei (a) o che questi intestasse il libro *de Judæis*, composto da qualche sacerdote, e da cui *Giuseppe Flavio* affettasse di riportare qualche frammento. *Hodio* disse molto meno di *Van-dale*, poichè contro *Aristea* non fece che una breve dissertazione, e lo stesso *Van-dale* nella prefazione dice (b) - *Dolendum est, ipsum morte præventum, illa non ulterius potuisse pertractare, quæ susceperat* - Veramente *il Van-dale* al luogo citato, si propose di dire delle belle e ricercate cose - *Ego itaque aliam fere viam ingressus, non pauca ipsi, aliisque non obser-*

TES asserit, plane sanctam quamdam, et venerandam contineant in se sententiam et contemplationem. »

(a) La falsità di codeste assertive si dimostra da *Strabone Lib.* 1. e da *Plutarco Lib. De Isid. et Osiride*, che attestano *Ecateo* oriundo di *Abdera*, ed investigatore delle cose Egizziane.

(b) Amstelodami 1705.

vata (*saltem in publicum non emissa*) *neque-usque adeo uti existimo contemnenda*, *superaddo*. „

Ma l'uno e l'altro Autore, mentre vollero detrarre al nome, ed alla riputazione di *Ecateo*, non fecero ch'esaltarlo con le loro contradizioni, e critica intemperante. Sono primamente ben compatibili le contradizioni di *Hodio*, che ora si appella ad *Ecateo*, come incriticabile Autore, ora sparge dubbj sull' autografia del suo libro. Da tal incostanza qual illazione giusta può mai concepirsi? Se vogliasi *Hodio* qual apologista di *Ecateo* e sulla di cui autorità si fonda, desso dice (a) - *Ptolomaeo domum redeunti*, *comites se dederunt Judaei*, ut in libro De Judaeis testatur Hecataeus Abderites, *qui cum ipso* Ptolomaeo Lagi *tum temporis versabatur*... *Huc adduci potest testimonium* Hecataei modo laudati, *ubi per ista*, *post mortem* Alexandri *luculenter ostenditur*, *abductos fuisse Judaeos illos*, *statim fere post mortem* Alexandri. Hecataeus

(a) Hod. I. pag. 61.

enim haec scripsit paucis annis, viginti forsam vel circiter post Alexandri *mortem. Et ipse testatur tantum abfuisse, ut Judaei in secunda expeditione, nempe anno duodecimo ab* Alexandri *morte in captivitatem cogerentur*, ut Ptolomaeo *ab illo in Aegyptum regredienti, comites se ultro addiderint Judaeorum multi, allecti ejus humanitate* =

Dopo di aver lodato *Ecateo*, di essersi fondato sulla di lui autorità, come di un estero ed imparziale scrittore, improvisamente si contradice poco più oltre del luogo citato, e soggiunge - *Si placet* Aristeae *sequacibus, libenter, illis concedam, non scriptum fuisse librum istum ab* Hecataeo, *sed a Judaeo aliquo, sub ejus nomine* - Questo tratto di volubilità, basta per decidere che *Hodio* giudicava senza critica e secondo il suo privato interesse.

Quanto al *Van-dale*, desso fu un scrittore veramente empio ed impudente contro i Libri santi, dimodochè non fa meraviglia, se per mal' umore e senza verun fondamento cambiasse la Patria ad *Ecateo*, e lo reputaste Ebreo, od anco apocrifo, per

attenuare la sua autorità. (a) E qual credito può darsi ad un simile detrattore, condannato da tutta la veneranda antichità?

Ma pria che mi accingessi a certame contro questi due Autori, fui prevenuto, che Uomo di un raro e sommo ingegno, versato in lingue dotte segnatamente greca ebraica, e copta, e che volle modestamente tacere il suo nome, prendendo di mira di difender l'autografia della versione dei LXX

(a) Sono esecrande le parole del *Van-dale* contro l'autorità de' libri Santi *Dissert. De LXX Interpr. Cap.* 28.*p.*216. » Quam fidus autem praeterea sit scriptor Libri Secundi Machabaici, statim cuicumque, vel somnolento lectori apparet, ex prioribus duobus capitibus: Exemplo sit illa ipsa epistola, in qua mentio *Aristobuli* fit, atque ita sonat etc. Reliqua quæ sequuntur, de absconso in puteum igne altaris, ac post 70. annos in aquam *Napha* seu *Nephtar* mutato: de scriptis *Jeremiæ* atque occultatis ab ipso Tabernaculo atque Area (ne plura hisce adnumerem), æque falsa, absurda, quin et ridicula sunt — Presunzione temeraria! ....

e del libro di *Aristea*, contro le detrazioni di *Hodio* e di *Van-dale*, publicò il *Daniele-secundum* LXX. -, dal famoso Cod. Chigiano, ed in quest' occasione, publicò cinque Dissertazioni apologetiche del comun sentimento de' Padri e della veneranda antichità sulla versione de' LXX, (a) dove presenta un completo e diffuso trattato contro questi novatori, e dove viene ancora vendicata l'autorità di *Ecateo*. Codesto Trattato impose a qualunque detrattore un perpetuo silenzio, mentre il ceto dei Dotti applaudì ad un Opera, che conteneva un prodigioso Tesoro di antichità bibliche e profane, in ispecie sul *Serapeo*, sulla *Biblioteca Egizziana*, e sull' *Heptastadio*, luoghi tra cui visse *Ecateo*, e dove dimorarono i LXX. Interpreti, di cui vedonsi ancora eruditissimi monumenti incisi alla *pag.* 568. A questa opera egregia rinvio pertanto l'erudito let-

---

(a) » Apologia Sententiæ Patrum De Septuagintavirali versione, post-*Daniel secundum LXX*- a pag. 309, ad finem - Romæ Typis Propag. 1772. -

tore, avendo a vanto di soscrivermi ad essa per confutazione di *Hodio* e di *Van-dale*, contro i quali già precedentemente combattè con valore *Gio. Alberto Fabricio*, nel riprodurre con note la bella versione d'*Aristea* di *Simone Schardio* che trovasi con migliori commentarj e varianti riprodotta dall' *Avercampo* nella sua bella Edizione di *Giuseppe Flavio Tom. II.* nell' Appendice.

Nulla dirò delle detrazioni di *Scaligero* contro *Ecateo*, desunte da un testo di *Erennio Filone*, poichè viene confutato nelle notizie sulla vita di *Ecateo*, che si danno in principio del presente Tomo. Soltanto mi resta a dire, che *Arrigo Valesio* (a) prova assolutamente il sincronismo di *Ecateo* con *Demetrio Falereo*, l'uomo il più grande ne' tempi di *Tolomeo Lago*, l'Au-

---

(a) In *Variorum excerpta* etc. *Parisiis* 1634. in 4,° altrimenti detti *Excerpta Peiresciana* etc. opera d'infinita erudizione, che il *Valesio* publicò ed ampliò dopo la morte del famoso *Nicola Peirescio*, sopra cui Ved. il *Popeblount Censura celebrior. Auth.* pag. - 960 e 1029.

tore de' Marmi Arundelliani, ed il più degno Prefetto della Biblioteca Alessandrina, come vuole anche *Giuseppe Flavio* (a) e *Tertulliano* (b). *Demetrio* che si trovava alla stessa Corte, e che incoraggì tanto la versione dei **LXX**; era per genio e per politica l'amico più grande di *Ecateo*, che trovavasi in favore presso lo stesso Sovrano. Qual meraviglia adunque, che in un *epoca* ed in una corte, in cui il credito delle leggi sante del popolo di Dio, superava la naturale espettazione, fosse per lo stesso genio, che per la stessa politica di piacere al Sovrano, s'inducesse *Ecateo* a publicare il suo libro *De Judæis*, per encomiare gli usi, le abitudini, e le tribù di un popolo, che per superiore ispirazione sembrò allora tanto privilegiato e divino nella sua legislazione, e destò l'ammirazione del più potente e generoso Sovrano di Egitto?

(a) Antiq. XII. 2.
(b) Apolog. XVIII.

Ma sebbene e per l'autorità di tanti fatti, e per testimonianza di gravissimi Autori, e per la debolezza degl' argomenti contrarj, e per ermeneutiche presunzioni, costi dell' autografia di questo libro, e per conseguenza di questi frammenti; pure una penna più felice della mia, avrebbe meglio difeso una causa così nobile, e rivendicato il pregio di un vello d'oro, così prezioso. Ma l'ingenuità ed il buon fine dell' Autore, supplisca all' insufficienza del lavoro, e li più dotti ed eruditi leggitori, si appaghino solo del tema, e non dello sviluppo, per arrecare con le loro mani adjutrici, un notabile miglioramento a questo lavoro.

APPROVAZIONE

Nel Tomo terzo della Collezione Classica, ossia Tesoro delle Antichità, compilato dal ch. Sig. Avvocato Giuseppe Gaetano Martinetti, e da me riveduto per comando del Rmo P. Vice-Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, si scorge una vasta erudizione sacra, e profana del celebre Autore, ed insieme un sommo religioso impegno del medesimo a provare la veracità, la santità, e la originalità de' Libri santi. Sono perciò di sentimento, che possa permettersene la publica edizione.

Roma Araceli 17. Maggio 1825.

F. Vincenzo da Massa
Ex Vic. Gen. de' Minori, Consult. del S. Officio, della S. C. dell' Indice, e del Clero Romano Esaminatore Apostolico.

IMPRIMATUR

Jos. Della Porta Patriar. Constantin. Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Th. Dominicus Piazza Ord. Præd. Sac. T. Mag. et Sac. Palatii Apost. Pro-Mag.

DE HECATAEO ABDERITA HISTORICO.

La Città di Abdera fabricata 104. anni dopo la presa di Troja dalla Sorella di *Diomede*, di questo nome, come riferisce *Solino*, ed esistente nella Tracia presso il fiume Ebro, diede i natali ad *Ecateo*, come e *Democrito*, due riveriti filosofi dell'antichità. E sebbene *Cicer. lib. I. De-nat. Deor.* e *Plin. Lib.* 25. *cap.* 8. asseriscano con osseveranza che tutti gli Abderitani siano di natura stupidi; può dirsi fallace quest' assertiva in ambedue i sudetti filosofi, poichè *Democrito* per togliersi ai pericoli delle passioni, e profondarsi agiatamente nella contemplazione della verità, troppo letteralmente prevenne il consiglio Evangelico *Matth. V.* 29: „ *Si oculus tuus scandalizat te erue eum, et proyce abs-te* „ e per ciò privossi della vista. *Ecateo* poi, di cui soltanto ci proponiamo di parlare, fu così saggio, che deve aver rintracciato la verità ne' libri santi, giacchè abastanza forma il

suo elogio il libro *de hist. Judaica* ossia *de Judæis*, ch'è miseramente perito, tranne alcuni pochi frammenti che abbiamo vaghezza d'illustrare. Di lui fece *Eusebio* il seguente elogio *Lib. IX. præp. Evang.* „ *Hecatæus autem Abderita vir philosophus, atque idem ad res agendas valde idoneus, singularem Librum destinavit historiæ Judaicæ, in qua multa de iis prodit* „ *Giuseppe Flavio Lib.* 1. *antiq. cap.* 7. osservò „ *Hecatæus Librum de Abramo scriptum reliquit*„ Ma questo libro d'Abramo non è, ne può essere che una parte essenziale della sua storia giudaica.

Ora sicome promulgava *Ecateo* con buona fede molte verità in questa sua storia; ciò non piacque ai filosofi pagani, li quali, o misero in dubbio l'autografia di questo libro, o giunsero a dire che fu *Ecateo* corrotto dalle persuasioni degli Ebrei. A questo proposito dice *Origene Lib. I. contra Celsum*„ *Fertur et* Hecatæi *historici, de Judæis Liber. In quo adeo probat hujus gentis sapientiam, ut* Herennius Philo *in Commentariis suis de Judæis, primum dubitet,*

an hujus historici id scriptum sit: deinde addat,, Si quidem ejus est, is videtur corru-
,, ptus Judæorum persuasionibus, probas-
,, seque illorum placita,,

M'incresce peraltro che *Giuseppe Scaligero* spesse volte da me lodato per la saggia sua critica ed erudizione, abbia ciecamente asserito nella sua lettera *centoquindecima* al *Casaubono*, che l'opinione di *Erennio Filone* non è imprudente, e che veramente si debba credere apocrifo codesto libro d'Ecateo. Due altri persecutori di Ecateo trovaronsi in *Offredo Hodio*, ed *Antonio Van-dale*, de' quali abbiamo ragionato nella Prefazione. Però con pace di questi Scrittori, l'autorità di *Erennio Filone*, che abbiamo sopra mentovata, mentre fa l'alternativa, o che quest' opera non è di Ecateo, o che il medesimo sia stato sedotto dagli Ebrei; non esclude con la seconda parte, che il libro sia autografo, e soltanto fa sospettare, che questo Filosofo Abderita siasi convertito alla fede degli Ebrei, se non in tutto, almeno in gran parte, e siasi in certo modo fissato tra i confini della luce e delle tenebre.

Ma poi quest'*Erennio Filone*, ch' è lo stesso *Filone Biblio*, di cui restano pochissime cose, e che fu celebre commentatore del favoloso *Sanconiatone*, e nemico implacabile del popolo di Dio e dei Cattolici, vivendo sotto l'imperadore *Adriano*, come narra *Suida*; non potrebbe meritare tutta la fede, ne' dubbj senza fondamento avventurati contro un Scrittore che si avvicinava a promulgare la verità. Questa stessa argomentazione usa *l'Huezio demonstr. Ev. Tom. I.* Peraltro uomini sommi, hanno mantenuto *Ecateo* nel suo diritto, e tra questi *Gius. Flavio Lib. I. contra Apion.*, *Filone*, *S. Girolamo*, *il Gesnero*, *L'Avercampo*, *lo Spanemio*, *Raimondo Martini*, *il P. Sgambati*, *lo Spencero* nelle note ad *Origene* contro *Celso*, *il Valesio* nelle note *d' Euseb. lib. V.* e recentemente il *Pulci - Doria* , *Hebraic. Antiq. Neap.* 1784, ed il *Bartolocci* grande investigatore di antichità ebraiche, e dopo di lui *l'Imbonati* suo epilogatore, ponendo tutti quest' *Ecateo Abderita* istorico, tra gli autografi Scrittori delle cose ebraiche.

Sostiene il *Vossio De hist. Græc. p.* 52. che il nostro *Ecateo* abbia fatto ancora la

storia Egizziaca, che taluno attribuiva ad un altro *Ecateo*, ed i suoi argomenti persuadono, come altrove si vedrà. E'certo che *Diogene Laerzio* nel proemio, cita *Ecateo Abderita*, come Autore del Lib. I. di quest' opera. Peraltro di questa istoria non vi sono *frammenti diretti*, quali sono i pezzi citati e provenienti dall'antico Scrittore, ma solo dei *frammenti indiretti*, o sia quella dicitura, in cui non si riportano precisamente le parole, ma il senso e l'intenzione dell' antico Scrittore. Di questa natura è il passo interessante sulle fabriche e piramidi Egizziane che il dotto *Kircher* nella citata Op. *Turris Babel* riferisce con miglior accuratezza degl' altri Scrittori, e sono ancora incerto, se questo passo potrà aver una classificazione tra i frammenti diretti che ho rinvenuto di questo Scrittore.

Eliano Lib. XI. de nat. anim. Cap. I., attribuisce ad *Ecateo Abderita* l'opera de *Gentibus Hyperboreis*, e riferisco le sue parole *pag.* 317. *ed. Lione* 1565. „ *Hyperboreorum gentem, et Apollinis apud eam honores canunt non modo poetæ, sed historici etiam*

celebrant: *inque his Hecatæus, non Milesius ille*, *sed* Abderita „ Qui peraltro sebbene i dotti facciano varie contese sulla gente Iperborea, e se questi fossero li Cerambici o Cerambotti popoli Indiani, come vuole lo *Scoliaste di Appollonio Lib. XI.*, ed altri chiamino tali racconti favolosi, come il *Vossio de hist. gr. pag.* 53., altri li credano veri, come il *Laerzio ed Eliano* l. c., l'ultimo de'quali asserisce „ *Quæ autem dicit* Abderita *sunt multa et gravia* „ ed in fine *Enrico Stefano*, pretenda che tal opera appartenesse ad un altro Ecateo ; tuttavia sembrano a me oziose co' tali questioni, poichè non ho potuto trovare frammenti diretti od indiretti sulle genti Iperboree, da poterne giudicare, e farne un qualche paralello.

L'epoca in cui fiorì *Ecateo Abderita*, è molto remota ed è nobile, poichè fu educato con *Alessandro* il grande, come asserisce il *Vossio l. c.* Peraltro *Giuseppe Flavio Lib. I. c. Ap. edit. Havercampi p.* 455. dice che fiorì con *Alessandro*, non già educato con lui, e fu confidente di *Tolomeo La-*

go suo successore „ Hecataeus *autem* Abderita, *vir non modo philosophus*, *sed etiam rebus gerendis aptissimus*, *Alexandri Regis æqualis cum quo etiam floruit*, *et postea cum Ptolomæo Lagi conversatus est*, *non obiter*, *sed integrum de Judæis ipsis librum conscripsit* „ *Pietro Lambeccio* nel suo Prodromo alla storia letteraria (1) situa *Ecateo* ne'

---

(1) *Pietro Lambeccio* Bibliotecario della Libreria imperiale di Vienna, naeque in Amburgo nel 1628. Tra le molte sue opere publicate, giacchè molte ne lasciò inedite, si trova il Prodromo della Storia letteraria, libro il più erudito ed il più profondo che vi sia in questo genere, e che meritò le note del grande *Gio: Alberto Fabricio*, stampato in Lipsia 1710. Il Prodromo *per extensum* arriva fino al Lib. II. Cap. IV. Cominciando dal Cap. V., il *Lambeccio* da' *la Sciagrafia*, ossia l'epilogo de'Capi e libri successivi, che con disgrazia delle Lettere non potè publicare, ed attesta il *Joecher* nel suo Dizionario degli Autori, *Lipsia* 1740., che frà i moltissimi manoscritti, trovati dopo la sua morte che avvenne nel 1724-, si trovarono ancora

tempi de' Macchabei. Non ci resta cosa rimarchevole da dire sulle gesta di *Ecateo Abderita*, se non che nel confrontare un passo di *Diodoro lib.* 17., con un passo di *Q. Curzio lib.* 7. può rilevarsi, che Alessandro l'obligò di sortire dalla patria, per presiedere alla spedizione contro *Attalo* nell' Asia, di che sommamente disgustossi *Ecateo*, per esser tolto dal dolce ritiro de' suoi studj filosofici.

Non dee confondersi quest' *Ecateo* con l'altro di Mileto, che visse circa un secolo innanzi, cioè ne' tempi di *Dario Istaspe* ossia nella 64. Olimpiade. Questo *Ecateo* Seniore, fu discepolo di *Protagora*, e fu il primo a deviare dal sistema Omerico ed Esiodeo, di scriver in versi, imi-

---

= *Prodromi historiae litterariae partes residuae* = Veggasi il *Joecher* che riporta fedelmente tutte le sue opere publicate, e quelle trovate manoscritte, il *Bayle* nel suo Dizion., il *Fabricio* nella Bibl. latina, ed il *Moller*, Cimbrica litterata.

tando *Ferecide* Siro, che fu il primo a scriver in prosa le storie naturali e degl' Iddii, dopo di cui *Ecateo* Milesio pose per il primo in prosa le storie umane, e preordinò il sistema di *Erodoto*. E' ricordato questo Scrittore antichissimo da *Rufo Festo Avieno*, come quegli che descrisse varj lidi marittimi, lo rammentano altri Scrittori, e si sa che fu figlio di un tal *Egesandro*, ma le sue opere sono perite interamente.

V'ha un' altro *Ecateo* Rè de' Sindi popoli barbari della palude Meotide, che si adorava da essi come una divinità per li saggi suoi detti, come vuole il *Polieno Lib. VIII.* (a). V'ha un altro *Ecateo Abderita* grammatico, un' altro Scettico, un al-

---

(a) Piaccia all' erudito lettore di conoscer più da vicino alcune avventure di *Ecateo* Rè de' Sindi, riferite da *Polieno Stratag. Lib. VIII. Cap.* 55., di che recherò la sostanza, senza tradurre letteralmente il testo Greco. *Ecateo* aveva sposato *Tirgatao* Principessa della famiglia reale degl'*Ixiomati*, popolo presso il Lago o Pa-

tro Eritreo, un *Ecateo* anche medico, semplicemente indicati dal *Fabricio* nella sua *Bibl. Lib. III. e IV.* V' ha in fine un

---

lude meotide, ed un poco più sù del Bosforo Cimmerio. Venne poscia *Ecateo* espulso dal suo Regno. *Satiro* Rè del Bosforo Cimmerio, si collegò con lui, per ristabilirlo, a condizione che sposasse sua figlia, e facesse morire la Regina *Tirgatao*. Rimontato sul Trono *Ecateo* per il soccorso di *Satiro*, non potè risolversi ad uccidere *Tirgatao*, ch' esso amava, ma la fece rinchiudere in una fortezza. La Regina trovò il modo di Salvarsi, ed allora *Ecateo* e *Satiro* la fecero ricercare, dubitando che impegnasse i *Meotidi* a dichiarargli la guerra. La Regina peraltro celandosi il giorno, e camminando la notte, giunse in mezzo ai suoi nazionali, li quali collegandosi con i popoli della palude Meotide, s'impegnarono di vendicarla. Intanto essendo morto il Padre, *Tirgatao* sposò il successore, e si affacciò poco dopo con forza imponente nelle Terre di *Ecateo* e di *Satiro*, quali furono obligati di domandargli umilmente la pace. *Ecateo* operava

Ecateo Scultore, menzionato da *Plinio Lib.*33., ma può dirsi di tali Ecatei, al confronto di *Ecateo Abderita*, l'Istorico, che fuori del

---

di buona fede, e non cessava di stimar *Tirgatao*; ma *Satiro* convinto di volerla assassinare, la Regina mise tutto a ferro e fuoco, di modochè *Satiro* morì di dolore. Gli successe *Gorgippo* suo figlio, che placando *Tirgatao* con ricchi presenti, ottenne finalmente la pace. Fin quì *Polieno*, rimettendo il dotto lettore alle note di *Pancrazio Maaswicio* al l. c., e d'*Isacco Vossio* sopra *Scylace pag.* 40. 41. Ed. Hudson. — Giovi soltanto quì far l' avvertenza, come popoli cotanto remoti e barbari, li quali così governavansi circa quattro secoli innanzi l'era Cristiana, secondo il parere di *Barbeyrac Hist. des anciens traites Part. I. p.* 55.; tanta inclinazione avessero, per la monarchia, e per la legittimità delle famiglie: Documento irrefragabile, che il Governo monarchico e legittimo, sembra per innato suffragio preferito a qualunque altro Governo, anco fra nazioni le più rozze e remote, come abbiamo altrove osservato in codesti nostri frammenti.

loro nome, non è pervenuta altra rimembranza de' loro scritti alla posterità.

Circa i principj filosofici di quest' *Ecateo Abderita*, ci ha lasciato Scritto *Clemente Alessand. Strom. Lib. II. p.* 417. *ediz. Frob.*, ch' esso non seguì l'opinione di *Democrito Abderita* suo conterraneo, il quale riponeva il sommo bene nella creduta tranquillità dell' animo dopo il possedimento del piacere, ed esclamava nel Lib. De Fine „ *Delectatio et eorum privatio sunt terminus eorum qui ad summum vigorem pervenerunt* „ Ecateo ripose il sommo bene, piuttosto nella temperanza, e nel contentarsi del proprio stato „ Hæcatæus *tradidit, beatitudinem esse sufficientiam* „ Ed era questo principio di *Ecateo* migliore di quello di *Democrito*, e quasi conforme alla filosofia di *Epitteto.*

Ciò che poi reca un poco onore alla filosofia di *Ecateo*, e giustifica i nostri frammenti contro tutti i suoi detrattori, si è la testimonianza di *Plutarco Lib. de Isid., et Osirid. p.* 354. *Tom. II.*, dove professa di conoscere un solo e supremo Iddio che tut-

to può vedere, e da niuno può esser veduto. Il famoso *Cudworth Sist. Intell. Tom. I. pag.* 399. nè fa l' elogio in questi termini = *Hinc quid* de Hecatæi *pronunciato quod* Plutarchus *exhibet, sentire nos oporteat intelligitur = Primum principemque Deum rerumque universitatem, pro uno eodemque Deo ducere = Errant plane qui de mundo corporeo* Hecatæi *verba accipiunt: sed qui de tota rerum natura eaque animata capiunt effatum ejus, omnium optime illud, meo judicio explicant. Atque alibi idem affirmat auctor = Principem aut summum Aegyptiorum Deum, ipsum quidem videre omnia, sed a nemine vicissim videri = Quare quin hoc voluerit* Hecatæus, *nullum dubium est: Aegyptiorum more sic constitutum esse, ut vocabula primus Deus et τὸ πᾶν, sive universitas, promiscue adhibeantur, ad unam rem eamdemque designandam, cujus instituti hanc rationem habent, quod summum illud maximumque numen, res omnes complexu suo coerceat, vimque suam in res omnes diffundat.* = Tralascio per brevità l'altre riflessioni di questo dotto Inglese, cui

peraltro non posso condonare un troppo vivo interesse di rilevare il panteismo.

Ora codesta nozione di Dio, molto vantaggiosa per quei tempi di cecità, e nell'Egitto ch'era la culla delle superstizioni: anzi lo stesso libro degli Ebrei composto da Ecateo, dovrà sicuramente attribuirsi alla conversazione ch'ebbe il medesimo con gli Ebrei, ed a qualche cognizione de'libri santi. Giova su questa riflessione di sentire un altro dotto Francese *M. Prideaux Hist. des Juifs.* (*Tom. III. p.* 210 *Ediz. Amsterdam* 1744.) = Ecateo *l'Istorico aveva conoscenza con* Ezechia *Pontefice degli Ebrei. Dessi avevano insieme delle conversazioni, ed apprese in tal modo* Ecateo *la religione, la polizia, e tuttociò che apparteneva alla repubblica degli Ebrei. Dice esso stesso, che* Ezechia *teneva un libro, dove tutto ciò era descritto. Questo libro era senz'altro la legge di Mosè. In tal modo potè avere* Ecateo *una così favorevole opinione degl'Ebrei e della loro religione, dimodochè* Erennio Filone *autore pagano, sospettò che fosse* Ecateo *divenuto Ebreo, prima di scrivere il libro o trattato su questa nazione* =.

Un passo di *Plutarco*, di cui avrassi ragione a suo luogo (a), prova altresì ch'*Ecateo* vivea con alcun conoscimento de' Libri santi, e non ammetteva i pregiudizj della scrittura demotica e jeratica degli antichi Egizzj.

Bastino questi cenni sulla vita di questo remoto scrittore, giacchè spetterà a qualche insigne letterato, di servirsi di queste mie memorie, per meglio illustrare la vita ed i frammenti di *Ecateo*, rimasto fin quì, in una specie di abandono e di oscurità.

(a) *Framm. XXX. not.* 9. (*d.* 2.da)

FRAGMENTORUM

LIB. *DE JUDÆIS*

HECATÆI ABDERITÆ

QUÆ SUPERSUNT, OMNIA

X X V. (a)

(a) Questo è il numero d'ordine dei frammenti, che proseguirà sino al fine.

(*) Hecataeus Abderita *Historicus in Lib. De Judæis* (1). *Cap. I.*

„ Olympiade CXVII., *Ptolomæus Lagi* (2) circa Gazam (3), prælio superavit *Demetrium Antigoni*, qui vocabatur *Poliorcetes* (4). Post præ-

---

COMMENTARIO.

(1) Nella bella e superba edizione di *Giuseppe Flavio*, compilata dall'*Avercampo* ed altri eccellenti commentatori, edizione d'Olanda 1726, ho ritrovato questi ed al-

DE' FRAMMENTI

CHE RIMAMGONO

DAL LIB. *DE JUDÆIS*

DI ECATEO ABDERITA

X X V.

(*) *Ecateo di Abdera* lo Storico nel Lib. *degli Ebrei* Cap. I.

„Nell'*Olimpiade centesima decima-settima, il Re* Tolomeo Lagide (*ossia fi-glio di Lago*) *presso la Città di Gaza, superò in battaglia* Demetrio *figlio di* Antigono, *che sopranomavasi* Po-

---

tri testi autografi di *Ecateo*, autore del libro *de Judæis*, e siccome *Eusebio* è molto posteriore a *Giuseppe Flavio*; così ho preferito il testo da *Giuseppe* addotto, e re-

lium ad Gazam, locorum in Syria factus est compos (5), magnusque hominum numerus, cognita *Ptolomæi* mansuetudine et clementia, cum eo profectus est ad Aegyptum, eo animo, ut rerum illic gerendarum participes fierent (6):

---

so alla miglior versione dal più esperto ed erudito grecista. Chi brama collazionare il *testo greco*, ricorra alla sudetta edizione.

(1) *Ptolomæus Lagi etc.*„ Prima dell'Olimpiade 120, *Tolomeo* figlio di *Lago*, da alcuni creduto erroneamente *Tolomeo I.* detto anche *Sotero* o Salvatore (a) per l'ec-

---

(a) Resiste il P. Alessandro Politi- *Animadv. in Eustach. ad Dionysium Periegetem* pag. 142., che Tolomeo Lagide o figlio di Lago, debba chiamarsi *Tolomeo Sotero ossia Tolomeo I.*, e prova con l'autorità di *Pausania*, ed allegando la sintassi Greca, che debba intendersi *Tolomeo Filadelfo* o *Tolomeo II.* Ed ecco le sue parole al

liorcete. *Dopo la battaglia di Gaza, divenne il vincitore Padrone de'luoghi più importanti della Siria: Fu allora che numero grande di Uomini, informati della mansuetudine e clemenza di* Tolomeo, *con esso lui se ne vennero nell' Egitto, per esser partecipi delle cose grandi e magnifiche, che ivi esercitava questo Re. Fra questi am-*

---

cellenti sue qualità, aveva ridotto al suo dominio Gerusalemme e la Giudea, ed aveva

---

l. c., dopo aver riportato il testo di Pausania.– *Hic Ptolomæus, Lagi filium, vulgo intelligunt. At quod bene vidit etiam Joachimus Kuhnius, intellectui huic, et repugnant tempora, et repugnat ipse* Pausanias. *Repugnant inquam tempora, quod bellum de quo hic sermo* Pausaniæ, *incidit in annum tertium Olimpiadis* 124. *At ve-*

quorum unus erat *Ezecias* pontifex Judæorum: homo quidem ætate quasi annorum LXVI, dignitate vero apud populares suos, magnus, et animi sapientia non mediocri, et dicendi facultate pollens, ac, siquis alius, rerum peritus (7): quamquam omnes Judæorum Sacerdotes qui decimas in lucem edito-

---

ottenuto l'emigrazione di molto popolo e distinte persone in Egitto, dove fondò un

---

ro multo ante demortuus fuerat Ptolomæus Lagi *filius*, *anno nimirum primo Olimpiadis* 121. *Repugnat etiam* Pausanias, *qui diserte infra scribit*, Ptolomæi *hujus Lagidæ* et Berenices *filium* Ptolomæum, *eumdemque* Arsinœs *et fratrem et maritum*, *hunc ipsum esse quem supra dixerat auxiliariam classem Atheniensibus contra* Antigonum *misisse. Ergo is quem supra dixerat* Ptolomæus τȣ Λαγȣ, *non filius est* Lagi, *hoc est*

miratori, vi si trovò ben anco Ezechia *Pontefice degli Ebrei ; uomo egli era, dell' età di anni sessantasei all' incirca, di somma stima e dignità presso i suoi nazionali, d'una dottrina non ordinaria, uomo inoltre facondo, e sommo conoscitore delle cose, al di sopra degl' altri, non ostante che i sacerdoti Ebrei che riscuotono le decime, ed amministrano le publiche*

---

nuovo regno con la sua Dinastia dopo la morte di Alessandro. Amante de' forastieri

---

Ptolomæus Lagi *nepos, qui est* Philadelphus. *Neque vero hic* Ptolomæus *Pausaniæ* dicitur ὁ Λαγȣ, *sed cum articulo casus patrii*, Ptolomæus ὁ τȣ Λαγȣ, *ut ita conciso loquendi genere* Ptolomæi Philadelphi *patrem significet* Ptolomæum τȣ Λαγȣ *filium* Lagi „ *Quod perinde* est ac si diceret-

rum accipiunt, et res in comuni positas administrant, mille omnes et quingenti sint (8). Hic homo, hunc honorem assecutus, factusque nobis familiaris (9), ubi quosdam e suis acceperat, differentiam omnem illis exposuit, et habitationem eorum et civilem rationem quam scriptam habebat, pariter indicavit (10).

---

e de' letterati (come appare in oggi l' attuale Vicerè d'Egitto), ed usando con tut·

Πτολεμαῖος ὁ Πτολεμαίȣ τȣ Λαγȣ, idest-Ptolomæum *filium* Ptolomæi Lagi,, Il celebre Autore del *Daniel secundum LXX.* sopra lodato, *nella Diss. II. apologetica*, dimostra ciò anche più chiaramente, provando che *Tolomeo Lagide* non è il *Sotero* o *Tolomeo* I. ma *Tolomeo Filadelfo*, ossia *Tolomeo II.* ed io soscrivo all'opinione di si celebri autori. Facilmente peraltro si sono confusi questi due Sovrani, per essere stati egualmente pii, egualmente amati, e

cose, non siano meno di mille cinquecento. Quest' uomo ch' ebbe l'onore di accompagnare il Re, e divenne un nostro confidente, potendo avere alcuni de' colleghi suoi, che lo ascoltasse, gli spiegava qualunque difficoltà nella Legge, e gli mostrava la storia della natìa loro dimora, e quella Legge civile, con cui dovevano regolarsi, la quale il Pontefice conservava in scrittura „

---

ti estrema umanità ed ospitalità, si rese illustre come riferisce *Eusebio* nella part. II. della sua cronaca ediz. Armena p. 225.

---

per aver avuto un egual durata di Regno. Ora osservisi che siccome *Tolomeo Filadelfo*, fu quello sotto cui avvenne la famosa versione dei LXX:, ecco dunque stabilita a quest' epoca fortunata, l' esistenza di *Ecateo Abderita.*

Finch'esso comandò, ebbero pace gli Ebrei e punto non fu turbato l'esercizio di loro religione, ed erano anche rispettati i Pontefici, come vedremo in appresso. Li Sovrani virtuosi e moderati, come *Tolomeo*, Lagide o Filadelfo, hanno sempre formato la delizia del mondo, ed hanno goduto sempre un lungo regno ed una lunga vita come *Tolomeo* che visse anni 84. e di regno 38. (b)

(3) (*Gazam* „) La vera Gaza non esisteva più a tempi di Tolomeo. Fu già l'una

(b) La posterità ci ha tramandato anco medaglie coniate a si buon Sovrano, e si riportano nel museo *Vaillant*, dando la sua imagine con una vitta frontale a guisa di corona, e nel rovescio un'Ibide Egiziano con i folgori tra gli artigli, ma senz'ali distese. Da questo tipo ebbero forse origine le Aquile romane ed altri augelli emblematici; indicanti il sommo Impero. I popoli di Rodi come narra il *Vossio de orig. et. progr. idol. lib.* 1., ebbero si grande venerazione a questo Sovrano, che dopo la morte gli consagrarono un bosco che chiamarono *Tolomaico*. Non erano in quei tempi istituite le apoteosi.

delle cinque Città capitali delle Satrapie o governi de'Filistei, che toccò in sorte alle Tribù di Giuda, come si rileva dal lib. di *Giosuè* 15. v. 27. Fu anche questa Gaza posseduta dai Fenicj, ed era Città commerciale distante sette stadj dal mare. Forse fu anche questa Città una delle prime sedi dell'Idolatria (c). Alessandro il gran-

(c) Giove Re di Creta ebbe antichissimo e forse primitivo culto in Gaza, dove si appellò con nome di *Marna*, come si rileva da S: Girolamo nella vita di *Serapione*. „ *Glorificatur in urbe gentilium nomen Domini*, *et ingrediatur servus ejus Gazam*, *et* Marnas *corruat*. „ Così nell'Epist. a Leta ed altrove. Secondo il *Bochart* significa Marnas *Dominus hominum*, ed *Elio Lampridio* non conoscendo forse il valore di questa parola che significava in fine il Giove comune, credette che fosse una Divinità parziale di Gaza, esclamando nella vita di Alessandro Severo „ Oh *Marna*, oh *Jupiter*, oh *Dii immortales* „. V'ha fra li scrittori Ecclesiastici certo *Marco Diacono* nativo di Gaza, che ci ha tramandato la vita di S. Porfirio Vescovo di Gaza

de la distrusse, perchè tentò una qualche resistenza, e fu di nuovo fabricata, in un

---

ed esso riandando le origini di Gaza antica, prova abastanza ch'essa fu sempre del partito Cainitico, e poscia de'Filistei, e che può annuoveverarsi tra le prime sedi dell'Idolatria. Fu *S. Porfirio* come narra *Marco Diacono* che ottenne dall'Imperad. *Arcadio, la* chiusura de'Templi pagani „ *Erant* (dice il med.) *in civitate simulacrorum publica templa octo, nempe Solis et Veneris, et Apollinis, et Proserpinæ, et Hecates, et quod dicebatur Hieron seu Sacerdotum, et Fortunæ simulachrum quod vocabant Tycheon et* Marnion *quod dicebatur Critæ, generis Jovis quod existimabant esse gloriosius omnibus templis, quæ sunt ubique* „ Conviene Marco Diacono, che Marnasch significhi in lingua Assira *Dominus hominum*. Aggiunge però il *P. Enrico Noris* nell'opera sua celebre *De Epochis Syro-Macedonum p.* 409. *seg.*, che un'altra principale divinità di Gaza era la vacca *Io* usurpata agli Egizziani, o tolta dal vitello d'oro degli Ebrei. Ivi si riportano antiche medaglie di Gaza con le imagini di Marna, di Diana, e d'Io, sotto diversi emblemi. Di fatti *l'Huet. Demonstr. Evang.* so-

luogo prossimo circa il tempo de' Maccabei (d). Qui dunque dee parlarsi della nuo-

---

stiene che Marnas fosse lo stesso che Mosè-Ved. anche il *Seldeno de Diis Syris Synt.* 2. *cap.* 1. che riferisce anco qualche altra particolarità ed argomento sull' antica Gaza, come prima Sede dell'Idolatria.

(d) Secondo la nuova cronaca d'Eusebio Armeno-latina, la rivoluzione de'Maccabei accadde precisamente nell'anno di Roma 590, regnando in Siria *Antioco Epifane*. Al medesimo deve attribuirsi la ricostruzione di Gaza, in un luogo anche più centrale, per tenere in soggezione la giudea. In quell'epoca medesima riferisce Eusebio *ediz. cit. Tom. II. pag.* 241 che „ *Oniæ Pontificis filius, Ægyptum profectus in Heliopoli, Oniapolim condidit, quæ quidem Onia vocata, in qua et templum ad similitudinem Hierosolymitani ædificavit.* „ Se dunque il figlio d'un Pontefice (come accenna ancora la Cron. Pascale) giunse a costruire una Città, non dovea farlo il Re *Antioco* per principio di politica? Questa nuova Gaza ne'suoi primordj, poco si distinse, ma secondo il *P. Noris* l'epoca sua civile cominciò nell'anno di Roma 693 come riferisce anco *Mar-*

va Città di Gaza, la quale si trovava circondata allora da guerre civili, e non conosceva ancora il dominio de'romani.

(4) (*Demetrium Antigoni* „) *Demetrio* figlio *d'Antigono* fu detto *Poliorcete*, quasi Ingegnere e machinista di guerra, perchè essendo ancora fanciullo come dice *Giustino*, seppe ordinare e disporre un'armata completa con tutti gli utensili di guerra, con la quale fu scacciato *Alessandro* figlio di *Pirro*, che si era impadronito della Macedonia nell'assenza di *Antigono*, e riportò quindi luminosissime vittorie. Sembra che *Giusto Lipsio* abbia denominato dalla parola *Poliorcete*, il suo trattato detto *Poliorceti-*

---

co Diacono Gazense, poichè in quell'anno comparve la medaglia dedicata a *Plautilla* che si maritò con *Antonino Caracalla*, ed altra a *Faustina* giuniore, ed a *Lucilla*. Chi desidera una più ampla erudizione sulla Città di Gaza, deve scorrere il Cap. III. dell'insigne opera del *Noris*, dove sono incise le medaglie ed i monumenti di questa Città, che fu poi Sede del Vescovo *S. Porfirio*.

con in cinque libri, dove diffusamente tratta degli antichi assedj, e delle antiche macchine militari. Perciò *Tolomeo* che seppe vincere *Poliorcete*, deve aver avuto un grande rinomanza e credito in quei tempi, cioè circa l'anno di Roma 520.

(5) *Locorum in Syria* „) Abbiamo già provato nel *Tom. I. pag.* 132., che tra li Regni conquistati, in que'tempi, contenuti nella Siria, si comprendeva ancora la Giudea. (a)

(6) *Ut rerum participes fierent etc.*) Sotto *Tolomeo Lagide*, l'Egitto era divenuto un emporio, ed una centrale. La saviezza e mansuetudine di questo Sovrano, richiamava ivi gl'uomini grandi e scienziati, come di-

---

(a) Ciò provasi ancora dal celebre *Adriano Daude* nel suo apparato cronologico alla storia universale - Venezia 1756. pag. 47 „ *Ptolomæus Soter Lagi filius, primus post Alexandrum, Rex Ægypti regnat. Cyrena, Palæstina, et Phœnicia subactis, ingentem numerum Judæorum in Ægyptum deportat.* - Quest'opera di *Daude* è rarissima, ed è incomparabile.

ce *Ecateo*, perchè ciascuno fosse partecipe e delle grandi imprese di quel sovrano, e delle risorse della scienza. Come la bontà e moralità d' un sovranò forma la felicità d'una Nazione, attirando ammiratori dalle parti le più rimote! (b)

(7) *Ezecias Pontifex* „) *Eusebio* nella scoperta sua cronaca posteriore, non pone sotto *Tolomeo Lago* il Pontefice *Ezechia*,

---

(b) A questo Tolomeo, io credo, eretta la grande iscrizione ossia elogio recentemente scoperto in tre lingue, cioè in lingua Egiziana Copta antica, in lingua greca parimenti antica, ed in lingua geroglifica. Questo famoso monumento unico nel suo genere, pone a tortura in oggi le persone dotte, nel tempo stesso che fa ammirare la venerazione, che per Tolomeo avevano i dotti del suo tempo. Il nostro *Ecateo* viene giustificato sulla grandezza d'animo di Tolomeo, anche da *Eliano Var. hist. lib.* XIII. *c.* 13. „ *Ptolomæum filium Lagi, maxima cum voluptate ajunt amicos suos locupletes fecisse. Dicebat enim: Melius est ditare, quam ditescere* „ Sentimenti degni della munificenza d'un gran Sovrano.

ma bensì *Onia I.*, giacchè un'altro se ne ritrova sotto *Tolomeo Filadelfo.* E dice la Cronaca „ *Judæorum Onias Pontifex agnoscebatur*, *filius Jaddi*„ Non dice male Eusebio, poichè *Giaddo* rispettato dal grande *Alessandro* fu, Pontefice a suoi tempi, onde combina bene l'epoca di *Onia* con *Tolomeo Lago* successore immediato d' *Alessandro.* D'altronde non può rifiutarsi l'autorità di *Ecateo*, e di *Giuseppe Flavio* che lo riporta, ambedue anteriori di *Eusebio.* Anzi lo stesso *Eusebio* giustifica in genere ciò che dice *Ecateo*, sul desiderio di *Tolomeo* di aver uomini grandi nel suo stato, e dice nella Cronaca Armena Tom. II. pag. 225. „ *Ptolomæus Lagi filius*, *dolo et industria capiens Jerusalem Judæamque*, *plurimos eorum in Aegyptum transtulit*, *ut ibi habitarent*„ Per conciliare questo disparere, bisogna conoscere gli antichi usi Pontificali che riporta il Rabbino Moisè Maimonide, (a)

(a) *Mosè Maimonide* vivea secondo il *Genebrardo* nell'anno 1148. di G. C. Era Egiziano, e compose molte opere stimatissime dagli Ebrei,

il quale c'insegna, che il sommo Sacerdote aveva il suo Vicario, a cui egualmente si accordava il titolo di Pontefice „ *Positum in more fuit* (dice *Maimonide*), *ut Pontifici constituerent quemdam alterum Pontificem. Nam si quid ei contigisset, quo imparatus videretur, alter ille, vice ejus, rem sacram faciebat. Cæterum Vicario huic, qui pro illo in adytu ibat, non opus initiationis*

---

tra le quali le più interressanti „ *Tresdecim fundamenta seu articuli fidei Judæorum. Isnæ in Germania hebraice* 1540 „ *Directorium in Theologia hebr. lat. Venet.* 1541. Sono anche stimate le glosse al Talmud di Gerosolima e di Babilonia, ed il libro delle sue lettere e risposte ad uomini grandi. Il *Genebrardo* Uomo dottissimo in lingua Ebraica scuoprì l'aureo libello di *Maimonide*, *de rebus Christi*, ed il simbolo degli Ebrei, ambedue riportati con sommo vantaggio della Religione, a dimostrazione delle profezie, dopo la Cronologia di esso Genebrardo. Il testo peraltro che qui appresso viene citato, viene preso dal Direttorio teologico di Maimonide. I scritti di questo Rabbino, sono venerati dalle sinagoghe, come ispirati e precettivi:

fuit . . . Quum primum autem dies expiationum præteriisset, prior ille redibat ad sua munia: Vicarius autem se abdicabat. Quod si prior moriebatur, alter ille in ejus locum suffectus erat „. Era dunque il Vicario, anco *Coadjutore.*

Da questo passo interessante di *Maimonide*, noi ricaviamo che l'*Ezechia* di *Ecateo*, chiamato soltanto Pontefice, e non sommo Pontefice, sicuramente era un Pontefice secondario (b), anzi Vicario di *Onia I.* Io poi vado a congetturare con molto fondamento che quest'Uomo grande, tanto lodato da *Ecateo*, e che senza di lui non conoscerebbe la posterità, era segretamente un legato di *Onia*, al Re *Tolomeo*, come in oggi il sommo Pontefice manda i suoi Nunzi o Legati, alle Corti de' Sovrani; ed è questa notizia assai interessante per l'origine dei Legati o Nunzj Pontificj. Di fatti

(b) Mi consolo che l'*Avercampo* nella sua bella ediz. di *Gius. Flavio contra Ap. p.* 455, si uniforma al mio parere, dicendo nella nota — *Secundanus fortasse Pontifex; nam erat tum summus Pontifex Onias* I., *secundum Usserium.* -

ricaviamo dal testo, che andò in Egitto „ *eo animo, ut rerum illic gerendarum particeps fieret* „ e tra le qualità di Ezechia, si rilevano quelle di un ottimo Nunzio, cioè „ *apud populares suos magnus, animi sapientia non mediocri, dicendi facultate peritus, et si quis alius, rerum peritus.* „

Un' altro fatto, parimenti riferito nella scoperta Cronaca di *Eusebio*, mi fa credere, che veggendo il sommo Pontefice l'utilità di ritenere un soggetto accreditato nella Corte Reale di Egitto; ciò suggerì in altra occasione di spedire un Nunzio straordinario per guadagnare l'amicizia del Re. Accadde questo fatto nell' Olimpiade 134., in cui negando il sommo Pontefice *Onia II.* di pagare il tributo al Re *Tolomeo Evergete*, questi sdegnossi fortemente, e dichiarò guerra al Pontefice. Allora i principali del Sinedrio, scelsero per Ambasciadore straordinario un tal *Giuseppe* uomo insigne, che con la sua prudenza, seppe in modo placare lo sdegno del Re, che non solo riconciliollo col Pontefice, ma mise tutta la Giudea sotto la di lui presidenza.

Ecco il testo della Cronaca Armena *Tom. II. p.* 233. „ *Judæorum Onias Pontifex agnoscebatur*, *filius Simonis qui Iustus dictus est. Iste consueta tributa non dedit Ptolomæo regi*, *qui propterea ira incensus est.* Josephus *quidam vir insignis*, *a dynastis Judæorum ad Ptolomæum missus*, *in amicitiam ejus receptus est*, *et iracundiam sedavit*, *ita ut Dux universæ Judææ et civitatum circumsedentium ab eo constitueretur* „ Codeste nozioni diplomatiche, possono essere utilissime nell'istoria Ecclesiastica. (a)

(a) Poco dopo che *Onia* spedì nell'Egitto il suo Vicario *Ezechia*, accadde la memoranda rivoluzione dei Maccabei, ed allora accadde un'altra ambasceria in Roma, come abbiamo dalla volgata-*Maccab. I. cap. XIV. v.*24. *Post hæc autem misit Simon*, Numenium *Romam*, *habentem clypeum aureum magnum*, *pondo minarum mille*, *ad statuendam cum eis societatem. Quum autem audisset populus Romanus*, *sermones istos dixerunt*: *Quam gratiarum actionem reddemus Simoni et filiis ejus?* = Questo *Numenio* era assolutamente l'Uomo diplomatico degl' Ebrei, poi-

(8) *Sacerdotes qui decimas* „) Lungo sarebbe di riportare in questa occasione li precetti, ed il dettaglio di esecuzione, circa il pagamento delle decime imposto agli Ebrei. L'espressione *in lucem editorum*, appella al pagamento delle decime di tutto ciò che ha vita, non esclusi gl' Uomini, i di cui primogeniti erano consagrati al Signore secondo l'*Esodo* 22. 29. „ *Primitias tuas non tardabis reddere, primogenitum filiorum tuorum dabis mihi. De bobus quoque et ovibus similiter facies: septem diebus sit cum matre sua, die octava reddet illum mihi* „. Per render più facile il conteggio sulla distribuzione delle decime, prescelgo il metodo che *Giulio Cesare Scaligero* ha ricavato da *Sestino Amama de decimis Mosaicis*, da

---

chè nel v. 22. si riferisce Legato ai Spartani, insieme con *Antipatro* = *Numenius Antiochi, et Antipater Jasonis filius, Legati Judæorum*, *venerunt ad nos* — Ved. il *Barbejrac* nel suo Trattato o Raccolta de' fatti diplomatici antichi *Tom. I.* e la Raccolta del *Cantoclaro* - *Excerpta de legationibus* - *Parigi* 1609.

Buxtorfio Syn. Jud., e da altri. Sia dunque che un Padre di famiglia abbia raccolto sei mila manipoli. Cento si defalcavano per offrirsi al Signore in luogo di primizie. Rimasti cinquemila novecento, si detraevano tre altre decime: le prime davansi ai Leviti, cioè cinquecentonovanta manipoli, chiamate *le prime decime*: Le seconde poi (sempre sulla sostanza del Padre di famiglia), davansi dai Leviti ai sacerdoti, e si chiamavano *le decime delle decime*, ossia manipoli cinquantanove. In tal modo rimanendo al Padre di famiglia manipoli cinquemila trecento dieci; sopra questi il Padre di famiglia doveva dare le terze decime *in effetti*, ossia per *il tempio* le *seconde decime*, cioè manipoli cinquecento trentuno, e col prodotto di queste seconde decime che potevano darsi anche in danaro, con un aumento del due per cento, si facevano le antiche *Agape* (a) con i Leviti, e le di-

---

(a) Non istarò qui a rammentare all' erudito Lettore le *Agapi*, che si usavano ne' primi tempi della Chiesa, li quali erano conviti Ecclesiastici istituiti per fomentare la Cristiana carità,

stribuzioni agli Orfani, alle vedove, ed alli pupilli. Sicchè dopo aver il Padre di fa-

---

e sollevare i poveri, le quali si chiamavano *Agapi Nuziali*, dove s'invitava anche il Vescovo, s'erano per occasioni di Nozze; *Agape natalizie* ed onomastiche, se correva la festività di qualche martire; *Agape funerarie*, se per occasione di esequie, di che parlano abastanza lo *Spelmanno*, l'*Hoffinan*, *il Ciampini*, *il Casali*, ed altri molti. Queste Agapi, perchè si facevano nelle Chiese, o ne'loro vestiboli, e perchè degenerarono in abusi, furono soppresse dal *Conc. di Costanza l'anno* 692. *cam*. 74. = *Quod non oportet in Dominicis locis vel Ecclesiis, eas quae dicuntur Agapas, idest charitates, facere, et intus in aede comedere, et accubitus sternere* = M' interessa solo di far osservare, che queste Agapi de' primi tempi della Chiesa, furono desunte dai precetti ceremoniali Mosaici *Deut. cap.* 14. *v*. 24. *al* 28. = *Et comedes coram Domino Deo tuo, et epulaberis tu et domus tua, et Levites qui intra portas tuas est* — Ed il Rabbino *Maimonide*. – *Fundamenta legis Lib. III. cap.* 39—*Decimas secundas praecepit Lex pro victu Hierosolymam deferri, ut ita necessario cogerentur eleemosynas inde facere, quum nonnisi pro cibo*

miglia somministrato per titolo di Decime manipoli millecento ventuno, nè rimaneva a lui quattromila settecento settantanove di tutta la raccolta, per cui si comprende che dovea pagare oltre la sesta parte de'suoi proventi, ossia la decima nona parte di cento per titolo di decime. E tutto ciò nasceva per legge positiva di Dio, che aveva così ben proveduto al decoro degli Altari, al man-

---

et potu erogari potuerint, et facile esset unicuique paulatim exolvere: deinde ut hac congregatione in uno loco, amicitia et fraternitas inter eos, tanto firmius conglutinaretur—Il *Riveto Exercit.* 88. *in Gen.* — *Erat alia decima, quam ex suis novem partibus reliquis post decimationem, reponebant sibi Isdraelitæ, quam comederent ascendentes temporibus diebusque indictis ad Templum, ibique invitarent Levitas et Sacerdotes, quae Decima secunda vocabatur... Has Hierosolymam afferebat Paterfamilias, institutaque Agape, Sacerdotes ac Levitas invitabat excepto tertio quoque anno, quo eas domi Levitis, orphanis, viduis, ac pauperibus distribuebat* — *Deuter.* c. 14. —

tenimento de'Sacerdoti, e dei poveri. E tali disposizioni meritarono ancora d'esser applaudite dalli stessi Pagani, i di cui riti ed idolatria, come ho detto varie volte, nacquero dalla corruttela de' Libri santi, giacchè non vi fu mai altra fonte, ne più antico Codice autografo che fosse malinteso dai medesimi. (a)

(a) Ciò che reca più meraviglia si è, che non seppero trovar di meglio li stessi Pagani di questi precetti ceremoniali ispirati da Dio, circa le decime; giacchè anch' essi le adottarono per gl' usi sagri. *L. Floro lib. I. c.* 12. narra che i Romani avendo vinto, i Vejenti diedero le decime della preda ad *Apollo Pizio*, come se per suo ajuto e consilio avessero combattuto. *Diodoro Siculo Lib. XX.* narra che i Cartaginesi erano soliti di rimettere ad *Ercole Tirio* la decima parte di tutti i proventi. Anzi apprendiamo da *Cicerone de offic. lib.* 2., esser universale costume de'privati, di consagrar le Decime dell'entrate allo stesso *Ercole*, o veramente in consimili usi sagri. Che più? Le stesse Agapi che si celebravano in occasione delle Decime seconde, pretende il *Buzio de potu antiq. cap.* 8., che si usurpassero ne'templi, e ne'triclinj degl'antichi Romani.

Dopo questo breve dettaglio, giovi per dilucidazione di questo testo il rammentare, che sebbene ne'primi tempi di *Aronne* non vi fosse bisogno di Sacerdoti che esigessero e presiedessero alle decime, attesa la pietà e fede degl'Ebrei, che puntualmente eseguivano la legge, dimodochè v'era soltanto bisogno di Tesorieri Sacerdoti, o Ricevitori delle decime; non ostante si cominciò a rallentare la fede di tratto in tratto, ed accadde, che ai tempi di *Gioas* era esausto il Tesoro del tempio. Fu quindi costretto questo Rè, di ripristinare il *Gazofilacio*, e destinare una quantità di Leviti Esattori, per raccogliere le decime correnti e le arretrate con molto rigore, come narra *Giuseppe Flavio antiq. Lib. II.* e prima di lui *il Lib.* 12. *dè Parolip. cap.* 24. *v.* 5. *al* 12.

Ma la nazione Ebrea disgustando sempre più il suo Dio, discostavasi ogni di da codeste misure, e faceva gran passi verso la sua disapprovazione. Difatti scemando a gradi la sua fede dopo *Gioas* Re di Giuda; il Rabbino *Mosè Kotsense* giunse a

confessare che „ *in diebus* Joannis *Sacerdotis*, *qui successit* Simoni Justo, *magnus Senatus Sanehendrim dictus*, *sancivit*, *ut in posterum majoris fidei ac diligentiæ viri ei negotio præficerentur* „ Ora il Pontefice *Giovanni*, visse ne' tempi de' Maccabei, cioè poco dopo il Pontefice *Onia I.* di cui ragioniamo, ed erano adunque in quei tempi deputati molti Esattori delle decime, non più essendovi il *Gazofilocio*, dove i contribuenti erano obligati di recare le loro decime. Dal nostro testo apparisce, che questi Esattori ed amministratori erano mille e cinque cento per tutta la Giudea, ossia per tutte le sue Tribù. Ne può meravigliare questo numero, se si rifletta alla quantità dei contribuenti, ed alla qualità dell'esigenza. Li contribuenti erano tutti gli Ebrei, tutta la nazione, perchè le decime erano una specie di testatico. L'esigenza poi conteneva molti rapporti, molta indagine, e varie classificazioni Secondo il *Bustorfio Synag. Hæbr.* *c.* 12. e *Tomasso Godwein de ritib.Hæbr. Lib.* 6., avevano introdotto gli Ebrei di pagar le decime, a stagioni, e sempre con la dilazione

di un anno: p. e. le pecore solevansi numerare dal mese *Elul*, al mese *Elul*, cioè da un Agosto all'altro: così il grano ed i legumi dal mese *Tisri* ossia Settembre all'altro: Li frutti degl'alberi dal messe *Schebat* ossia Gennaro, all'altro, e così dicasi delle altre decime.

Tanto adunque per la quantità de'contribuenti, quanto per la modalità dell'esiggenza complicata, e per cui bisognava tenere varj conti aperti, non è meraviglia che il Sinedrio destinasse mille cinquecento impiegati per una intera nazione, che poco prima era stata una nazione numerosissima, ed era ancora protetta da Dio: e qui giovi osservare, che non tutti erano destinati all'esiggenza, ma tra questi v'erano quelli prescelti all' amministrazione generale, e contabilità delle decime, come prova letteralmente questo testo.

Mi resta solo a riflettere che noi riceviamo tali notizie interressanti da *Ecateo*, quasi per distrazione del medesimo, non essendo qui luogo di parlare delle decime. Occupato *Ecateo* a tessere l'elogio del Pon-

tefice Vicario *Ezechia*, gli sfuggono tali nozioni, mentr'egli voleva dire che dei mille cinquecento sacerdoti, impiegati per le decime, desso era il più degno, il più scienziato, ed il più perito negli affari.

(10) *Hic homo . . . nobis familiaris etc.*). Era *Ecateo* il favorito di *Tolomeo*, come abbiamo veduto; onde la di lui amicizia e familiarità con *Ezechia*, molto contribuì per il di lui ben essere, e di tutta la nazione.

(11) *Ubi quosdam e suis acceperat etc.*) Il testo letterale qui porta, che il Pontefice *Ezechia*, assumendo, o scegliendo talune tra le persone addette al suo seguito, le istruì, come siegue in appresso. Rimane a sapere, se queste persone che s'istruivano, erano Egiziani, o Giudei. Sembra dal contesto che dovessero esser Egizziani, accordati per servizio ad *Ezechia* dallo stesso Rè *Tolomeo*, allorchè si pose a stimare questo grand'uomo: onde porta il senso, che questi Egizziani vennero istruiti delle cose relative ai costumi degl'Ebrei, e della loro civile amministrazione. *Ezechia* teneva

già scritte queste memorie (a) e sembrò di aver ciò fatto per erudir gli Egizziani. Chi sa che lo stesso *Ecateo* non si trovasse tra le persone addette ad Ezechia? Almeno è certo, ch' esso apprese tali notizie dalle persone istruite dallo stesso Ezechia, subito che tanta stima concepì per gli Ebrei, e così bene conosceva i loro rapporti, come si vede ancora dai successivi frammenti. In tanto dobbiamo riconoscer assai preziose codeste notizie, perchè provenienti in origine da un Pontefice Ebreo che ci descrive un epoca anteriore ai Maccabei, in cui mancano assolutamente scrittori della nazione Ebrea ch'era ancora la depositaria della vera sapienza, e protetta da Dio. (**)

(a) Altro non erano forse queste memorie che li precetti giudiziali e ceremoniali delle SS. Scritture, e gli aurei precetti della più sana filosofia e del dritto publico, che si contengono nel *Lib. della Sapienza*, sopra i quali *Ezechia* aveva forse preparato dei dotti commenti, per sodisfare la curiosità degli Egizziani.

AVVERTIMENTO

(**) Per una svista conviene avvisare, che la nota (9) del testo, corrisponde alla nota (10) del Commentario, e la nota (10) del testo, corrisponde alla nota (11) del Commentario.

XXVI.

(*) Hecatæus *in Lib. de Judæis Cap. II.*

„ Quamquam et maledictis impeti solent a vicinis advenisque, et injuriose sæpe tractati sint a Persicis regibus et satrapis (1); non possunt a sententia deduci, (2) sed pro ea maxime omnium forti animo,

---

COMMENTARIO.

(1) *Persicis regibus et satrapis* „) Allude in questo passo il nostro *Ecateo* ai Re Persiani dopo *Ciro*, fino ai successori di *Alessandro*, che tennero soggetta la nazione Ebrea, segnatamente *Antioco* detto l'illustre, ed allude ai satrapi o governatori che reggevano le provincie, e che facevano agli Ebrei le più grandi avanie. Permetteva il Signore, che la generalità della nazione

XXVI.

(*) *Ecateo* nel Lib. degli Ebrei Cap. II.

„ *Quantunque gli Ebrei vengano caricati d'imprecazioni dai vicini popoli, e dagli esteri, e sebbene siano villanamente trattati dai Rè di Persia, e dai loro Satrapi: ciò nondimeno non possono rimuoversi dall'osservanza della loro legge, ma piuttosto con animo vera-*

---

già infedele al suo Dio, si avvezzasse all'avvilimento e servaggio, che dovea seguire dopo la nascita del Messia, epoca in cui la nazione, fu disapprovata dal Redentore.

(2) *Non possunt a sententia deduci*„) Per avventura in mezzo ad una Nazione già prossima alla disapprovazione, com'era;

omne genus cruciatus, sævissimasque mortes subeunt, nec adduci possunt, ut patria instituta abdicent. „

no gli Ebrei ne'tempi di *Ecateo*, vi fu una famiglia zelante dell'onor di Dio e della propria legge, e fu questa la famiglia, per cui sembrò che Dio richiamasse al primiero lustro questa già prediletta nazione, e sembrò sospendere i suoi giusti decreti. (a) Di fatti

(a) Il capo di questa famiglia de' Maccabei fu *Matatia*, il quale nome corrisponde in Greco *Dorotheus*, *Theodorus*, *Dositheus*, e *Theodosius* cioè-*donum Dei*-Fu sommo Sacerdote non solo per elezione, ma per successione legittima, giacchè *Onia* III. (2. Maccab. IV. 34) ed il suo figliuolo *Onia*, essendo profughi in Egitto (Jos. Lib. XII. c. 6.), ed il fratello *Giasone* passando ai riti gentileschi, si devolvette la dignità Pontificia a *Matatia*, in cui si aggiunse ancora il temporale Principato. *S. Girolamo*, *S. Epifanio* e *S. Agostino*, sostengono *Matatia* della regia stirpe di *Giuda* per parte di madre, in adempimento della profezia d'*Isaia*. Gli successe il primogeni-

mente eroico, soffrono qualunque genere di tormenti, e benanco crudelissime morti, dimodochè, non giungono mai ad abdicare le patrie loro costumanze. „

---

finchè fuvvi un solo di questa famiglia, tornarono i belli giorni di *Salomone* e di *Davidde*: ma non molto dopo ritornò la nazione nella sua infedeltà e desolazione. *Ecateo* allude forse in questo passo ai Martiri Maccabei e loro seguaci. Furono questi, che „ *Forti animo omne genus cruciatus, sævissimasque mortes subierunt.* „ E ne fecero stordire tutte le nazioni. Ecco uno scrittore profano che giustifica in qualche modo l'esistenza *di questi Eroi.*

---

to *Giuda* chiamato *Maccabeo*, dalla sigla MACABI la quale era composta d'iniziali ebraiche, poste sullo stendardò contro *Antioco*, corrispondenti alle parole dell'*Esodo XV.* - *Quis est sicut tu inter Deos, Domine?* - Ved. il *Mercero in abbrev. Ebraic. Reuchl. L.* III. *Cabal.*, ed il proemio di *Grozio ad Maccab. I.*

XXVII.

(*) Hecatæus *in Lib. de Judæis Cap. III.*

„ Cum aliquando apud Babylonem esset *Alexander*, et vellet is *Beli* templum quod conciderat, reponere, (1) et omnibus militibus præcepisset, humum aggerere; solos Judæos non opitulatos, imo et verbera, et mulctas graves pertulisse, donec rex eis ignoscens, labo-

---

COMMENTARIO.

(1) *Beli templum . . . reponere* „) Circa la ripristinazione del tempio di *Belo*, mirabilmente concorda *Ecateo* con *Arriano* di Nicomedia *De rebus gest. Alex. Mag. Lib. VII.*; se non che intento *Ecateo*, a far l'istoria degl'Ebrei, tralascia alcune circostanze che *Arriano* ci fa sapere, e che giovera di riferire; tanto più che *Arriano* solito ad estrarre cose istoriche da scrittori antichissi-

XXVII.

Ecateo nel Lib. degli Ebrei Cap. III.

„ *Trovandosi in una circostanza*, Alessandro, *presso Babilonia*, *con l' idea di restaurare il tempio di* Belo, *ch'era caduto*, *ed avendo posto nell'ordine del giorno*, *che li soldati avessero adunato molta terra*; *avvenne che i soli soldati ebrei se ne stettero neghittosi*, *e soffrirono allora non poche percosse*, *e gravissime multe. Ma pur in fine perdonogli Alessandro*, *e gli fè grazia*, *che fossero esentati da que-*

---

mi (come osservammo di *Megastene*), suole anco talvolta sopprimer gli autori e profittare de'loro lumi, per cui può sospettarsi, che abbia conosciuto il libro di *Ecateo*. Egli è da sapersi, che *Alessandro* immerso nelle tenebre del Paganesimo, cercava non ostante di rischiarare

ris talis, gratiam fecit. (2) Qui cum in regionem ad suos reversi fuissent, (3) et templa ac altaria extruxissent; ista omnía diruerunt: et pro aliis quidem mulctam Satrapis quidam, exsolvere, pro aliis vero veniam consequuti sunt. „ (4)

---

la sua mente con l'omaggio alla Divinità, rispettando i Templi e le Divinità specialmente delle nazioni conquistate. *Belo* la più antica e venerata divinità degl'Assirj e Caldei, dopo che *Serse* avea rovesciato il famoso suo tempio, si era riprodotto in mezzo a Babilonia, con altro tempio di mattoni cotti, non senza una qualche magnificenza, giacchè interessava di mantener quest'Idolo al Sinedrio de' Maghi Caldei (a). Quin-

(a) „ *Magnus auri atque agri modus a superioribus Assyriorum regibus, Belo, relictus fuerat ex quibus templi ornamenta comparabantur, fie-*

sto lavoro. Congedati questi Ebrei che ritornarono alle Case loro, trovando ivi costruiti varj templi ed altari agl' Idoli, si posero a metter tutto sossopra. Varj nazionali allora pagarono per diversi di questi, le multe, ai Satrapi o Governatori locali, e per altri si affaticarono ad ottenerne l' assoluzione. „

di *Alessandro* sempre coerente a se stesso, vale a dire ambizioso nella sua politica di mantenere la fiducia de' popoli, usando il sistema di *apatia*, o di *politeismo*, sistema non abandonato da molti conquistatori; quindi cercò di fare il più grande omaggio alla Religione Caldea, imaginando di rialzare il tempio famoso di marmi che onorava Belo, e

bantque Belo sacrificia. Erat interim Beli templum, quod Babylonii religiosissime colebant, media in urbe, ex latere coctili, magnitudine atque opere praeclarum » Arrian. *Lib. VII. Basil.* 1539. *De exp. et reb. gestis Alex. Mag.*

dilatare anche i fondamenti. A tal effetto ordinò che tutto l'esercito si accingesse a questa grand'opera, nel che combina esattamente Ecateo, con Arriano (a).

Ma che? Avendo reclamato Alessandro per tale impresa, li tesori e le terre assegnate all'idolo dagli antichi Rè d'Assiria (ecco dove pur rimontan l'origine dei pii legati), si scuoprì che li Maghi, mentre facevano all' Idolo per pretesto un servizio niente dispendioso, si erano divisi quegli immensi tesori, e li frutti delle terre (b),

---

(a) „ *Quod templum* Xerxes *e Graecia reversus, quemadmodum et caetera Babyloniorum loca sacra everterat: Id instaurare Alexander in animo habebat, et ut quidam scripserunt, ampliatis fundamentis augere, cujus rei caussa, locum jam purgari, ruderaque exportari jusserat. Cumque ii, quibus hoc negocii demandaverat, negligentiores fuissent, cogitabat ipse cum universo exercitu, opus aggredi.* „ Arrianus *Lib. VII. l. c.*

(b) „ *Post eversum vero templum Chaldaei omnes fructus annuos, cum in nullos jam tem-*

dal che si arguisce, che le lascite pie, e le assegnazioni delle terre ai Tempj, sono state in uso ne'tempi i più rimoti. (a) Perciò li Caldei temendo di perdere il loro bottino, se *Alessandro* eseguiva il suo disegno; fecero vedere che non adoravano se non il proprio interesse, e si recarono con gravità presso *Alessandro*, il quale dimorava ancora nella sua tenda fuori di Babilonia, e lo scongiurarono che non entrasse punto per allora in Città, avvertendo che *Belo* l'aveva ammoniti, esser per allora pericolosa la sua entrata in Babilonia (b).

---

pli usus conferrentur, inter se dividebant. Quamobrem in suspicionem inciderat, ne iis gravis esset sua in urbem profectio, nec instaurato templo, tantis comodis privarentur „ Arrian. *l. c.*

(a) Circa i donativi che li popoli Etiopi, Sabei, ed Egizziani solevano assegnare per la venuta del futuro Messia V. *Abr. Calovio Bibl. illust.* Tom. I. pag. 1052. ediz. Francf. 1672.

(b) „ Cum exercitu Babylonem proficiscenti Alexandro; processere obviam Chaldæi vates, ne Babylonem peteret, orantes „ *Arrian. Lib. VII. Edit. Basil.* 1539. *De Exped. et reb. Alex. Magni.*

Talmente sembrò inopportuno questo complimento ad *Alessandro*, sebbene i maghi venissero in nome dell' Idolo, che se ne rise, spiegandosi abastanza che sarebbe entrato per la parte che non incontrasse il Tempio (a). Fremendo i Maghi gli risposero, che se volesse entrare in Babilonia vi facesse l'ingresso in modo, che *Alessandro* con tutto l'esercito girando per la parte orientale, giammai si volgessero con gli occhi all'occidente (b). Questo maligno consiglio non fu neppur seguito, perchè Alessandro avendo mandato esploratori per ri-

---

(a) „ Cum Beli qui pro deo apud eos habeatur oraculo se monitos dicerent, profectionem ejus per id tempus in eam urbem, vitæ ejus periculum portendere: horum monitis irridens, *Euripidis* versum protulit, qui in Latinum conversus, hanc habet sententiam „ Optimus is vates, qui conjectat bene „ *Arrian.* l. c.

(b) „ Tum illi: Postquam o Rex statuisti introire ad Occidentem, ne respexeris cum exercitu adveniens, sed circumacto agmine, ad Orientem convertere „ *Arrian.* l. c.

conoscer la via indicata dai Maghi, gli fu riferito che tanto cretosi e paludosi erano que' luoghi, che l'esercito vi dovea perire insieme con *Alessandro* (a). Fin qui *Arriano*, il quale dimostra semplicemente il pensiero d'Alessandro, di ricostruire il Tempio magnifico di *Belo*.

(2) *Solos Judæos non opitulatos* etc.) Ciò premesso, sappiamo da *Ecateo* che questo pensiero di *Alessandro*, vale a dire di riedificare il tempio di *Belo*, fu posto di poi in esecuzione col massimo ardore. Lavorava tutto l'esercito, trasportava li cementi, ed i soli Ebrei consapevoli delle terribili pro-

---

(d) „ Cum id facere statuisset, itineris iniquitas, quod et aquosum ac palustre erat, ut consilium immutaret, compulit: ita jubente sive fortuna, sive fato, ut ea non iret via, quæ sibi vitæ finem allatura esset . . . Voluisse Alexandrum, Aristobolus ait, demonstratam a Chaldæis partem declinare, sed propter paludes interjectas, consilium sequi non potuisse: itaque sive volentem sive invitum, Beli oraculo non paruisse „ *Arrian*. l. c.

fezie *d'Isaia*, altrove riferite sulla distruzione di quest'Idolo e totale sua dimenticanza, sofferivano i più crudeli tormenti per esser fedeli al loro Dio, giacchè non dovevano obedire al sovrano, in cosa talmente offensiva del gran Dio d' Isdraele. Dopo le battiture e le multe, *Alessandro* perdonò agl'Ebrei, perchè si persuase delle loro esposizioni. Ma le predizioni d'*Isaia* non potevano fallire. Iddio fece poco dopo accadere la morte di *Alessandro*, tanto ben descritta da Arriano (a), e confermata nel 1.

(a) *Arrian.* l. c. „ Reversus Babylonem Alexander, sunt quos scribere nequaquam puduerit, ipsum, quum jam de salute desperaret, voluisse sese clam a suis in Euphratem conycere, ubi sublatus ex hominum oculis, certiorem apud posteros fidem faceret, se ex Deorum genere ortum, ad deos abiisse. Sed a *Rhoxane* uxore, quæ consilium ejus intellexisset, cum vellet exire, inhibitum, quæstumque exclamasse, invidere illam sibi divinæ originis suæ gloriam. Neque vero me præterit multa alia præter hæc, de Alexandro scripta esse, et inter cætera, quod ex veneno misso ab Antipatro perierit, cujus veneni inventor

libro de'Maccabei in fine, e così abandonato essendo il lavoro, li stessi maghi per divina disposizione, distrussero poi ciò che si era fatto.

Aristoteles fuisset, propter *Callisthenis* necem Alexandrum metuens. Quæ idcirco magis attigi, ne ea ignorasse videar, quam quod vera aut verisimilia esse existimem. Decessit autem Alexander CXIIII. Olympiade, Hegesia Athenis summum Magistratum gerente. Vixit duobus et XXX. annis, mensibusque octo, quemadmodum *Aristobolus* tradidit. Annis vero XII. regnavit, ac mensibus illis octo. Statura corporis decora fuit, laborum patientissimus, in agendo strenuus, animo ingenti, gloriæ studiosissimus, circa voluptates corporis moderatus, rerum divinarum ac cæremoniarum cultor, consilio bonus, in conjecturando solers; ad hæc sapienter exercitus ducere, copias armare, acies instruere, milites et oratione exercitare et ubi opus esset comunicato periculo labantes confirmare, impigre omnia obire, prævenire hostium consilia, promissa servare, pœcuniam contemnere, liberalitate in suos uti.„ Et illud satis scio, nullum „ umquam antiquorum regum in tantam post peccatum, pœnitentiam venisse. Plerique enim, quam-

(3) *Qui cum in regionem* etc.) Parla qui *Ecateo* segnatamente di quelli Ebrei che facevano parte dell'esercito di *Alessandro*, e che non vollero punto prestare ajuto nella tentata ripristinazione del Tempio profano. Ora congedati essendo codesti Ebrei tornarono alle loro provincie.

(4) *Ista omnia diruerunt* etc.) Reduci questi Ebrei ne'loro Paesi, e caldi an-

---

„ vis se deliquisse sciant, id tamen tamquam recte „ factum pertinaciter defendunt, culpam suam per „ hunc modum celatam iri existimantes. Qui mihi quidem magno errore teneri videntur. Summa etenim medicina peccati est, quantum ego existimo, „ et peccatum confiteri suum, et ejusdem pœnitentiam præseferre: nam qui injuriam accipit, illam haud dubie aliquanto levius perfert, si eum „ qui intulit, et fateri se deliquisse, et injuriæ pœnitere, animadvertat. Nam qui violat alterum, si „ dolere se facto doceat, bonam spem cæteris præstat, se posthac nihil admissurum tale„ *Ho riportato questo testo, perchè non solo fa qui Arriano il ritratto d'un ottimo Sovrano, ma insieme promulga massime le più alte e le più virtuose in uomo pagano sulla penitenza, e sul dolore de'peccati.*

cora d'un santo zelo, siccome viddero eretti varj templi ed altari degl'Idoli, con religioso coraggio li distrussero, e mentre i satrapi o Governatori facevano severe inquisizioni, portando questi Ebrei le stesse ragioni che avevano portato ad *Alessandro*, e citando la sua clemenza, ottennero per molti perdono, e per molti furono pagate le ammende. Osservo che i governatori o satrapi della Giudea avrebbero eccitato la più crudele persecuzione contro gli Ebrei, non minore di quella degl' Imperatori Pagani ed in specie di *Giuliano* Apostata (a)

(a) Se Giuliano Apostata fece esecrare il suo nome; in oggi un Eroe del Cristianesimo, ha nuovamente consagrato questo nome alla religione. E siccome codesto avvenimento interessa troppo la mia famiglia, e mi ha riempito di consolazione, durante la stampa di questo mio lavoro; così non isdegni il discreto lettore di leggere in fine del presente Tomo, un Estratto del foglio ufficiale di Roma, sul *B. Giuliano da S. Agostino*, al secolo *Giuliano Martinetti*, rispettabile con-

contro i Cristiani, se l'esempio di moderazione che aveva dato *Alessandro* non li

---

sanguineo della mia Casa, e recentemente elevato agli altari.

Tornando però a Giuliano l'Apostata, non vi fu del medesimo un nemico più formidabile della Religione di Gesù Cristo, che doveva cadere, se non era un opera divina. Poichè questo Imperadore accoppiò l'uomo potente, l'uomo filosofo, l'uomo scienziato, e l'uomo politico, per debellare il Galileo com'esso diceva, *et ecclesias galilœorum*, e per smentire le profezie che ben conosceva. Il dettaglio della sua persecuzione, li suoi editti, e lettere inedite contro i Cristiani, le sue arti umanamente inarrivabili, la sua politica specialmente, e la sua simulazione troppo bene si descrivono dall'incomparabile *Gio: Alberto Fabricio* nella sua opera dotta-*Salutaris lux evangelii toti orbi, per divinam gratiam exoriens*-seu *notitia historico-chronologico-litterario-geographica, propagatorum per orbem totum Christianorum sacrorum-Accedunt epistolæ quædam ineditæ* Juliani Impp. etc. *Hamburgi* 1731. *in* 4.°

avesse persuasi di rispettare la religione del Paese. (a)

(a) L' Avercampo fa riflettere in questo passo una variante in cui si dice - *Quum vero Macedones in illorum venissent regionem, ibique templa et altaria extruxissent etc.* - , lo che non altera la sostanza del senso, ma solo indica, che li Macedoni invasero la Giudea dopo Babilonia, ed avendo inalzato degl' altari profani, non precisamente quelli Ebrei ch'erano reduci da Babilonia, ma li nazionali Ebrei abbatterono quest' Idoli. Nell'uno e l'altro senso si prova, che ancora era viva la fede nella giudea, e perciò Iddio non mancò di proteggerla con gli Eroi Maccabei. E osservabile che la clemenza di *Alessandro* in questo fatto, nasceva non tanto da un *indifferentismo*, ma dal dubbio in cui era sulla vera Religione da seguirsi, talchè ogni azione corraggiosa, lo faceva meditare. *Alessandro* cercava la verità. Il coraggio di questi Ebrei lo commosse, e la maestà di *Giaddo* Sommo Pontefice, lo fece prosternare ai suoi piedi.

XVIII.

(*) Hecatæus *in Lib. De Judæis Cap. IV.*

„ Non multas (Judæorum myriadas), e sedibus suis primum abduxerunt Persæ (1). Non paucæ etiam post obitum Alexandri, in Ægyptum et Phœnicem migrarunt, propter seditionem in Syria factam. (2) „

COMMENTARIO.

(1) *Non multas myriadas . . . abduxerunt Persœ*) Leggasi piuttosto - *non paucas* - come dimostra il senso; e l'integrità del testo. *Giuseppe Flavio* cita questo passo per dimostrare quant' era numerosa la nazione degli Ebrei „ *Atque insuper memorat* (dice egli), *gentem nostram populo maxime abundasse* „ A noi serve questo passo, anche per interessanti notizie istoriche, e per

XXVIII.

Ecateo nel Lib. degli Ebrei Cap. IV.

„ *Non poche migliaja di Ebrei trassero da loro paesi, li Persiani, e li condussero in cattività. Altre migliaja poi, volontariamente emigrarono nella Fenicia, e nell'Egitto, attesa la sedizione, che si era suscitata nella Siria.* „

---

convinzione della sincerità del Libro di *Neemia*, ch'è il secondo di *Esdra*, il quale vivendo sotto *Artaserse Longimano* Re di Persia, fino al regno di *Dario Noto* suo figlio, cioè dagli anni del Mondo 3550 al 3581, riferisce la desolazione degli Ebrei fatti emigrare in Persia (a). Ecateo conte-

(a) „ Verba Nehemiæ filii Helchiæ. - Et factum est in mense Casleu anno vigesimo, et ego

sta con questo passo, cotal forzosa emigrazione.

(2) *Non paucæ etiam etc.*) Sotto nome di Siria abbiamo detto più volte che s'intendeva la stessa Giudea, che ne'tempi d'Alessandro ridotta in provincia, comprendeva la parte più meridionale della Siria. Ma qual fu mai questa grande sedizione, quest'avvenimento rimarchevole, succeduto dopo la morte di *Alessandro* nella Giudea, che fece seguire una nuova emigrazione forzosa qui descritta da *Ecateo*? Si allude qui alla persecuzione che *Antioco l'illustre* suc-

---

eram in Susis castro. Et venit Hanani unus de fratribus meis, ipse et viri ex Juda: et interrogavi eos de Judæis qui remanserant et supererant de captivitate, et Jerusalem. Et dixerunt mihi: qui remanserunt, et relicti sunt de captivitate ibi in provincia, in afflictione magna sunt et in obbrobrio: et murus Jerusalem dissipatus est, et portæ ejus combustæ sunt igni. Cumque audissem verba hujusmodi, sedi et flevi, et luxi diebus multis: jejunabam et orabam ante faciem Dei cœli„ *Nehem.* I. v. 1. 2. 3. 4.

cessore d'*Alessandro* fece agli Ebrei, onde violentarli a seguir l'idolatria, (a) dal che nacque in fine la celebre rivoluzione de'Maccabei chiamata da Ecateo, *sedizione di Siria*, per la quale crebbe a dismisura l'emigrazione degli Ebrei (b). E cosa consolante di riconoscere uno scrittore profano che contesta in genere l'istoria de'Maccabei.

(a) „ Machab. I. Cap. 1. v. 1. e seq. „

(b) Machab. Lib. I. Cap. II. v. 1. seg. „ In diebus illis surrexit Mathathias filius Joannis, filii Simeonis, sacerdos ex filiis Joarib ab Jerusalem, et consedit in Monte Modin: Et habebat filios quinque, Joannem qui cognominabitur Thasi: et Judam qui vocabatur Machabæus: et Eleazarum qui cognominabatur Aaron, et Jonathan, qui cognominabatur Apphus. Hi viderunt mala quæ fiebant in populo Juda; et in Jerusalem.. Et exclamavit Mathathias voce magna in civitate dicens; Omnis qui zelum habet legis, statuens testamentum, exeat post me. Et fugit ipse et filii ejus in monte, et reliquerunt quæcumque habebant in civitate. Tunc descenderunt multi quærentes judicium et justitiam, in desertum „ *Ecco provata l'emigrazione.*

X X V I I I I.

(*) Hecatæus *Lib. De Judæis cap. V.*

„ Ad tricies centena millia arurarum (1) habitant, optimi fere et feracissimi soli (2). Judæa namque, hujus est amplitudinis „ (3)

COMMENTARIO.

(1) *Arurarum*„) Secondo il *Budeo*, l' *Arura* era una misura di terreno ad uso de'greci, che occupava cinquanta piedi quadrati, cioè otto braccia ed un quarto, ovvero dieci passi, mettendo ogni braccio per sei piedi, ed ogni passo per cinque piedi. Era perciò l'arura, alquanto più piccola della soma di terra, ossia della pezza Romana e sarebbe desiderabile che la *Geodesia* moderna ci riferisse esattamente ed anche in disegno codeste antiche misure, come le parasanghe, misura Persiana,, di cui abbiamo ragionato, e l'arura, misura Greca.

Peraltro dicendo alcun'altra cosa dell' arura, non era questa a mio credere una

XXVIIII.

Ecateo nel Lib. degli Ebrei cap. V.

„ *La Giudea consiste in un'ampla estensione di centomila leghe quadrate, ed è di un Territorio eccellente ed ubertosissimo* „

misura greca d'origine, ma derivata dagl' Egizziani. Difatti ne parla *Ecateo* come d'una misura Egizziana', lo che prova come la *Geodesia* era ben conosciuta a'tempi di *Tolomeo Lago*. Perciocchè *Strabone* volendo indicare la divisione territoriale dell' Egitto, dice ch'era questo diviso in prefetture, e codeste in Toparchie, o sotto prefetture, le quali poi suddividevansi in Territorj che si chiamavano Arure. Anzi narra il *Macrì* in *Hierolex.*, che volendo gli Egizziani indicare l'anno nuovo che veniva a succedere, dipingevano la quarta parte dell'Arura, lo che disse prima *Oroapolline, lib.* 1. *cap.* 5. Salmasio *in Solinum* va indovinando l' etimologia della parola

Arura, in greco αρȣρα, da cui deduce la parola latina *arvum*, cioè *ager aratus*, *nondum satus*. Ma tale etimologia è congetturale. Ciò ch' è certo si è, che veramente l'arura occupava cinquanta piedi, come conferma *Suida*. Ond'è che un territorio di tremillioni di arure, di ottima e fertilissima natura, era uno spazio e continente rispettabile e di grandissima estensione. Per ridurre questo continente a leghe Romane, fa d'uopo sapere, che ogni lega Romana forma millecinquecento passi secondo *Papia nel Gloss. ed Ammiano Marcellino* 13. 23, e perciò ogni trenta arure forma una lega quadrata. Perciò 3. millioni di arure, formavano centomila leghe quadrate. Ora un impero di tal estensione e di fertile territorio, può rivalizzare con le più potenti Monarchie. (a)

(a) Il celebre *Carlo Arbuthnot* nelle sue tavole antiche nummarie, geodetiche, e del prezzo degli antichi generi, tradotto dall'Inglese da *Dan. Konigio* e stampato in *Utrecht* 1756., parlando delle misure geodetiche degli Ebrei, som-

(2) *Optimi et feracissimi soli*,,) Sull'ubertà ed abondanza del suolo della Giudea si unisce *Tacito*, ad *Ecateo*, dicendo ,, *Rari imbres*, *uber solum: exuberat fructus*, *nostrum ad hunc morem*,, Plinio *Hist. nat. lib.* 125. vi fa nascere anche il balsamo, ed il *Baudrand in georgr.*; riportando antichi scrittori profani, chiama la giudea = *nobilissima pars Syriæ*, *melle olim et lacte fluens, quæ antiquissimis temporibus appellata Terra Chanaam*, *postea Terra promissionis*, *et solum tempore Romanorum dicta fuit Pàlæstina* = Così vengono i scrittori profani a contestare la verità dei sagri libri, sul pregio della Terra promessa, e di una nazione da Dio prediletta.

(3) *Judæa namque hujus est amplitudinis* ,,) Fa meraviglia allo stesso *Ecateo* una siffatta estensione della Giudea, ma non

---

ministra non poche erudizioni sull' arura Ebraica, Caldea, ed Egizziaca, e prova tra le altre cose, che dodici arure di terreno, bastavano per mantenere qualunque Padre di famiglia, con i suoi figliuoli, e persone addette.

dee far meraviglia a chi conosce da libri santi (a) come Dio amasse questa nazione,

(a) *Exod. III. v.* 7. 8 - Cui ait Dominus: Vidi afflictionem populi mei in Aegypto, et clamorem ejus audivi propter duritiem eorum, qui præsunt operibus: et sciens dolorem ejus, descendi ut liberem eum de manibus Aegyptiorum et educam de terra illa, IN TERRAM BONAM ET SPATIOSAM, in terram quæ fluit lacte et melle, ad loca Chananaei etc. - Non può in questo luogo contenersi il dottissimo *Abramo* · *Calovio* Bibl. illustr. Tom. I. p. 333., di riportare le parole di Ecateo, e far conoscere la conformità del medesimo con i libri santi.

Provando poscia il *Calovio*, come poteva dirsi spaziosa la Giudea, così spiega al l. c.-Spatiosa fuit tam respectu terræ *Gessen*, quam hactenus incoluerant, quæ satis angusta pro tanta multitudine, tum respectu gentis Hebraeæ, quod eidem sufficeret Judæa, tum respectu capacitatis comodæ, siquidem ob ubertatem soli et frequentiam civitatum; trigintatres Reges in ea vixerint, et sex populi hic recenseantur, quibus alias septimus Gergesenorum annumeratur, hic prætermissus, sive quod sponte se submiserint Hebræis ut Rabbini volunt, seu quod sub uno ex istis comprehendantur. . . *Notatur terræ fertilitas et omnium rerum abundantia insignis Num.* 13. 38. *Jer.* 11. 5. et *alibi*, sub lacte, necessaria, sub melle, deliciæ comprehenduntur regionis. »

che fu onorata di un Governo Teocratico vale a dire del Dio vivente e visibile, di cui Mosè fu il Vicario, ed il primo Ministro. (b)

Se *Strabone Lib. XV.* chiamò - *sterile*, *saxosum et aridum*, *Hierosolymæ solum* - ciò deve intendersi per ignoranza o maldicenza, e dopo la disapprovazioue del popol santo. -

(b) La giudea comprendeva tutto il così detto Isdraele prima di Salomone, e dopo si fece la distinzione del Regno di Giuda e d'Isdraele. Dopo cessati questi Regni e ridotta in Provincia la Giudea, li nazionali sono cumulativamente chiamati Ebrei ed Isdraeliti. Nell'epoca di Gesù Cristo, questa grande Provincia era divisa in sei parti cioè la Giudea propriamente detta, la Galilea, la Samaria, la Traconitide, l'Iturea (che comprendeva la Petrea e l'Idumea), la Palestina (già terra de'Filistei), e la Terra santa quella propriamente, dove Cristo nacque e morì. In oggi poi dice il *Bochart geogr. I. tom. I.* „ *Græce et latine scribentes Palestinam*, *Christiani Terram sanctam vocant* „ Peraltro non potrebbe in oggi misurarsi la stessa ampiezza ed integrità che si conosceva in questa Provincia nei tempi di *Ecateo*, perchè sotto nome di Giudea dopo l'invasione de'Turchi, si conoscono appena Gerusalemme, e quei luoghi o contorni che rammentano l'esistenza del Redentore.

X X X.

(*) Hecatæus *in Lib. De Judæis cap. VI.*

„ Sunt autem Judæorum castella multa et vici per regionem sparsi: (1) una autem urbs munita, ambitu fere L. stadiorum, quam incolunt quidem hominum circiter centum et viginti millia (2): istam vero *Hierosolyma* vocant: illic au-

COMMENTARIO.

(1) *Sunt autem Judæorum castella etc.*) Qui presentaci *Ecateo* una descrizione topografica della Giudea, qual'era ne' tempi suoi, che rimontano circa i tempi de' Maccabei come volle anco il *Lambeccio*. Molti castelli e molti paesi erano sparsi nella regione Giudaica, e qui sotto l' espressione *vici*, intende l'*Avercampo* traduttore di *Giuseppe Flavio* non solo Paesi, ma Città,

X X X.

Ecateo nel Lib. degli Ebrei cap. VI.

„ *Esistono nella Giudea molti castelli e Paesi, che sono sparsi e piantati, lungo la loro regione. V'ha peraltro Gerusalemme per capitale, Città fortificata, della circonferenza di cinquanta stadj, composta di circa centoventimila abitanti. Nella parte media della*

---

giacchè come avverte *Ausonio*, e poscia *l'Hoffman* verb. vicus „ *Sed et villam pro vico pagove, etiam veteres usurpasse docent historici. Nonnunquam vero sicut Villa, ita et Vicus etiam pro urbe reperitur. Quippe vicum Julii vel vicum Juliensem vocant, quam civitatem esse, et quidem Episcopalem constat, alio nomine Aturas dictam. Sic*

tem in meditullio scilicet urbis, septum est lapideum, quinque fere jugerum magnitudinis: latitudinis cubitorum centum, portas habens geminas. (3) Ibidem altare quadratum, ex impolitorum et candidorum lapidum coagmentatione conflatum: (4) cujus latera singula, vigenti cubitorum sunt, altitudo vero duodecim: (5) et præter hoc altare, ingens tabernaculum est, quo et ara, et lychnuchus conti-

---

Alingavia, *Ambacia*, *Condate*, *Iciodotum*, *Lucca*, *aliave Turonum loca, a Sulpicio passim vici appellantur* „ Ed anche *Tacit. Germ.* 12. *n.* 5. „ *Eliguntur in iisdem conciliis, et Principes qui jura per pagos vicosque reddunt* „ Ved. il *Voss. Etimolog. Lexic.* „ Sicchè raccogliamo da questo testo che la Giudea ne'tempi d'*Ecateo*, non era punto di-

Città, sorge un recinto di pietre della grandezza di circa cinque jugeri, della latitudine di cento cubiti, ed ha due porte d' ingresso. Ivi si vede un altare quadrato, che si conosce costruito con grezzi, ma candidi marmi: sono li lati di quest' altare della larghezza di venti cubiti, e dell' altezza di dodici. Oltre l'altare, vi è un gran Tabernacolo, dentro il quale si contengono l'altare ed il candelabro, am-

---

strutta o devastata, come hanno preteso alcuni storici poco informati, ma ch'era sparsa di Paesi e Città per tutta la sua regione.

(2) *Urbs . . . stadiorum L.,,*) Secondo *Censorino de die Natal. ad Cerellium*, conoscevano gli antichi tre sorta di stadj: l'uno chiamato *Appollineo*, o *Pitico* di mil-

nentur, utrumque aureum (6), pondus talentorum duum: (7) insuper autem lumen inextinctum dies noctesque continenter ardet. (8) Nullum ibi simulachrum, donarium omnino nullum, adeoque nec planta, nec lucus, nec aliud quidquam hujusmodi. (9) Sacerdotes in eo, noctu pariter ac interdiu assidui, certis quibusdam expiationibus dant operam, (10) quos in templo vinum omnino gustare nefas (11) „

le piedi, l' altro *Olimpico* di quattrocento piedi, e l'*Italico* di piedi centoventicinque. Poichè qui parla *Ecateo* nato sotto Alessandro e seguace delle Olimpiadi; bisogna ritenere, ch'esso parla dello stadio *Olimpico* di quattrocento piedi. Onde cinquanta stadj, ragguagliati alle miglia Romane di mille passi o piedi geometrici, dimostrereb-

bedue di oro, e del peso di due talenti: Inoltre vi si scorge il lume inestinguibile, che giorno e notte splende perpetuamente. Non v' ha simulacro veruno, non v'ha donario di sorta, ne un albero, ne un bosco sagro, o cose consimili. Li sacerdoti di questo tempio, nel dì e nella notte assidui, danno mano d'opera a certe espiazioni. Ed è una grave mancanza di gustare il vino in questo tempio „

---

bero la periferia di Gerusalemme di dieci miglia e cinquanta passi. Non può quindi negarsi ch'era una vasta ed augusta città, e che poteva contenere una popolazione di centomila abitanti.

(3) *Illic autem in meditullio* etc.) *Apulejo in Asin. Aur.* spiega la parola *meditullium* in greco μεσηγειον, *quasi meditellium*

ossia *medietas terræ*, sicchè possiamo spiegare, che nella metà o centro di Gerusalemme, sorgeva il Tempio di pietra che si estendeva sopra un raggio di cinque jugeri, ed era largo cento cubiti, con due porte nella facciata. Il jugero πελετρον o πλετρον, era secondo *Plinio lib.* 18. *c.* 3 „ *quod uno jugo boum, in dies exarari posset* „ *Columella Lib.* 5. *cap. I.* dice, che i Galli conoscevano anche il mezzo jugero, da essi chiamato *arepennis*: Per altro secondo *Varrone de re rust. cap.* 10., era il jugero un estensione di cento piedi quadrati „ *Centum pedes*, *quoquoversum quadratos.*

Perciò il Tempio di circa cinque jugeri, aveva circa cinquecento piedi quadrati di estensione: dopo ciò sembra inutile di spiegare la larghezza di cento cubiti in greco πηχυς, giacchè secondo *Origene* ed *Enrico Stefano*, ne'commentari *al Dizion. Lat. di Roberto Stefano*, un cubito antico, equivale a cinque ed anche sei cubiti geometrici, per cui cento cubiti, danno la stessa latitudine di cinquecento piedi. Ora è da riflettersi, come il tempio di

Gerusalemme fosse della particolare struttura di offrire una così vasta e quadrata estensione. Le porte erano due, l'una forse per introdurre, l'altra per far sortire gli adoratori.

(4) *Itidem altare quadratum* etc.) Com' era il tempio quadrato, così era quadrata l'ara massima, ossia l'altare degli olocausti. Ciò che deve osservarsi si è, che quest'altare era fabricato secondo *Ecateo*, di grezzi, ma candidi marmi, e naturalmente avrà esistito una glutine, od una calce adattata per la commissura di questi marmi. Ma niuna meraviglia dimostrerà l'uomo istruito ne'libri santi, giacchè questo scrittore profano non riferisce che l'intenzione di Dio, come ricavasi dal *Deut.* §. 27. 5. „ *Et ædificabis ibi altare Domino Deo tuo, de lapidibus quos ferrum non tetigit: et de saxis informibus et impolitis, et offeres super eo holocausta Domino Deo tuo* „ Basta *Ecateo* per convincere l'originalità di questo passo.

(5) *Cujus latera singula* etc.) Ciascuno de' quattro lati del Tempio (dice *Ecateo*) era di larghezza venti cubiti, di al-

tezza dodici. Giovi alquanto trattenersi sul cubito ebraico, che qui si menziona in quanto al Tempio. *Riccardo Cumberland* nell'erudita sua opera *an'Essai towards the recovery of the Jewish mensures and weigths, comprehending their Monies*, stampata in Londra, porta le sue erudite osservazioni a riflettere, che il cubito ebraico, non differiva punto dal cubito Egizziano. Percciocchè (pensa il *Cumberland*), gli Ebrei avendo servito per anni moltissimi nella servitù dell'Egitto, non sembra che abbiano avuto delle misure proprie. E' vero che *Mosè* ha talvolta parlato di misure, ma lo ha fatto con termini, che allora facilmente intendevansi dal popolo, come parlando dell'*Ephod*, tutti conoscevano cosa voleva intendere, e non era necessario un dettaglio. Si aggiunge poi, che *Misraim* primo Rè di Egitto, fù il primo a stabilire un regolamento sulli pesi e misure, che il medesimo diceva di aver appreso dagli antecessori *Ham* e *Noach* (ossia *Cham* e *Noè*), e da questo fonte si conobbero li pesi e misure, da tutta la famiglia di

Abramo. Di fatti tra *Noè*, e *Giuseppe Ebreo* scorsero appena 283 anni, eppure si sà che mentre *Giuseppe* comandava in Egitto, ordinò una misura nilometrica distinta in cubiti, per misurare le inondazioni di questo fiume. Conviene dunque congetturare (conclude il *Cumberland*), che la teoria dei pesi e misure si deducesse da comuni ed antichi progenitori, ovvero che gli Ebrei l'apprendessero dagli Egizziani. Ed è per tal motivo, che volendo il *Cumberland* sostenere quest'assoluta analogia tra il cubito Ebreo con l'egizziano; quindi non ammette la distinzione del cubito sagro, dal cubito profano, come sembra evidentemente ammettere il S. Testo „ *Ezech. XL.* 5. *e XLIII.* 13.

Ciò non ostante l'*Arbuthnot* altro dottissimo Inglese, nella sua opera - *Tabulæ antiquorum nummorum, mensurarum, et ponderum, pretiique rerum venalium* - Trajecti *ad Rhenum* 1756. *p.* 64; difende meglio la lettura de' libri santi, ed opina che gli Ebrei conoscessero il cubito volgare di 6 palmi e 18 pollici, conforme all'Egizziano,

ed il cubito sagro di 7. palmi o 21. pollici (a). Il cubito si suddivideva in *Tophac* la sesta parte, che li LXX interpretano per un palmo, in *Zereth* o *Spithami* ch' è

(a) *Arbuthnot l. c.* „ Nobis quidem manifestum videtur, duplicem eos cubitum, sacrum habuisse ac profanum, sive vulgarem. Legimus enim Deut. III. 11., *Ogi* lectum novem cubitos longitudinis, quatuor latitudinis habuisse, ad mensuram cubiti virilis manus. *Ezechielis* quoque calamum mensuræ 6. cubitorum et palmi fuisse, scriptum est *Ezech. cap. XL*, 5: hinc clare apparet, magnum cubitum, qui calami longitudinem explebat, palmo, vel tribus pollicibus superasse vulgarem. Cum his consentiens *Herodotus*, Babylonis muros, quinquaginta regios cubitus in latitudinem, et biscentum in altitudinem portendi asserit, hisque addit, a regio cubitu, vulgarem, tribus dactylis deficere, quos si pollices interpreter, *Herodoti* Babylonium cubitum, cum sacro *Ezechielis*, convenire reperio. Vulgarem autem cubitum sex palmis cum 18 pollicis constitisse, a nemine in dubium révocatur, quæ ratio, sacro 7. palmos, sive 21 pollices attribuit „

il mezzo cubito, ed *in Digitos* ch' erano frazzioni. Ommetto altre erudizioni sul cubito menfitico, babilonico, assiro, ed ebraico, che possono leggersi nel bell'opuscolo del Newtton - *De sacro Judæorum cubito, et de cubito aliarum gentium* - inserto nel tesoro del *Grevio* Tom. III. - Losanna e Ginevra.

Venendo all' intelligenza del nostro testo, quivi devono calcolarsi i cubiti sagri, perchè si tratta del Tempio, onde ciascun lato dell' Altare, venendo misurato della larghezza di venti cubiti, equivale a centoquaranta palmi, e l'altezza di dodici cubiti, equivale a 54. palmi. E' chiaro che questo grande e maestoso altare, poteva contenere qualunque vittima per immolarsi, giacchè di cinque sorta erano le vittime, cioè le tortore, le colombe, le capre, le pecore, ed i bovi.

(b) *Et propter hoc altare, ingens tabernaculum,,*) Fintantochè il popolo Ebreo errava per il deserto; volle Mosè per ordine di Dio costituire un Tabernacolo, che facesse le veci di un Tempio, cioè, finchè non

fosse giunto il tempo designato dalla Providenza, per la stabile erezione di questo Tempio. Il Tabernacolo formava come il centro delle Tribù militanti, le quali erano così disposte. Giuda, Issachar, e Zabulon riguardavano la parte orientale. Ruben, Simeone, e Gad il mezzogiorno; Efraim, Manasse e Benjamin l'occidente; Dan, Asan, e Neftali il Nord. Ciascun quadrato (a) composto delle

(a) Da questa antica istituzione, possiamo ripetere l'origine dei vessilli o stendardi militari. Anzi il *D'Aquino* nel suo lessico militare, ripete questa origine anche dai tempi di *Giacobbe Tom II. p.* 432 „ *Usum vexillorum antiquissimum fuisse docet Historia Sacra: nam symbola quæ Jacob fausta precatus, duodecim tribubus illis attribuit; transierunt postea in vexilla prœliaria, quæ iisdem tesseris depictis ornabantur, et iis erant expressa coloribus, quibus earum tribuum nomine gemmis impressa, in rationali summus sacerdos gestabat* „ *Il Villepando Explanat. Tom. II.*, dove anco delinea la situazione delle dodici tribù d'attorno il tabernacolo, fa una lunga dissertazione, non solo sul tipo de'stendardi, ma sopra i belli colori, e le pie-

tre Tribù, come riferiscono anche i Rabbini più accreditati, riteneva il segnale del suo stendardo. L'orientale avea un Leone, il meridionale un volto umano; L'occidentale un bue: Il Nord un'aquila (b).

---

tre preziose, che contornavano questi stendardi. Malamente perciò varj antiquarj deducevano l'origine dei vessilli, dai miserabili fascetti di fieno chiamati manipoli, che si conoscono nei primordj di Roma, che fu di molti secoli posteriore al decoro marziale, in cui sfoggiato era quel popolo fortunato che nella Tenda del Tabernacolo, riconosceva il suo Dio, ed il suo condottiero.

(b) L'insegne dell'Aquila e del Leone, sono state le più antiche del Mondo, ed adottate ne'vessilli, nell'imprese, e ne' stemmi. *Pietro Diacono lib. IV. cap.* 37., ricorda le legioni *Aquiliferas et Leoniferas*, dall'Aquile e dai Leoni dipinti nei vessilli. *Cesare* nel *lib.* 3. *de bello civ.* ricorda gli Aquiliferi „ *In eo prælio cum vulnere esset affectus Aquilifer* etc. „ Io convengo che l'etimologia di *Alfieri*, derivi dal motto *Aquilifer* - *Borgonius de usu et origine vulgarium vocum* - Alfiero *corrupte pro* Aquilifero

Salamone fu il primo, che portò ad effetto il disegno di un sublime tempio ed abita-

---

copiarum ductore signifero. Quis enim Alfierum *dixerit?* - Il *Covarruvia* nel Tesoro della lingua Castigliana, deduce la parola *Alpheres*, dall'Arabo che significa la stessa cosa.

L'Aquila peraltro fu consagrata alla divinità di Giove, e fu perchè *Ganimede* venne rapito per ordine del Re Giove, da un drappello di soldati, la cui insegna era l'Aquila. Chi sà che in questi primi tempi mitologici, l'Aquila non fosse usurpata dalle legioni di Dan, Asan, e Neptali: Certo è che l'Aquila, si rese in seguito superiore a tutti i vessilli, e prima e dopo dei tempi romani, come osserva il *D'Aquino* nel suo *Lessico milit. Tom. I. p.* 64. „ *At licet antiquitus, non Aquila solummodo, sed alia insuper signa minotaurus scilicet, equus, lupus, leo, bos, porcus, in aciem deferrentur; tamen postea relictis ad castra reliquis signis, solæ Aquilæ ac totidem numero, quot legiones essent, portari cœptæ: donec C. Marius secundo Consulatu, commemorata signa prorsus abdicavit, et solam Aquilam ante legiones eduxit.* „ Anche nella Chiesa è venuta in oggi a primeggiare un'Aqui-

zione stabile di Dio, poichè cessati essendo li pellegrinaggi d'Isdraele, furono trasportati nel Tempio, e l'*Arca* ed il *Tabernacolo*, per veneranda memoria della divina assistenza (a).

---

la santa (lo stemma del glorioso Leone XII), destinato in oggi a custodire il Tabernacolo santo della Chiesa di Dio.

(a) *Lamy Appar. Bibl. p.* 55. *seq.*,, Donec quietas sedes daret Judæis Deus, et eligeret locum, in quo ei stabile Templum poneretur; tentorium conflari præcepit, quod esset veluti Templum portatile, aptis partibus constans, ut in eo sacra omnia fierent, quod et cito dissolvi aut compingi posset, prout sedes mutanda aut figenda erat, tum et sine multo labore portari... Ubi contigit Isdraelitis summa pace frui sub regno florenti *Davidis*, tum de Templo stativo cogitandum fuit. *David* in hoc opus animum serio convertebat, sed ei tantum concessit Deus, ut apparatum coustrueret, delinearet formam, et materiam pararet. *Salomon* filius ejus, Templum inchoavit miris impensis, et septem annorum spatio ædificavit in Monte Moria. *Salomon* in ædificio Templi, conatus est quantum potuit ex-

Ora il Tempio indicato da *Ecateo* oltre l'altare, aveva il Tabernacolo, l'ara, ed il candelabro, ad esempio di quello di Salomone. Parla qui *Ecateo* del Tempio di Gerosolima, che si vedeva ancora a tempi suoi, ne' parla della presenza di Dio nel Tabernacolo di questo Tempio (b). Se per-

primere Tabernaculum,, efformans ex lapidibus, quod primum ex pellibus erat;,, *Ved. il* Calmet Dictiou. art. *Tabernacle.*

(b) Egli è certo (dicono i più accreditati scrittori della Bibbia) che rovesciato dai Babilonesi il Tempio di Salomone, *Zorobabele* reduce dalla sua prigionia, edificò un'altro Tempio non così fastoso, nello stesso luogo, cioè nel monte *Moria.* Questo secondo Tempio, col lasso del tempo, venendo a patire nel suo materiale, fu ristaurato da *Erode* il grande, ma poscia fu rovesciato dai Romani. Gli Ebrei sotto nome di secondo Tempio, intendono tanto quello. di *Zorobabele*, quanto quello restaurato da *Erode.* Per la presenza di Dio, bisogna peraltro attenersi a quello di *Salomone*, che conteneva cinque miracoli o meraviglie 1.° L'*Ephod* detto la [vesta sacerdotale ossia *l'Urim e Thummim*, (termini

altro la legittimità dei Templi del Dio vivente, non si conosce ne' libri santi sotto.

poi che servirono anco all'Idolatria, come osserva il *Kircher nel suo Edippo Tom.* 1.), con cui vestendo il sommo sacerdote conosceva le cose arcane, e riceveva una divina illustrazione di mente. 2.° Il dono della profezia frequente fin che durò il Tempio di Salomone 3.° L'arca dell'alleanza 4.° La presenza di Dio tra li Cherubini, la quale si manifestava, rispondendo a voce chiara, sopra ciò che veniva consultato, per cui l'Arca appellavasi l'oracolo di Dio. 5.° Il miracolo del fuoco celeste, che consumava le vittime. È dunque fuor di dubbio la presenza di Dio nel Tempio di Salomone. Avvenuta peraltro la cattività d'Isdraele, cessarono le cinque meraviglie, e rovesciato il Tempio dai Babilonesi, l'Arca venne occultata, nè mai si saprà dove fosse trasferita. Tacque dopo quest'epoca la voce di Dio, finchè successe il gran fatto dell'incarnazione del Verbo.

È vero che l'Istoria sagra fa menzione di altri Tempj, come quello che *Sannabalat* costruì nel monte *Garizim* in grazia di *Manasse* suo genero. Poco durò ivi il culto di Dio, poichè *Antio-*

veruna pluralità, ma nella singolarità del Tempio di Salomone, ancorchè riguardiamo i tempi anteriori alla Redenzione; quanto più stoltamente credono li Samaritani d'oggidì, che pretendono ancora di venerare Iddio nell' antico Tempio di *Garizim*, e ritengono gli altri Ebrei come scismatici nelle loro private Sinagoghe (a)? Eppure

---

co *Epifane* lo consagrò a *Giove Ospitale*, e *Giovanni Ircano* lo rovesciò dopo 200 anni, con la Città di Samaria. *Erode* restaurò Samaria che chiamò Sebaste, e pretese rifabbricare il Tempio, per contentare i Samaritani. Si parla anco di un Tempio fabricato da *Onia* nell'Egitto, e probabilmente per mezzo di *Ezechia* suo Vicario Pontefice. A questo può aggiuugersi quello che indica *Ecateo* in Gerosolima ne'tempi suoi. Ma inutilmente cerchiamo in questi Templi la presenza di Dio, subito che li libri santi, non li riconoscono per legittimi Tempj del Dio vivente.

(a) Sussistono anche oggidì li Samaritani Sichemiti, che credono di possedere il vero Tempio del Monte *Garizim*, e la vera legge, e sono perciò nemicissimi, degli altri Ebrei. Legga-

non trovo di questo un maggior argomento per la veracità del Pentateuco. E per argui-

---

si su quest'articolo un rarissimo opuscolo intitolato „ *Epistolæ Samaritanæ Sichemitarum ad Jobum Ludolfum*, *cum ejusdem versione et adnotationibus. Accedit versio latina persimilium litterarum a Sichemitis, haud ita pridem ad Anglos datarum*-Ozæ *Typogr. Frider. Helstedii* 1688. *in* 4.° Attesa la rarità di quest'opuscolo, ne darò brevi notizie.

Giobbe Ludolfo celebre Poliglotto, nacque in Erfurt ai 27. Febrajo 1649, ed applicandosi anche ai studj Biblici, acquistò relazioni nelle parti le più rimote, e può vedersi sulla sua vita letteraria il *Motschmann Erfordia litteràta*. Al medesimo sono dirette le due lettere responsive scritte dai Samaritani o Sichemiti di oggidì. Sacrificano questi in certe feste nel Monte *Garizim*, osservano il precetto, circa il modo di mangiar l'Agnello Pasquale, e fanno molte altre cose prescritte dalle Leggi Mosaiche, e tralasciate dagli Ebrei dopo la distruzione del Tempio. Osserva il *Ludolfo* che per divina providenza si conserva oggidì dopo tante guerre, persecuzioni e ruine questo piccolo numero di Samaritani, per

re lo stato di riprovazione e di contradizione, in cui trovasi odiernamènte la nazione degl' Isdraeliti; veggasi la bella Dissert. di *Gio: Hilperto - De gloria Templi posterioris* - per dilucidazione di *Aggeo II.* 8. 9. 10., inserita nel I°. Tomo del *Thesaurus novus Teo-*

---

convincere l'antichità del Pentateuco, contro chi lo dicesse (senza critica) imaginato dagli Ebrei, vedendosi assertori dello stesso li Samaritani, benchè nemici degli Ebrei.

Ma le cose più notabili che ricavansi da queste lettere sono contenute nelle note, come p. e. la corruzione del Testo nel Deuter. 27. 4. dove invece di *Nebal* hanno scritto *Garizim*, per sostenere il luogo pubblico dell' adorazione, dover esser nello stesso monte. Si sdegnano questi Samaritani d'esser chiamati *Filii Schomron*, volendo piuttosto esser detti *Samaræi* o *Schomræi.* Ammettono il solo Pentateuco per Canone della legge che solo leggono nelle funzioni, riservando gli altri libri alla lettura privata. Dissentono essi nella lezzione dagli Ebrei odierni, e molto convengono con li LXX; sebbene non possa dirsi che vi sia stato commercio fra nemici acerbissimi. Non accendono il fuoco mai nel giorno

logico Philolog. in selectiora Vet. Test. loca della bella ediz. di *Amsterd.* 1732. Prova quest'Autore con profonda erudizione ebraïca, che inutilmente gli Ebrei cercavano la presenza di Dio dopo il primo Tempio, giacche non potevano trovarlo che nel Messia, che fu il Tempio posteriore del Dio vivente.

(7) *Pondus talentorum duum* „) L'ara ed il Candelabro (a) che indica *Ecateo* pur

---

di sabato, nè permettono che sia acceso nelle loro Case, nel che convengono con i *Karrei* contro gli Ebrei. Pretendono il loro Codice scritto da certo *Abisai* pronipote di *Aronne*, che tengono per cosa santissima, e che il solo sommo sacerdote possa toccare. Le stesse cose rilevansi in una lettera scritta dai Samaritani in Inghilterra a certi Ebrei, che dimostravano di fraternizzare con li medesimi.

(a) Anche nel Tempio di *Salomone* v' era il candelabro e l'ara, ambedue di oro massiccio e sicuramente di un peso maggiore di due talenti, come descrive *Ecateo*. L'Ara odorosa per i timiami e gl'incensi che si brugiavano, ed il candelabro magnifico per sette rami o lucerne che risplendevano, troppo bene indicavano l'in-

anco di oro, si riferiscono, del peso di due talenti. Ciascun talento ebraico, secondo il *Lamy p.* 289. che siegue l'*Arbuthnot*, corrispondeva a cinquanta mine, ossia 1500 oncie Romane. Sicchè l'ara del timiamo ed il candelabro d'oro, di cui qui ragionasi, pesavano insieme tremil' oncie, ossia 250. libre: e non sembra un valore assai magnifico per il Tempio di Dio.

(8) *Insuper autem lumen inextinctum* etc.) Non solo nel Tempio di Salomone v' era il lume perpetuo, ma v'era un apposito colle, presso lo stesso altare, dove si manteneva in gran copia il fuoco perpetuo con cui si accendeva il lume santo (a) Da quest'

---

gresso alla reggia della Divinità. L' incenso ed il candelabro tuttavia non furono esclusi dai santi riti cattolici, in venerazione dell'antica alleanza, come riflette anche il *Macri Hierolex.* ed il *Calmet* nel suo *Dizionario.*

(a) *Lamy App. bibl. p.* 96. „ *Altari prout surgebat, diversœ erant crepidines, veluti gradus. Quadratum erat, et cum altum esset, quia ad illud gradibus adscendere non licebat; Sacerdotibus, appositus collis erat, quo ibant ad*

uso, tanto li maghi Persiani, (b) quan-

---

summam aream ejus. Ibi multi foculi, super quos struebant membra victimarum. Ignem ibi perpetuum, subjectis lignis alebant „ Noi vedremo nelle sottoposte note, come questo fuoco perpetuo, e questo lume santo, unitamente al sagrificio d'*Isacco* che dovea passare per il fuoco, fece originare un culto irragionevole del fuoco presso le nazioni, come avverte il Sig.-*Hocausen-De cultu et usu luminum antiquo Traj. ad Rhenum* 1727. *pag.* 4.-*Luminum usum antiquum in sacris quod attinet negandum non est, a Judæorum sacris quædam haurire gentiles potuisse. Nullum fere sacrificium sine igne Judæis, ac magna sacrificiorum auctoritas, quæ Deus ipse præscripsit. Egressis ex Ægypto Isdraelitis, cum tabernaculum fœderis Dei jussu ac lege lata conderet, lychnuchum aureum confici curavit, quem septem lampadibus effulgentem, in illa Tabernaculi parte constituit, quæ ad meridiem vergit. Ac hunc quidem morem, Judæorum posteri, sancte casteque servarunt.* „

(b) *Zoroastre*, che dicesi istituisse la religione dei Maghi, diverso da un *Zoroastre* più antico, di cui si è parlato nel Tomo II., visse dopo

to le regioni asiatiche (c), quanto i Greci

---

la cattività di Babilonia, e precisamente nell'età di *Dario Jstaspe*, come opina un celebre e recente Autore-*Corrado Ikenio De magis ignicolis*, opuscolo inserito nelle sue Dissertazioni teologico-filologiche, publicate in Olanda 1749. p. 247. ivi „ *Nolo ad eorum sententiam confugere, qui Zoroastrem antiquiorem faciunt quam par est, eumque cum* Adamo, Noacho, Chamo, Nimrodo, Assure, Abrahamo, Mose, *aut aliis primorum temporum clarioribus viris confundunt, vel qui plures ejus nominis, quorum alii aliis antiquiores fuerint, statuunt, quia a viris doctis satis demonstratum est, illum religionis magorum, celeberrimum instauratorem, de quo hic sermo est*, Darii Hystaspis *ætate vixisse* „ *Zoroastre* che piuttosto il riformatore dee dirsi, che il precettore della Religione de'Maghi, trovandosi circa i tempi della cattività di Babilonia, e volendo rieccitare l'antico culto per il fuoco che si credeva l' anima e l' elemento delle cose, e che dominò ne'principj del mondo la Città di *Ur* nella Caldea patria di *Abramo*, profittò della cattività degli Ebrei, per torre ai medesimi, o piuttosto usurpare l'uso del fuoco

ed i Romani (d) usurparono il così detto fuo-

---

sacro che si manteneva nel Tempio. Circa quel tempo si produssero li Maghi ignicoli, e spento essendo il fuoco sagro nel Tempio del Signore, venne *Satanasso* a situare quasi universalmente il suo fuoco tartareo ne'templi dell'infelice paganesimo. Non posso abastanza estendermi su quest'articolo in una nota, se non ricordare che in quell'epoca, si stabilì il culto definitivo del fuoco in Persia, come dice *Giulio Firmico lib. de err. prof. Rel.* „ *Persæ et Magi omnes qui Persicæ regionis incolunt sedes, ignem præferunt, et omnibus elementis putant debere præponi.* - E Massimo Tirio *dissert.* 38. „ *Persæ Deum esse intelligunt ignem, elementum quotidianum, vorax quid et insatiabile.* „ E recavano per motivo i Persiani come riferisce *Ammiano Marcellino. Lib.* 23. „ *ignem cælitus lapsum, ideo sempiternis foculis custodiri.* „ E perciò dice il *Vossio de Idololatr. lib. II. p.* 650: „ *Præferebatur ignis regibus Persarum, idque sacrariis quibusdam, quæ* πυρεῖα et πυραιτεῖα, *Græci vocabant, asservabatur.* „ Ecco l'usurpazione del fuoco sagro perpetuo, che solo si estingueva per dolore alla morte dei Rè, come ivi pro-

co sagro e perpetuo ne' Tempi, nelle cere.

---

siegue lo stesso *Vossio*. Veggasi la lodata dissertazione de *Magis ignicolis* dell'Ikenio, il Prideaux *Hist. vet. test. P. I. Lib. IV.* Herbelot *Lex. Orient. voc. Magnus*, Gio: Crist. Clodio *in Lexic. Hebr. Selecto*, lo Schurtzfleischio *Dissert. de cultu ignis apud omnes gentes usitat.* – e segnatamente l'opera dotta di Tomasso Hyde *de Relig. vet. Pers. Lib. I. Cap.* 31. *Oxonii*-1700. 4°.

(c) Li due Clementi, l'uno che chiamano *Romano Lib. IV. Recognit. fol.* 57. *ediz. Parigi*, e l'*Alessandrino admonit. ad Gentes*, attestano che tutta l'Asia, e li Medi, e li Macedoni, e li Sauromati stessi conservavano il fuoco sagro perpetuo. Dei *Cappadoci* l'attesta *Strabone lib.* 5 „ *In Cappadocia est maxima Magorum multitudo, qui Pyræthi vocantur, et multa Persicorum Deorum templa.* „ Ivi descrivendo questa pirolatria soggiunge „ *Sunt et Pyrethæa, septa quædam ingentia, in quorum medio ara est: in ea Magi, et cinerem multum, et ignem perennem servant.* „ Può meglio conoscersi l'usurpazione dell'ara, e del fuoco sagro degli Ebrei? *Socrate* nella sua *Storia Eccles. Lib. VIII. cap.* 4. deplora questa cecità benanco ne' tempi

monie, e ne'misterj; ed alli stessi defonti

---

suoi, narrando che i Maghi non contentandosi del fuoco perpetuo, perchè questo non produceva oracoli, tentarono di personificare il fuoco con occultare dietro il medesimo, un uomo istruito negli oracoli, con che venne ingannato il Re *Isdegerde*, la qual frode fu poi scoperta da *Maruta* Vescovo di Mesapotamia.

Veggasi pure il *Vossio* nella dotta opera de *Idolol. loc. cit. p.* 615, in cui si dimostrano anco gli odierni popoli Asiatici, come devoti di questo culto.

(d) La Grecia manteneva vedove sacerdotesse in custodia del fuoco sagro perpetuo „ *Plutarco in Numa* „ *In Grecia sicubi sit ignis æternus, ut Delphis, et Athenis; non virgines, sed viduæ, quarum ætas ad iterum nubendum præterit, curæ ejus præfici solent.* „ Queste vedove si chiamavono *Pritanides* perchè Πρυτανεία si chiamavano i luoghi consagrati a Vesta, quasi Εστιας *focus. Cicerone* de *Nat. Deor. II.* „ *Vestæ nomen sumptum est a Græcis, visque ejus ad aras et focos pertinet* „ Li Romani vollero *vergini* queste sacerdotesse, come più proprie a custodire una cosa sagra, essendo immuni da

si credeva di accordare per espiazione il lume perpetuo (e); dimodochè non v'ha rito ido-

---

pensieri di figliuolanza. *Floro lib. II. cap. II. In primis Numa focum Vestæ virginibus colendum dedit, ut custos imperii flamma vigilaret* „ Cicerone 2.° *de leg.* „ *Vestæ colendæ virgines præsunt, ut advigilent facilius ad custodiam ignis.* „

Era il fuoco perpetuo mantenuto in vasetti di creta, li quali erano sospesi, *Val. Mass. Lib. V. cap.* 4. „ *Namque per Romuli casam, perque veteris Capitolii humilia tecta, et æternos Vestæ focos, fictilibus etiamnum vasis contentos, juro.* „ Quindi la Vergine negligente che permetteva l'estinzione, veniva severamente punita. Ved. il *Demstero Antiq. Rom. Lib.* 2.

(e) Tutte le imagini pagane, servono a convincere l'originalità del *vero sagro*. Il *Seldeno* in *Syntag. de Diis Syris*, e l'*Hyde* nella prefazione, provano evidentemente, che il fuoco perpetuo proveniente dal Tempio sagro, doveva poi usurparsi ne' Templi pagani, e diramarsi ad usi accessorj. Perciò le nozze che non potevano mai reggere senza un sagro rito, riceverono la ceremonia del fuoco. *Festo Lib. VI.* „ *Facem in nuptiis in hono-*

latrico (e questo fu il più ostinato (f),) che

---

norem Cereris præferebant . . . ut ignem et aquam cum viro comunicarent,, Disse *Scevola* Giureconsulto *L.* 66. *dig. de donat. inter vir. et uxor.* ,, *Accipere uxorem aqua et igni* ,, E *Virgilio* parlando di *Didone* ,, *Fulsere Ignes*, *et conscius Æther* ,, *Ovidio Lib.* 2. *De arte amandi* diceva tanto necessario il fuoco, che soli Uomini legittimi ,, *Ignis et unda facit* ,, alludendo alla favola licenziosa di Venere e Marte - Ved. *Gasp. Bartio ad Stat. Theb. lib.* 2. *v.* 259.

Li defonti anticamente consagrati con la morte, divenivano quasi sempre li Dei penati della famiglia. (**) Si dedicava un' Oratorio privato a questi esseri, ed il fuoco perpetuo doveva entrare anco tra i riti privati. V'erano alcuni schiavi, e talvolta libertini detti *Janitores*. La prin-

---

(**) Qual contradizione bizzarra ! . . . Dopo che si avevano in tal pregio li Dei penati, non si sgomentavano li stessi cultori, di venderli e darli in pegno, come pecore e giumenti. Ciò rampogna *Tertulliano* Cap. 13. Apolog.-*Domesticos Deos quos Lares dicitis*, *domestica potestate tractatis*, *pignorando et venditando* - Gibalini *de hum. negoc.* Lib. 1. p. 54. - *Nulla est emptio rerum*, *nisi prophanæ sint ad Leg.* 22. 34 *de contract. empt.*, *quamvis Deos Lares et Penates vendere et oppignorare jus esset*, *apud Romanos*. -

venendo ad esser decomposto, non possa

---

cipale attribuzione di questi, l'era di custodire il fuoco perpetuo - *in honorem larium*-Pignor. *de servis p.* 224 - *Janitorum erat ignem servare, ut memini me alicubi apud Aristidem observasse: ignem videlicet larium familiarum, qui in atrio fuit, non procul a janua* - Anzi divenne inseparabile il fuoco dagli Dei penati, perchè si credette il loro genio „ Pignor. *de serv. loc. cit.* „ *Lar autem genius focorum fuit, inquit* Arnobius, *ideoque Lares nigros vocavit* Prudentius, *et in veteri denario gentis Cesiæ, Laribus* Vulcanus *super imponitur.* „ Ed era così radicata l'idea, che fosse il fuoco, lo genio de'Lari o Dei penati, che *Servio Tullio* si appellò un Lare vivente, perchè la sua madre concepì nel fuoco, come asserisce *Dionigi di Alicarnasso lib.* 4., ed istituì perciò li giuochi e le feste compitali in onor dei Lari. D'indi nacque l'etimologia di *Focolare*, quasi *Focus Laris*, come osserva il *Pignorio l. c.* ed il Poeta *Sedulio carm. Lib.* 1.

Attribuissi anco al fuoco la forza espiatoria, ed ancor questa per derivazione del Tempio di Dio, dove le vittime immolate col fuoco, espiavano li peccati d' Isdraele. Perciò disse *Tullio* de *nat.*

esser accusato di plagio, dai riti descritti ne' libri santi (g).

Deorum lib. 2. „ *habet ignis vim purgandi* „ E *Virgilio* Æn. *Lib.* 6. „ *Aliis sub gurgite vasto.*
Infectum eluitur scelus, aut exuritur igni.
Per espiare le carnificine militari dice *l'Hoffman. Lexic. voc. Ignis* „ *Olim cremabant arma tum Marti et Vulcano, tum Minervæ et Lucæ* „

A tale idea di espiazione, deve portarsi l'uso dei lumi o lucerne perpetue che specialmente si ponevano ne'sepolcri. *Erodoto* in *Euterpe c.* 62. narra che gli Egizziani istituirono la festa delle lucerne, e ciò nacque o dall'idea del fuoco perpetuo, oppure delle sette lucerne del gran candelabro, o per rammentare quell'infausta notte „ *qua Deus omne primogenitum in Ægypto percussit.* „ *Exod. cap.* 12. *v.* 25. *seg.* Difatti lo stesso *Erodoto* accenna, che gli Egizziani facevano delle nenie per la morte de'primogeniti, e celebravano anco la festa dell'accensione delle lucerne, in memoria della partenza d'una nazione magica, cioè degli Ebrei. Era poi nota la festa de'lumi, o l'encenj *encoenia* presso li *Maccabei* 4. 50., di cui parlano anche tutti i Rabbini „ *quia illuminaverat Deus Isdrael sedentem*

(9) *Nullum ibi simulachrum, donarium*

---

in tenebris „ ed era noto l' oglio santo o consagrato, che i Pontefici Ebrei sigillavano, per i lumi del Tempio. *Ved. l'Hoffman voc. luminaria.*

Da questa origine sagra per il popolo eletto, ed usurpata per li pagani; gli uni e gl'altri mantennero l'uso de'lumi sepolcrali e perpetui. *Fortunio Liceto* l'uno de'più gran Genj dell' Archeologia, nell'opera sua insigne *de reconditis antiquorum lucernis lib. 2. cap.* 26., riporta trentadue fatti storici di lucerne o lumi perpetui cavati dai monumenti profani. Anzi parlando il Liceto del fuoco sagro delle Vestali sostiene al *cap.* 30. con l'autorità di *Plutarco in Numa* „ *non in rogo ligneo, sed in lucernis lampadibusque perpetuis exarsisse* „ E *Ludovico Vives* attesta di esser stato presente in Parigi allo scavo di un monumento di 1500. anni antico, dove vidde una lucerna ardente, che si sciolse poi in minutissima polvere. Anche ne'scavi o catacombe de'Cristiani sonosi trovate tali lucerne che riporta il *Boldetti*, e più recentemente il *Bianchini Hist. Quadripart. secolo* 1. *Lett. A.* 9. *e Secolo II. Lett. B.* 5. 6. 7.

(f) *Mosè Chorenense* prova che il culto del fuoco era vivissimo tra i Persiani tra il quarto e

omnino nullum, ideoque nec planta, nec

---

quinto secolo, vale a dire ne'tempi di *Arcadio* epoca del regno di *Sapore*. *Mosè Chorenense Hist. Armeniaca Lib. III.* riferisce la formola di giuramento del Re *Sapore* in questi termini „ *Per ignem et aquam, et per immortalium meorum majorem gloriam juramus, nos hanc rem sine fraude ac dolo malo egisse, et sanctissime observaturos esse* „ Ved. anche l'*Hyde de relig. vet. Pers. Syntagma II.* Vi volle poi l'autorità della Chiesa, per sradicare il culto che si manteneva al fuoco anche nell' ottavo secolo, vale a dire di un sinodo celebrato sotto *Carlomanno* nel 742, che si riferisce ne' Capitolari *lib.* 5. *cap.* 2. nel quale luogo il *Lindebrogio* racconta „ *Rusticani homines in multis Germaniæ locis, festo S. Joannis, palo ex sepe extracto, funem circumligant, illamque huc illuc ducunt: donec ignem concipiat, quem stipulo aliisque lignis congestis curate fovent, ac cineres collectos super olera spargunt, hoc medio erucas abigi posse, inani superstitione credentes* „ Lo *Spelmanno* nel suo Glossario d' Archeologia, riferisce che tali fuochi appellavansi *Nedfri* o *Nodfyrs*, e dalla etimologia sassone significavano *ob-*

lucus etc.) Li simulacri, li donarj, e gli

---

sequium, perchè „ *De obsequio manium ethnicorum editos.* „ Ved. anco il dottissimo *Enrico Valesio* al *lib.* 4. *d'Euseb. in vita Constantini cap* 10. Questi fuochi furono chiamati sagrilegi dal citato Capitolare di *Carlo Manno*, e dal Concilio *Liptinense* anno 741. presso il *Lalande*, e furono riferiti „ *In indiculo superstitionum et paganiarum* „ sotto la rubrica - *de igne fricato ex ligno.* Il Concilio di Costanza *in Trullo cap.* 69. condannando abusi consimili, dice „ *Qui in Noviluniis a quibusdam, ante suas officinas accenduntur rogi, super quos etiam, antiqua consuetudine quadam, salire inepte ac delirare solent, jubemus deinceps cessare. Quisquis igitur tale quid fecerit, si sit Clericus deponatur, sin autem laicus, segregetur.*„ E l'*Eningero* nella glossa a questo Concilio. „ *Hanc impiam consuetudinem hodie in Germania in festo S. Joannis Baptistæ* (l'è una fatalità, che *S. Giovanni* è destinato per tutte le feste dei Settarj e malfattori) *observant quidam, ut in plateis excitato igne, super ipsum saliant. Sed pii Evangelici Magistratus Urbis, tales ignes dissipant, et delirantes de plateis abigunt.* „ Sembra regnare

alberi o selve sagre, erano i più seducenti veicoli del paganesimo. Il Tempio di

---

ancora una vestigia di tal superstizione in Francia, nel fuoco fanciullesco che chiamano *des petits feux*. (**)

(g) Il passo del *Deuteron. cap. XVIII. v.* 50. - *Nec iuveniatur in te qui lustret filium suum, aut filiam per ignem* - dimostra bastantemente, come i Libri santi rampognavano l' inclinazione degl'Ebrei e delle nazioni per il culto del fuoco. Ved. anche Ezéchiele *XVI.* 20. 21., e *XXIII.* 37. 38. 39. Geremia XIX. 15. *Psalm.* 106. 37. Da' quali luoghi appare, che li Cananei e loro vicini, abusando ancora di un altro avvenimento della Storia sagra, davano la morte ai figli per il fuoco, in onore dei loro Dei, usurpando, cioè, il comando che Dio fece ad Abramo di sacrificargli per il fuoco il suo figlio Isacco. Il Lib. II. Reg. 17. v. 31. attesta che i *Sefarvei* (Sepharvaeos), immolavano i figli dentro una macchina ignita in onor di *Adramelech* e di *Anamelech*. Li Cananei adoravano *Moloch* che sor-

(**) Alcune sette proscritte conservano anche presentemente tra i loro emblemi, *l'altare del fuoco sacro* - *Recueil de Maçonnerie Adonhiramite* - *Tom. I. Philadelphie* 1787. Altrove si parlerà di quest'opera arcana.

Dio non aveva bisogno di queste seduzio-

tiva dalle fiamme (culto applaudito dal Demonio), e non raramente venivano imitati dagli Ebrei, come li rimprovera *Amos* V. 26., collazionato con gl'*Atti Apost.* VII. 43. ed il *Levitico* XVIII. 21. (**) Vero è peraltro che il barbaro

(**) Per dire qualcosa dell'idolo di *Moloch*, non è da dubitarsi che fosse il *Saturno*, perchè la di lui costellazione chiamasi attualmente *Moloch* dagli Ebrei. Difatti la stella di Saturno anche al dire di *Tacito Hist.* V. divenne di molta venerazione. Narra *Filone Biblio* per bocca di *Sanconiatone*-*De rebus Phœniciis* la costumanza di tutta la Fenicia, che un figlio stesso del Re, nelle publiche calamità s' immolasse per il fuoco a placar l'ira di *Moloch*, derivato dall' esempio (pensavan' essi) di un grand'uomo chiamato Isdrael, dove si vede confuso *Isdraele* con *Abramo*, ed usurpata la storia d'*Isacco* con qualche depravazione. Aggiunge *Porfirio*, che di tali vittime n'era piena la storia di Sanconiatone, quasi che li Fenicj volessero emular l'esempio del preteso *Isdraele*.

Oltre i Fenicj serpeggiò questa barbara usanza tra i Tirj e Cartaginesi, e di quest'ultimi *Giustino ex Trogo Lib.* 10. -*Cum inter cætera, mala etiam peste laborarent* . . . *homines ut victimas immolabant, et impuberes aris admovebant, pacem deorum, sanguine eorum exposcentes* -

Lo stesso narra il *Lattanzio Lib.* 1. *cap.* 31., *Minuzio Felice in Octav.*, *Tertulliano* nell'apologetico, il quale aggiunge le carezze che facevano i snaturati genitori ai fanciulli -*Cum propriis filiis* Saturnus *non pepercerit, hinc ipsi parentes, suos offerebant, et infantibus blandiebantur, ne larrymantes immolarentur*-Narra *Diod. Siculo Bibl.* 1. 2., che v'era in Cartagine una statua di bronzo di *Saturno* (la medesima statua

ni, e per conseguenza descrivendo *Ecateo*

---

rito d'immolare e di passare per il fuoco, egualmente che tutte le favole e tutte le superstizioni mitologiche, venendo a decomporsi, nascono dall' ignorante o malintesa applicazione di qualche avvenimento della S. Scrittura, *il più antico libro del mondo*, e chę per malizia o per ignoranza o per corrotta tradizione deturparono i teogo-

---

di *Moloch*, asserita dagli Ebrei presso li Cananei) - *quæ manus habebat supinas super terram, quibus ignis suberat*-Tanto fu esteso questo barbaro culto, che li spagnuoli lo ritrovarono nelle isole di America che sono di rimpetto all'Africa, d'onde è credibile che passassero e gli abitatori ed i riti. Lo stesso costume di passar per il fuoco, vidde nella spiaggia marittima dell'India Asiatica *Ferdinando Mendez Pinto* Portoghese, usanza tramandata dagl'istessi Feniej, che commerciavano ovunque. Nell'isola Indiana di *Chenaraga* l' Ebreo *Beniamino*, ritrovò ambedue li riti, e d' immolare al fuoco vittime umane, e di far ignite lustrazioni. Taccrò l'enumerazione degl'altri Paesi, e solo dirò con l'autorità di *Procopio* che - *Apud Blemyas qui inter sinum Arabicum ac Nilum incolebant, talia sacra manserunt usque ad* Justiniani *tempora*. In molti luoghi peraltro narra *Porfirio*, che l'ingegnosa pietà, si oppose alla barbarie, e così sagrificossi in *Laodicea* in luogo di una vergine, una cerva, in *Cipro* un bove per un uomo, in *Egitto* gl' uomini di cera, lo che attesta anche *Ovidio*, *Lattanzio*, e *Macrobio Saturn. cap. 7.*, e d'onde nacque l' uso di eseguir la giustizia *in effigie* contro i malfattori.

il Tempio del vero Dio, si meraviglia in

---

nisti profani. E perciò sebbene il dottissimo *Seldeno Syntagna Lib.* 1. *De Diis Syris c.* 6., voglia deviare dal sagrificio d'Isacco, per dedurre l'origine delle vittime e lustrazioni per *ignem*, e dal fuoco sagro che si conservava nel tempio, ripetendo più antica quest' origine, e dicendo pag. 198-*Sub initio Hellenismi*, *aut Sheruchi ævo jam cæptam*-, e sebbene al riferir del Rabbino *Aben-Batrich* si dica-*multo antiquiorem feralem illum*, *qui puerorum mactatione præstabatur*, *cultum*-; ciò non ostante le presunzioni di questi dotti scrittori, non sono fortissime, giacchè si vede nascere quest'Idolatria e quest'origine dagli Ammoniti, da questi propagata ai Fenicj, Cartaginesi e Cananei, e quindi agl'Isdraeliti, come può vedersi nel *Deut.* XII. 31., *Reg.* II. xxiii. 13, *Jerem.* XLIX 1., *Amos* I. 26., *Psalm.* CV. 35. È certo peraltro, che gli Ammoniti ricevettero in origine la tradizione degl'avvenimenti biblici da *Lot*, unico uomo illuminato della legge, ch' essi ritenevano come loro progenitore, e risaper poterono dal medesimo il sagrificio d'*Isacco* che doveva passare per il fuoco, sagrificio comandato dalla stessa

certo modo, quasi che ivi non vi fosse ne un qualche simulacro (a), e neppure verun

---

Divinità. La qual opinione appoggia anco il *Lirano Levit.* XVIII. - *Et credibile est per* κακοζηλίαν *demandatæ Abramo immolationis filii, quam Ammonitæ a* Lotho *audiverant, eamdem* (Idolatriam et originem) *profectam esse, idolumque* Moloch *nominatum, quod Deus ille cæterorum Deus crederetur, et regio habitu conspicuus fuerit, ut Hebræi observarunt.* -

(a) Aveva detto Iddio di voler esser adorato in ispirito e verità, senza potersi comprendere sotto verun simulacro, e di esser unico Dio „ *Videte quod ego sim solus, et non sit alius Deus præter me* „ Deuter. 32. Ma gl'uomini corrotti nella mente, vollero ben presto seguire la corruttela del cuore e del senso. Fuggirono il vero Dio, e cercarono i mezzi di fabricare una Divinità disegnata dal delitto. I mezzi più proprj furono somministrati (dice il *Borboni delle statue Cap. II.*) dalla imitazione della figura umana ombreggiata dalla lucerna. L'ombra dell'uomo fu la prima impressione che istradò il disegno, e dopo questo nacque la scultura che per questa semplice origine rimonta ai tempi di

donario (b), come verun albero, o pianta,

Belo e di Nino, che pareggiano li tempi di Abramo. Così opina anco il *Figrelio de Statuis Holmiæ* 1656. *Cap. I. e II.* Di qui nacque la favola, che l'inventore della scultura fosse Ideoco *ab idea*, che *Prospero Gaurico Lib. De sculptura sive statua pag.* 8. vuole che sia lo stesso *Dedalo.* Trovasi il *Gaurico* dopo la Dactilioteca del *Gorleo* stampata in Anversa 1604. E *Ludovico Demonzioso* altro autore di raro opuscolo *de sculptura veterum*, che trovasi parimenti dopo il *Gorleo*, attribuisce a questo principio la favola di *Dubiziade* riferita da *Plinio* cioè „ *Dubitiadem Sicyonium figulum, primum eam artem invenisse Corinthi, filiæ opera, quæ capta amore juvenis, illo abeunte peregre umbram ex facie ejus ad lucernam in pariete lineis circumscripsit, quibus Pater ejus, impressa argilla typum fecit, et cum cæteris fictilibus induratum igni proposuit: eumque servatum in Nymphæo, donec Corinthum, Mummius everteret.* „

La fantasia dell'uomo guidata dallo spirito di rivolta al vero Dio, imaginò dopo questa invenzione, dei simulacri umani non solo, ma

o bosco sagro all'intorno, o cosa di questo

---

degenerando sempre in peggiori capricci, fabricò Dei canini, bovini, leonini, ed altri bruti, e di ferina forma, nel che si distinsero specialmente gli Egizziani, tra quali si trovava *Ecateo* come attesta Pomponio Mela Lib. 5. „ Aegyptii colunt effigies multorum animalium „ e Giovenale Saty. XV.

„ Effigies sacri nitet aurea Cercopitheci
„ Dimidio magicæ resonant ubi Memnone cordæ„

Quindi il *Figrelio De statuis op. cit pag.* 10. osserva. „ Sic feles, ichneumones, accipitres, lupi, boves, et id genus alia, pro Diis apud Ægyptios sacrantur. Causam Lucianus indicat, sed fabulosam, quod nimirum, cum quondam Dii, Gigantum seditione territi, in Ægyptum fuga devenissent, ut illic in posterum tuti ab hostibus laterent, eorum alius hircum induerit, alius arietem, alius feram, alius avem „ Ed Ovidio ridendo queste bestiali Deità disse Metamorf. V.

„ Delius in corvo, proles Semeleja capro
„ Fele soror Phæbi, nivea Saturnia vacca
„ Pisce Venus latuit, Cyllenius Ibidis alis „

genere (c). Codesta meraviglia dimostra

Ved. Il *Jablonschi De Diis Ægypt. Synt. I.* S. Atanasio *orat. contr. Idolol.* Phil. Jud. *de decalogo* ad altri molti che possono vedersi in quanto alla Teogonia Egizziana, nella Biblioteca degli autori di antichità Egizziana, prodotta con l'*Iside di Plutarco* in Firenze dal *Ciampi*, per le stampe del *Piatti* 1823. e che riproduco con supplemento, in fine del tomo presente, o del successivo.

Solo mi resta ad osservare, che i primi scultori di professione non favolosi che possano conoscersi col proprio nome, sono nella nazione Ebrea *Beseleel* figlio di *Uri* della Tribù di Giuda, ed *Oliabbo*, figlio di *Achisamecco* della Tribù di Dan. Erano questi artisti di professione, che vivevano al tempo di *Mosè* come dice l'*Esodo Cap. XXXI. vers.* 1. *a* 7. „ *ad excogitandum quidquid fabrefieri potest ex auro, ex argento, ex ære, ex marmore, et gemmis, et diversitate lignorum.* „ Questi artisti peraltro ebbero una scienza infusa dalla stessa Divinità, poichè dice Dio al *l. c. vers.* 2. „ *Et implevi eas spiritu Dei, sapientia, et intelligentia, et scientia in omni opere* „ Contemporanei a questi, nella nazione Egizziana, e tra

essere lo scrittore *Ecateo*, come un Uo-

---

gl'Idolatri, erano artisti e scultori li Maghi *Arab* e *Rab*, ai quali si attribuì l'invenzione e la fusione del vitello d'oro degli Ebrei, come vuole il Rabbino *Salomone* tradotto dal *Kircher* nell'Edippo, ed altrove da noi riferito *Tom. II. pag.* 21., e 142.

(b) Tanto i luoghi ne'quali si riponevano i donativi che i creduli cultori facevano alle statue, si appellavano donarj, quanto li stessi doni. Consistevano questi doni in corone o scudi, o qualche cosa di prezioso, come collane ed altri ornamenti, lo che dice il *Macrobio Saturn. lib. III.* „ *Ornamenta ponunt, et clypei et coronæ, et hujusmodi donaria* „ Il Pontefice Massimo aveva l' attribuzione di consagrare questi doni, e gl'Imperatori che usurparono la qualità Pontificia, usurparono anche tale attribuzione come dice *Dione lib.* 43. Avverte però *Cicerone Orat. pro domo* sua, che vi fu la legge *Papiria*, la quale riservava la consagrazione all'intero popolo „ *rem ullam non licebat in jussu Populi, consecrare* „ Ved. *Alex. ab Alex. Dier. genial. lib.* 1. *cap.* 14.

mo nuovo delle abitudini degli Ebrei, e che sembra confrontarle con l'apparato dè

La ricuperata salute, come oggidì, formava il pensiero di appendere una tabella votiva, od un dono prezioso „ *Delphici tripodes, et coronæ aureæ, aliaque multa et pretiosa munera pro actione gratiarum, ob recuperatam salutem* „ *Phalarides Ep.* 84. Ved. *Lucano lib.* 9. *v.* 517.

La gratitudine sembrava trionfare in mezzo alla cieca idolatria, e far un elogio a questa virtù. Difatti i soldati dalla morte scampati, li naufraghi salvati; le vesti od arme o battelli effiggiavano in tabelle dipinte nel tempio d'*Iside* e di *Nettuno*. I gladiatori ad *Ercole*, li generali alli *Dei penati*, li reduci a *Giove*, li prigionieri ed i schiavi liberati alli *Dei nazionali*, li convalescenti ad *Ippocrate* consagravano voti e tabelle: Ved. *Mart. Cappella de nupt. Philos.* Stat. *Achilleid. lib.* 1. *Ovid. Ep.* 13. *Horat. lib.* 1. *Satyr.* 5., e l'erudito *Ferrario de Tabellis votivis.* Il dotto *Samuele Bochart Hierozoici Pars. I. cap.* 36, richiama l'origine di questi Donarj, a quei celebri *sorci*, e *culi d'oro* di cui si è parlato nel Tom. I. di quest'opera

geroglifici (d), o delle divinità egizziane del suo Paese (e).

---

pag. 325., quali offrirono li Filistei, al Dio d'Isdraele, per placarlo del suo sdegno. Ma con rispetto di questo grand'uomo, rifletto che anco più antica è l'origine dei donarj, o per tributo di culto, o per tributo di onore. Per tributo di culto abbiamo i donarj de'loro ornamenti che fecero in ispecie le donne Ebree per formare il vitello d'oro. *Exod.* 33. *n. seq.* „ *Dixitque ad eos Aaron. Tollite inaures aureas de uxorum, filiorum, et filiarum vestrarum auribus, et afferte ad me. Deditque Populus quæ jusserat, deferens inaures ad Aaron* „ Osserva il *Matteo Poli Synops. Crit.* 5. 5. in questo luogo, che gli Ebrei avevano tolto tali ornamenti agli Egizziani, da quali solevano offrirsi ne'loro bisogni al Dio Mnevi o Serapide. Per tributo d'onore abbiamo i donarj che fece il re *Faraone* a *Giuseppe* Ebreo (che io reputo con i più accreditati il *Mercurio*, l'*Ermete*, od il *Thot* degli Egizziani), di che parla la *Genesi* 41. 4. „ *Tulitque annulum de manu sua, et dedit eum in manu ejus, vestivitque eum stola byssina, et collo torquem aureum circumposuit.* „ Ved.

anco *Gio. Scheffero* nel raro trattato *De torquibus antiquorum*, e l'erudito *Dempstero Paralip. in Rosin. Antiq. lib. 2. cap. 2.*

È peraltro vero che lo stile dei donarj, dei voti, o tabelle votive, non s' introdusse tra i Cattolici, che nel V. secolo, forse dubitando li medesimi di quest' uso, perchè vedevasi tanto usurpare dagl' Idolatri. Prevalse però il motivo che la vera Divinità esiggeva sempre un omaggio, ed una gratitudine, come conferma il *Teodoreto* in 8.° *Therapeutic.*, il quale attesta de'Cristiani del V. secolo. „ *Quod vero votorum compotes fiunt, qui fideliter promittunt, palam testantur eorum donaria curationem indicantia. Alii enim oculorum, alii pedum, alii manuum effigies offerunt, ex auro vel argento confectas* „ Non è dunque più antica l'origine dei voti, presso i Cristiani.

(c) Allorchè deviarono gl' uomini della vera religione, veramente adorarono le proprie passioni sotto le sembianze dei simulacri, e ricercarono le boscaglie e le selve, per esercitare l' incontinenza, sotto l' ombre e le delizie degl'alberi. Allora ebbe origine la Dea *Lucina*

ac interdiu assidui, certis quibusdam expia-

---

presso i Latini, e la Dea *Astarot* presso i Caldei, giacchè *astherot* significa *lucus*, lo che bene spiega il sig. *Pluche* nell'opera sua ingegnosa *Histoire du Ciel* ristampata a Parigi 1788. Tom. 1. p. 167. „ *Li simulacri d'Iside* (egli dice) *che una volta servivano per altro oggetto furono situati ne'più belli boschi. Il popolo vi corse in folla, allettato dalla freschezza e dalla beltà del luogo, ed in vece di chiamar Iside regina del Cielo, la chiamò Lucina o regina de'boschi, ciò che si rileva in varj luoghi della scrittura, e perciò il costume di radunarsi in mezzo ai boschi, divenne idolatria, vietando la legge di Mosè, di piantar dei boschi per celebrarvi alcuna festa.* „ *Ecateo* che non conosceva tutte le disposizioni de'libri santi fra quali il *Deut. XVI.* 21. „ *Non plantabis lucum, et omnem arborem juxta altare Domini* „ si fa perciò meraviglia, che non vi fosse alcun bosco intorno al Tempio, E di fatti non solo i boschi divennero presso i Pagani come inseparabili dal culto, ma li stessi alberi (tanta fu la superstizione) divennero sagri e divini „ *Tanta siquidem fuerat ethnicorum* (di-

tionibus dant operam etc.) Due cose distin-

---

ce il *Paciaudi Monum. Pelopon. Tom. I. p.* 158.) *erga* τας ἱερας ὀργαδας, *idest sacras lucos observantia*, *tantaque religio*, *ut nihil ex his depravare*, *excidere*, *temerare auderent* „ Tralascerò il di più che dice codesto autore, e per chi desidera conoscere *ex professo* le superstizioni, la storia, e la malizia de'boschi sagri, può leggere il *Lipsio de Lucis ad Tacitum*, il Petritzio *Dissert. de lucis sacrisque nemoribus*, l'Eschembachio *Dissert. de consecratis Gentilium Lucis*, il Magno *Diss. de Lucis gentilium*, il Dreslero *Diss. de Lucis religioni gentilium*, *consecratis*, l' Hauptmanno *De origine Lucorum Commentatio*, ed il Neufeldto *Commentatio de Idololatria Gentilium sylvestri*, *et Lucis religiosis*. - Una superstizione traendo dietro altre molte, vennero li singoli alberi distribuiti e divisi a varie divinità, come prova *Giovanni Mersio* il figlio nel bel trattato. - *Arboretum sacrum sive de arborum*, *fruticum consecratione*, *proprietate*, *usu ac qualitate Libri III.* - che trovasi nella collezione del *Lami*. Gli alberi che non avevano destinazione, si finsero abitare da certe ninfe fatidiche dette *Driadi* ed *Amadriadi*

te vuol significare *Ecateo* : la prima, della

---

dalla parola *Deru* o *Dru*, che significa quercia in lingua Celtica, ed erano maliziose Sacerdotesse, che adescavano gl'uomini negl' ameni boschi, ed indi ne venne il nome e la professione de'Druidi, come dimostra *Daniele Schoefflin* nella sua Alsazia illustrata Colmar 1751. §. 96. e *Gio. Gher. Frighio*, nell' interressante opera intitolata - *Commentatio de Druidis Occidentalium populorum Philosophis*, *multo quam antea auctior ac emendatior. Accedunt opuscula quædam rariora*, *historiam et antiquitates Druidarum illustrantia itemque scriptorum de iisdem catalogus*. Ulmæ 1744. 4*to*. -

(d) Un passo di *Plutarco* dimostra opportunamente, che saggio più degl'Egizziani medesimi era *Ecateo* nell'intelligenza de'geroglifici ed emblematiche scritture. Può contarsi tra queste l'iscrizione ch'esisteva sul tempio d'Iside, riferita da Plutarco nel *Cap. I. del Lib. De Iside et Osiride* cioè „ *Io sono tutto ciò che fu*, *che è*, *e che sarà*, *e fin qui nessun mortale alzò mai il mio velo* „ Ho consultato su questo luogo le migliori edizioni greco-latine del *Plutarco*, cioè del Xilandro *in fol.* 1620. *Francf. Tom.* 2., d'En-

diurna e notturna assiduità de'Sacerdoti in

---

rico Stefano 1574. *in* 13. *tom. in* 8. e del *Reyskio Lips.* 1771. *in II. tom.* 8.°, ma ho trovato una più scrupolosa esattezza nelle versioni Italiane del *Gandino Venez.* 1598. sulli opuscoli, e nella recentissima sul libro d'*Iside ed Osiride* del ch. *Cav. Sebastiano Ciampi Firenze* 1823. con figure.

Seguendo la versione di questi due Traduttori Italiani, trovo che *Plutarco* voleva sostenere la sua opinione, che sotto queste parole emblematiche si contenesse l'intelligenza di *Giove Ammone*, ed adduce l'autorità di *Manetone Sebbennita*, dicendo „ *Ed in vero* (secondo il *Ciampi pag.* 11.) *credendo molti che il nome di Giove presso gli Egizziani sia* Amun *che noi allungandolo diciamo* Ammone, *pensa* Manetone Sebennita, *quella parola significare occultato*, *occultamente*, E secondo il *Gandino pag.* 624. „ *La statua Sai tenuta da loro per* Iside, *aveva quest'iscrizione.* „ Io sono tuttociò ch'è stato, che è, e che sarà, ne il mio velo da verun mortale finora è stato mai scoperto „ *Hor giudicando la maggior parte, che il nome particolare di Giove, presso gli Egizziani*

custodia del tempio, e ciò prova, che vi

---

fosse Amun, *da noi allungando il vocabolo detto* Ammone, Manetone Sebbenita *crede*, *che con questa voce si venga a significare*, *nascosto* e *nascondimento* „ *Plutarco* in tal modo nulla spiegava, perchè le parole arcane, si spiegavano con un altro arcano, ossia spiegava l'emblema con un altro emblema, facendo consistere tutto il nodo nella parola Egizziana *Amun*. Peraltro non essendo tranquillo di questa spiegazione, dice immediatamente (*Gandino l. c.*) „ *Ma* Ecateo Abderita *dice*, *che gli Egizzj si vagliono di questa voce l'un l'altro*, *quando si chiamano*, *perchè è una voce invocante* „ Ed il *Ciampi* l. c. „ Ecateo di Abdera *dice*, *che di questo nome gli Egizziani si servono per chiamarsi l'un con l'altro*, *essendo parola vocativa* „ In tal modo Ecateo dimostrava insignificante la parola *Amun* per l'intelligenza di quella scrittura sagra; ma non ostante Plutarco si ostinò a pensare, che invocandosi *Amun*, credessero gli Egizziani d'invocar la Divinità, dal che ricavava che le parole emblematiche sotto la statua d'Iside, come arcane, appartenessero all'arcana intelligenza di Dio. Prosiegue il *Gandino* „ E con-

era molta venerazione in quel tempo, at-

„ ciossiachè gli Egizzj pensino, che Dio e l'uni-
„ verso siano una cosa sola (quasi occulto e
„ nascosto), quando lo chiamano e lo pregano
„ di farsi vedere e che si manifesti, dicono Amun.
„ Tale fu la diligenza degli Egizzj nel contem-
„ plare le cose della religione „ Ed il Ciampi „
„ Perlochè quando supplicano il Dio Principe
„ (cui credono lo stesso che l'universo come
„ invisibile e nascosto ch'egli è) di volersi ma-
„ nifestare, dicono Amun. Tale e tanto fu lo
„ scrupolo degl'Egizziani in proposito delle di-
„ vine dottrine della sapienza. „

Ma con pace di *Plutarco*, io non posso ammettere le sue congetture sulla parola *Amun*, nel senso che spieghi la Divinità, e giovi l'indifferente parere di *Ecateo*, per rintracciare una miglior spiegazione sulle parole scritte a piè la statua d'*Iside*, e sulla parola *Amun*. Forse *Ecateo* che aveva potuto sentire i libri santi, rigettava l'opinione e di *Manetone* e quindi di *Plutarco*, per allegarne una migliore, che noi non conosciamo per bocca sua, e la quale trovo appunto nell'*Esodo cap. III. v.* 14. „ *Dixit Deus ad Moysem*: *Ego sum qui sum*: *Ait*: *Sic dices filiis Isdrael*:

teso l'esempio dei Sacerdoti. La seconda,

Qui est, *misit me ad vos* „ Questo comando diede Iddio a carico degli Egizziani, come ne'*vers.* 16. *e seg.* „ *Visitans visitavi vos, et vidi omnia quae acciderunt vobis* in Ægypto. *Et dixi, ut educam vos de afflictione* Ægypti . . . *ad terram fluentem lac et melle. Et audient vocem tuam, ingredierisque tu et seniores Isdrael ad regem* Ægypti, *et dices ad eum*: Dominus Hebreorum vocavit nos. „

Queste portentose parole, e li successivi avvenimenti, sparsero nell'Egitto l'idea grande d'Iddio, talchè ne' secoli futuri, sebbene si dimenticasse il vero Dio, si ritennero quasi le stesse parole, le quali applicaronsi alla dominante Divinità d'Iside „ *Ego sum quidquid fuit, est, et erit, nec velamen meum ullus hominum detegere ausus est.* „ Questi sono appunto li attributi dell'unità, incommutabilità, ed eternità di Dio, che si contengono nelle voci *Isai, Ejeh*, e *Iehovah* del testo Ebraico, corrispondenti alle suddette parole, come prova anche il *Calovio Bibl. illustr.* a questo luogo.

Quindi celebri autori, come il *Fourmont, Hyde, Baunier, Iameson, Warburthon, Whi-*

che facevano ivi alcune espiazioni, che

---

te, *D'Origny*, deducono l'etimologia d'Iside da *Isai* nome ebraico che vuol dire *Ens* o *quod est* e che spiega sufficientemente l'origine dell'iscrizine simbolica (**).

(**) Circa l'etimologia d'*Isis*, adduconsi altre opinioni, e tra queste del *Vossio in Etimologo* – *Isis facile credo esse ab itthim, hoc est mulier. Sed asseverare non ausim ejus cultum cepisse originem, ex eo quod Ægyptii ab Isdraelitis audissent virginem fore Theotocon*, (matrem Dei) *quæ conjectura est* Gasparis Peuceri *de divinat. extispicum.* – Dello stesso parere trovo *Simone Majolo Dier. canic. De origine cultu et orae. Deor. Colloq. I. p.* 313. – *Isidis cultum institutum ratiocinor, ex tenui ut ita dicam aura famæ, quæ fuit reliqua, de muliere paritura filium generis humani redemptorem. Significat enim Isis seu Ischa virginem aut fœminam*–Sembra avvalorare questa etimologia l'attribnto dato ad *Iside* di *consarvatrice* e *salvatrice*, per cui si facevano ad essa dei voti dopo la ricuperata salute, come prova l'erudito *Andr. Cozzolini Exercit. missell. Neap.* 1771. *p.* 98. – *Authumo Isis dicta a* Jasa *salvavit, servavit, et ipsa salus, auxilium, conservatio. Neque id temere. Nam Isidem sanitati restituendæ præesse, crediderunt Ethnici, idcirco teste* Pausania I. VIII., *nomen servatricis apud Arcadas nacta est. Quod satis apprime quadrat etymon Isidis, quod præstitimus. Insuper idem suadent vota Isidi soluta, ob valetudinem confirmatam, de quibus optime disserit* Fabrettus e. VI. p. 469. *variisque inscriptionibus rem conficit* – E lo stesso *Tibullo* invocando Iside dice Lib. I. eleg. 3. –

– *Nunc*

aveva veduto *Ecateo*, senza poterle spiega-

Circa poi la voce *Amun*, diceva bene *Ecateo*, che non gli quadrava la spiegazione di *Manetone*, vale a dire che fosse una parola d'ar-

---

- Nunc Dea, nunc succurre mihi, nam posse mederi
Picta docet templis, multa tabella tuis -

Oltre il *Fabretti*, veggasi *Filippo della Torre Dissert. De Diis Aquilejensibus*: -

Ma dice bene il *Goropio Becano Hieroglif. Lib. IV, p.* 68. che su tali presunzioni non può contarsi fondatamente, perchè gli Egizziani usurpando corrotti nomi, ci fabricavano sopra mille favole e mille invenzioni, per cui si perderanno sempre in un vano labrinto que'dotti, che di proposito si applicano alla vera intelligenza di questi Geroglifici, de' quali può darsi soltanto l'opinione la più probabile, e così dice il lodato autore, censurando benanche *Plutarco* su cui ragioniamo - *Sed jam, quando de nomenclaturis quæ dicta modo sunt sufficere videntur, ad fabulas veniamus, corruptissimas illas quidem Aegyptiorum culpa, qui peregrina nomina ad suam linguam pertrahere conati, omnia hieroglifica, foedissimis nugis et dementi idololatria turpissime contaminarunt, et alio quam destinata erant a Ianigenis detorserunt, quorum ineptias qui compendio novisse volet, Plutarchum sibi in manus sumat, tales tamen, ut in iis quædam adhuc veritatis vestigia cernantur.* - Ne in altro modo può rintracciarsi qualche elemento di verità, che ricorrendo alle origini bibliche, e riconoscendo qualche frammento di oro puro, in mezzo a molte sozzure e ridicole minuzie.

re. Non so decidermi, se qui alluda *Eca-*

---

cana intelligenza e riferibile alla Divinità, o fosse un *mot d' ordre*, con cui s' invocava la stessa Divinità. *Ecateo* non istruito che debolmente ne'libri santi, e prima forse di conoscere il Pontefice *Ezechia*, amò meglio di dir poco, che di dir male. Ma sebbene niuno arrecasse una spiegazione sufficiente della voce *Amun*, la verità peraltro rivendicava a *Mosè* Inviato di Dio codesta voce, ed ecco riunita la memoria di questo grand'uomo, che fece stordire l'Egitto, con la memoria di Dio, il quale per mezzo di *Mosè* fece dire agli Egizziani. „ *Ego sum qui sum* „ lo che originò l'iscrizione simbolica sotto la statua d' Iside. Quanto a *Mosè*, diede origine alla voce o favola di *Amun* o *Ammone* (cornutus) un luogo mal'inteso dal l'*Esodo cap.* 34. *V.* 29. 30., che così spiega l'autore della volgata „ *Cumque Moyses descenderet de monte Sinai, tenebat duas tabulas testimonii, et ignorabat, quod cornuta esset facies ejus, ex consortio sermonis Domini. Videntes autem Aaron et filii Isdrael* cornutam *Moysi faciem, timuerunt prope accedere* „ Qui subentra l'eruditissimo *Pietro Lambeccio* nel suo

teo all'espiazione anniversaria che solevano

Prodromo dell'Istor. lett. p. 120., ed aggiunge „ *Hanc* (Exodi) *interpretationem quidam homines omnino simplices, et plusquam cucurbitini capitis, secuti, Moysem* in Jovem Hammonem *transformarunt, et cornua illi arietina reflexa; ac si revera cornutus fuisset affinxerunt* „ Difatti il dottissimo *Tomasso Bartolini* celebre Medico di *Coppenaghen* nel *Cap. III.* della sua Opera - *Observationes novæ de Unicornu* - riporta una bella medaglia antichissima di Mosè, con le corna arietine ad uso di *Giove Ammone* con l'epigrafe ebraica - *Moysi servatori Hæbreorum* - Ed ecco provato come la voce *Amun* si confondeva con l'Iside e la sua simbolica iscrizione.

Dopo questa digressione, giovi tornare ad *Ecateo*, il quale era molto inteso de' geroglifici Egizziani, ne' quali fece un particolar trattato come vuole *Diogene Laerzio*, intitolato περὶ τῆς Αἰγυπτίων φιλοσοφίας, dal quale il *Laerzio* raccolse molte cognizioni, come avverte il *Ionsio De Script. Hist. Philos. p.* 105. - *E quorum primo libro* (Hecatæi Abderitæ de Ægyptiorum Philosophia) *præfationem adducit, Ægyptios Solem et Lunam per scarabæum; draconem;*

fare gli Ebrei nel decimo mese di *Tisri* (Set-

---

accipitrem, aliaque animalia indicere solitos fuisse. Indidem omnino hausit Laertius, quæ de Diis ex Magorum sententia genitis itidem habet-Ne v'ha dubbio che l'Autore di tal trattato sulla filosofia Egizziana, sia lo stesso che vivea sotto *Tolomeo Lago*, di cui ragioniamo, poichè lo confessa lo stesso *Jonsio* con la testimonianza di *Diodoro* al l. c. - *Eumdem esse credo* Hecatæum, *qui sub* Ptolomæo Lagi *historias Ægyptiacas scripsit teste Diodoro I.*46. . . Hecatæum Abderitam *Pyrronis Philosophi discipulum facit Laertius Lib. IX Pyrronis, Philosophum eum fuisse, et sub successoribus Alexandri vixisse, tradit* Suidas. *Igitur hic cum priore est idem, cum tempora non repugnent*- Dico peraltro che il Libro o libri sulla Filosofia Egizziana, sono molto anteriori al *Lib. de Judæis* che potè fare soltanto Ecateo dopo la comunicazione avuta con gli Ebrei deportati in Egitto, e segnatamente col Pontefice Ezechia.

(e) Intorno alle Divinità Egizziane nate per la maggior parte dagli emblemi della scrittura jeratica, e demotica, che tutti i scrittori e tutti i popoli dimostrano come lo stipite ed il cep-

tembre), con cui venivano due caproni rivesti-

---

po dell'Idolatria, lasciamo per un poco le studiate meditazioni del P. *Kircher* nel suo Edippo Egizziaco, le profonde erudizioni del *Seldeno*, segnatamente nell'Opera *de Diis Syris*, del *Iablonski* nel suo *Pantheon Ægyptiorum*, *sive de Diis eorum*, e nel *Memnone Græcorum et Ægyptiorum* Francfurti *ad Viadrum* 1753. Confesso che sopra tutti mi ha quasi rapito l'ingegno del sig. *Pluche* nell'Opera „ *Histoire du Ciel consideré*, *selon les idees des Poëtes*, *des Philosophes*, *et des Moïse etc.* „ *ediz. di Parigi* 1788. Secondo il mio criterio, più felicemente de'scrittori precedenti (e perciò non comprendo i posteriori in specie il celebre sig. Champollione Spehon) e più chiaramente dagl'altri interpretando l'opuscolo di Plutarco *De Iside et Osiride* quest'autore, lacera il denso velo de' geroglifici Egizziani, e dimostra realmente che l'Egitto fu la culla dell'Idolatria. Con una erudizione appoggiata ai libri santi, e con monumenti di antiquaria che riporta in 24. tavole, divide l'Egitto in *era* innocente, ed *era* di confusione. Sotto l'era innocente occupati gli Egizziani a considerare il corso del sole, della luna, e delle stel-

ti dei peccati del popolo, l'uno de' quali si

---

le, per conoscere il tempo dell'inondazione del Nilo; il ritiro delle acque, il tempo del riposo, quella della sementa ed altre operazioni, lo che dipendeva dal corso del Sole, e della Luna, dal levar della canicola, dal passaggio del sole nei dodici segni, dai venti Etesj che indicavano o l'imminente inondazione, od il ritiro del Nilo; quindi alcuni savj furono destinati a tener il Calendario di questi segni, e porre visibili annunzj per regolare il Popolo nell'uniformità di travagli, e questi si tenevano rinchiusi nel famoso Labirinto, che diede poi luogo a tante favole. Questi savj composero un Calendario geroglifico, vale a dire *Sagro*, in cui in luogo di lettere, studiavano varj segni di convenzione, di cui v'erano cinque chiavi principali, cioè *Osiride* per l'influenze del Sole, *Iside* per l'influenze della Luna e per la fertilità della Terra, *Oro* figlio di essi per il riposo dal travaglio dopo l'inondazione del Nilo, e per il regolamento della società, *Ob* nemico di *Oro* per il Nilo inondante, *Anubi* per il levar della canicola, indizio il più propizio per gli Egizziani, in fine varj augelli come l'*Ibide*, e lo *sparviere*, per

uccideva, l'altro si mandava nel deserto

---

determinare li venti che accrescevano, o diseccavano l'inondazione. Il sig. *Pluche* peritissimo nella lingua antica Caldea ed Egizziana fa conoscere dalla stessa etimologia di questi vocaboli, il vero senso di questi segni. Le chiavi minori erano la sfinge, il canopo, e le diverse misure del Nilo, compresa la croce egizzia. La sfinge non era che un simbolo il quale riuniva un vento etesio, e la costellazione del Leone e della Vergine, il canopo non era che una misura dell'altezza dell'acque, e così dicasi delle altre misure come la squadra, la croce, e le pertiche con teste d'uomini od animali. Come il sole passava nei dodici segni, si cambiava la testa od emblema di *Osiride*, e talvolta indicando il passaggio in due prossime costellazioni, se ne perdeva l'idea, facendogli presentar cioè una testa e fusto di vergine, e finire in un pesce squammoso, per indicare la costellazione della vergine e dei pesci. *Iside* che indicava la fertilità del Terreno, cambiava la sua testa ed i suoi emblemi, secondo le feste di ciascuna stagione. Ora con molte mammelle indicava la stagione dei latti, ora con le foglie di loto indicava la stagione de' frutti

con quelle formole e cerimonie, che so-

---

ora con una testa di Toro, indicava questa costellazione assai gradita agli Egizziani sotto cui seminavano, ora con anfore di vino in testa indicava la vendemmia, e così dicasi d'altri segni. *Oro* figurato per quel tempo di riposo ed inazione, durante l'inondazione del Nilo, o si dipingeva nel sonno, o combattendo con *Ob* cioè l'alluvione che poi vinceva, perchè le acque si ritiravano. Intanto gli si davano emblemi come regolatore della polizia del popolo poichè mirava al suo bene. *Anubi* era quasi sempre con la sua testa di cane, perchè indicava il sospirato levar della canicola. Gli augelli ora volanti, ora con le ali accavallate, ora diretti all'Oriente od Occidente, indicavano i diversi venti, e la loro forza ed influenza.

Quest'alfabeto o Calendario sagro e di convenzione, che i soli savj del labirinto perfettamente intendevano, serviva per rappresentare varie figure in rilievo, o di legno o di argilla o di creta, che si appendevano fuori del labrinto, secondo le ricorrenze, onde regolare il popolo, e vedonsi ancora come dice il *Pluche* varj di questi simboli di remotissima antichità con

no ampiamente descritte nel *Levitico*, *Ca-*

---

quella specie di attaccaglia, con cui si appendevano al di fuori.

Vedevano p. e. *Anubi*, cioè un uomo con la testa di cane, e tutti conoscevano ch'era imminente la canicola in cui si ritiravano le acque del Nilo, onde tutti si preparavano al travaglio. Intanto però non si sognava l'Egitto d'adorar questi simboli, ma tutto riferiva al Dio creatore che adorava in ispirito e verità, e che figurava con un occhio sopra la testa d'*Osiride*, simbolo che tuttora indica l' occhio di Dio. In poche parole si professava la religione di *Adamo* e di *Noè*.

Dopo quest'era innocente, dimostra il sig. *Pluche*, come accadde l'era di confusione, che segna nei tempi di *Nembrod*, e prima di *Belo*, vale a dire che morti que'savj che avevano composta la scrittura geroglifica, e sostituita la scrittura corrente, e soggiogato l'Egitto, e tolto dall' innocente sua indipendenza, e corrotto il cuore, presto fu corrotta la mente, e fu allora che si perdette l'idea del simbolico piano, e trovandosi varj simboli in rilievo che combinavano con quelli figurati, e presso l'idea che tali simboli

po XIII., oppure alludeva a consimili espia-

---

erano amici del popolo, e procuravano la sua regola e salvezza, si chiamarono le Divinità di Egitto, e si personificarono. Il primo errore così grave contro l'Onnipotente, generò tenebre umilianti nel criterio degli Egizziani, che sostituirono a quei savj, altri sacerdoti o Maghi per spiegar ciò che non conoscevano, ed essi combinarono allora le favole le più ridicole (**),

---

(**) Basti per prova della ridicola cecità degl' Egizziani, la divinizzazione del *Dio Peto* (*Deus Crepitus*) cioè di quella ventosità che rinchiusa nel corpo umano, ne sorte con qualche strepito per il meato del tergo. Fin quì giunsero (e non potevano giunger più oltre) le aberrazioni dei savj Egizziani. Sussistono anco al di d'oggi li monumenti incontrastabili di questo culto insensato. Nella descrizione del Gabinetto del Marchese *Cospi*, che si è data al publico sotto il titolo - *Musaeum Cospianum* - (Bologna 1677: fol.) vedesi un idolo in piedi di terra cotta, di tre dita d'altezza, verniciato bleu col ventre gonfio, e con le braccia prementi li fianchi per liberarsi dal vento che lo molesta - Nella *Continuazione delle memorie di letteratura e d'Istoria* di *M. Sallengre* che io possiedo, publicata a Parigi 1726. nel *Tom. I. pag.* 49. vedesi la figura del *Dio Peto*, prodotta dal Gabinetto di *Claudio Terrin*, celebre letterato ed antiquario, colmato d'elogj dal *Vaillant*, dallo *Sponio*, dal *Patino*, e dallo *Spanhemio*, ed eccone la descrizione che rendo alla versione italiana al l. c., dove resta incisa la figura in due positure diverse. „ *E' questi un pic-*

zioni che s'introdussero dopo la distruzio-

onde persuadere che quei simboli ancora fossero vissuti, e riposti nel Cielo. *Osiride* posto nel sole

colo funciullo rannicchiato, che si sforza di dar la libertà al vento che l'incomoda. L'altezza dell'Idolo, è simile all'altezza della linea, ch'è la più bassa, ma si è disegnato più grande, per meglio distinguerlo. E questo nel suo originale inciso in una corniola di più colori, il basso del corpo fino allo stomaco è rossastro, l'altro fino alla testa è bianco, e lo scarabeo che si vede sulla testa è nero. Quest'insetto è dedicato molto a codesto Dio, poichè vive e nasce ne'luoghi puzzolenti, e qui si è disegnato da una parte e l'altra, per meglio distinguerlo. „

Il sig. *Terrin* di cui è appunto la Dissertazione inserita in queste memorie sul *Dio Peto*, molto ingegnosamente deduce questo culto, dalla gran venerazione che avevano gli Egizziani dei *venti Etesj*. Riconoscendo appunto i maghi egizziani nella pretesa loro saviezza la machina umana, come un *microcosmo* (piccolo mondo) vollero adorare i venti di questo, come adoravano quelli del grand' emisfero. Difatti dopo aver fatto conoscere il sig. *Terrin* con squisita erudizione, il culto che avevano ai venti non solo gli Egizziani, ma molte altre nazioni, tra quali li *Fenicj*, li *Persiani*, li *Sciti*, non esclusi li stessi *Greci*, e questo culto già da noi indicato *Tom. I. pag.* 301. *seg.* proveniente forse da malintese espressioni del *Salmo* 134. 7. – *Producit ventos de thesauris suis* – e *Salmo* 17. 11. – *Qui volas et ambulas super pennas ventorum* – e da consimili passi; discende il sig. *Terrin* a dare una ragione sufficiente della divinizzazione del *Peto*, ed ecco le sue stesse parole l. c. p. 55 – *L'uomo che si è sempre riguar-*

ne del tempio, e che si facevano entro il

---

divenne *Iehov* cioè Dio, e fu chiamato *Bel* Signore tra Caldei, *Mannas Dominus* tra gli As-

---

dato come un microcosmo, vale a dire come un piccolo mondo, ritiene i suoi venti, come li ha il globo, li quali nelle tre regioni del suo corpo, come nei tre climi differenti, producono varie tempeste e sinistre, quando sono troppo abondanti e troppo rapidi, e d'altronde rifrescano il sangue, li spiriti animali, e le parti solide, dando benanco al corpo la sanità, quando sieno dolci e regolati ne'loro movimenti. All'incontro una superfluità rinchiusa di questi venti imprigionati, può formare una colica irrimediabile, o una idropisia ventosa, ovvero un ristagno nelle viscere, che possono formare mortali malattie. Gli Egizziani adunque decretarono gli onori divini a questi venti del picciol Mondo, come agl'Autori della infermità, e della sanità del Corpo umano. E Giobbe *stesso sembra avvalorare questo naturale effetto, dicendo cap.* 7. Memento quia ventus est vita mea - *Quindi preferirono gli Egizziani il* Peto, *a tutti gli altri venti di questo picciol mondo. Azzardiamo qui due congetture, vale a dire che il* Peto *può unicamente chiamarsi un vento o ventosità naturale, e che sprigionandosi dai suoi meati, produce un certo scoppio, che sembra imitare lo sprigionamento del Tuono. Ed* ecco perchè *gli Egizziani riguardarono nella loro superstizione il* Peto, *come un piccolo* Giove tonante, *che meritava le loro attenzioni e fino le adorazioni.* „

Non mancano peraltro gravissimi autori, li quali confermano ciò che graziosamente espone il sig. *Terrin.* Fra questi - *Clemente Romano Lib. V. Recognit.* parlando degli Dei Egizziani dice chiaramente - Crepitus ventris, *pro numinibus haben-*

recinto ne'paesi come l'Egitto, dove il culto

sirj, e generalmente *Jehov*, o *Giove* dagli altri popoli. *Osiride* quand'era simbolo, in certi giorni annunziava alcune feste funebri in Egit-

dos esse docuere - Minuzio Felice in Octav. - *Idem Ægyptii, non Serapidem magis, quam* Crepitus *per pudenda corporis emissos extremiscunt* - *S. Girolamo* in Isaj. l. 13. c. 46. - *Taceam* de crepitu ventris *inflati, quæ Pelusiaca religio est* - *S. Cesario* (presso la *Bibl. de'Padri*) Dial. I. - *Nisi forte de ethnicis Ægyptiis loquamur, qui* flatus ventris, *non sine furore, quondam inter Deos retulerunt* -

Ed ecco fino a qual punto Iddio confuse la falsa sapienza de'Maghi, che cominciata ne'tempi d'*Abramo* dal *Re Necepso*, come vuole *Ausonio Epigr.* 19. - Quique *Magos docuit mysteria vana Nechepsos* -, o veramente da *Petosiri*, di cui fa menzione *Plinio Hist. nat. lib.* 7. 49., e di cui *Reinero Reineccio* (*Hist. Juliæ part. V. p.* 269.) sostiene ch'esista ancora il sagro libro - *Extat Petosiris Liber ad Necepsonem regem, in Bibliotheca Carpensi, et S. Angeli* -: quindi codesta falsa sapienza, come gonfio torrente si avanzò tant'oltre, che *Janne e Mambre* Maghi e Ministri della scrittura jeratica sotto *Faraone*, si cimentarono con la santità di Mosè, e sedussero i popoli con magici prestigj, (Ved. il *Tomo I. p.* 260. e *seguenti*). Su quali Maghi deve aggiungersi, che sebbene nemici di Mosè, riceverono menzione onorevole nel *Talmud*, sotto i nomi di *Jochani e Mamri*. Nel *Targum Ionathani* (num. XXII. 22.) affermasi che costoro erano figliuoli di *Baalam*, e che si portarono con esso, da *Balac* Re de'Moabitu. Il *Buxtorfio* (*Lex. Talmud.*) ed il *Fabricy* (*Apt. I. vet.*

publico non era permesso, come oggidì ac-

---

to, onde bisognò creare un Dio de'morti, e farlo fratello di *Giove*. Altre volte *Osiride* annunciava il ritorno delle navi Fenicie, e pertanto si

---

Test.), gli danno il nome di *Janes* e *Jambres*, ed altri quelli di *Jonach* e *Iambres*, pretendendo, ch'essi si sommergessero nel mar rosso con gli Egizzj, ed altri suppongono che non perissero, se non fino alla guerra fatta da *Finees* contro i Madianiti. Credono poi li Persiani secondo lo *Chardin* (*Voyage en Perse L.* 3. *c.* 207.) che *Jannes* e *Mambres* siano stati maestri di *Mosè*, e gli abbiano insegnate tutta la scienza sagra degl' Egizziani. Venerabile scienza in cui entrava ancora l'apoteosi del Dio Peto! .... Il libro apocrifo *Jannes et Mambres* citato da *Origene* (*in Matth. Tract.* 35.) e da *Ilario Diacono* (*Ambrosiast. in* 2. *Tom. III.* 8.) riferisce che i medesimi erano due fratelli, lo che afferma eziandio *Macario Alessandrino*, che visitò il sepolcro di questi due Maghi come leggesi in quest'opera *Tom. I. p.* 260, *e* seguenti; e riferisce benanco il *Minerva* de Libro apocripho *Neapoli* 1640. *p.* 65. *in* 4. – *Iambres et Mambres* fratres, *erant Magi vel Venefici Ægyptiorum. Quod si dixeris Apostolum* Paulum, *confirmare Librum illum, dum ex illo eam citans propositionem, facit librum canonicum:* Respondetur *quod solam illam propositionem corroborare cernitur, non totum librum, uti diximus de locis ab Apostolis* citatis, *a Gentilibus excerptis* „ Ma pongasi fine anche all'idee ed erudizioni che – *erumpunt e latebris* – come dicea il *Majolo Dier. can. Lib. I.*, e che succedonsi le une alle altre in modo, che mi farebbero deviare dal mio scopo.

cade tra li moderni Ebrei (a). Quel ch'è

---

formò un Dio marino fratello di esso. Come di *Osiride*, dicasi di tutti gli altri simboli, che furono divivizzati sotto tutte le variazioni che presentavano, e la stessa lingua egizziana che poco si conosceva dagl'altri popoli, cagionò molti errori e produzioni di favole e di Dei. Non posso qui sviluppare un' opera intiera di profonda erudizione, ma bastino questi cenni, per dimostrare il sistema più probabile per l'intelligenza de'geroglifici, e per l'origine dell' idolatria proveniente dall'Egitto.

Con ciò peraltro non intendo dare al sig. *Pluche* il vanto d'una esclusiva scoperta, ma soltanto di una opinione più probabile, come non intendo disprezzare le migliorazioni recate, dai travagli del sig. *Champollion*, o quelli del defonto Professore *Speohn*, che adottò un metodo anche diverso dal sig. *Champollion* nel decifrare codeste scritture demotiche e jeratiche degli Egizziani, il qual metodo si va ora a riprodurre dal Tedesco Professore sig. *Seyffent* con la data di *Lipsia*. Dico peraltro sanissimo il pensamento di *Goropio Becano* sopra riferito, che l'interpretazione di tali scritture, sarà sempre il labirinto, dove si

certo si, è che il rito dell'espiazione, si co-

---

perderanno i più grand' uomini, per li motivi addotti dallo stesso *Goropio*. Ciò non ostante siccome l' argomento delle Divinità e scritture Egizziane, piace moltissimo ai dotti, e serve molto per dimostrare le origini bibliche; gradirà il degno mio leggitore, che per sua erudizione in fine del presente Tomo o del successivo, sottoponga la Biblioteca de' principali scrittori intorno alle antichità Egizziane che produsse il ch. Cav. *Sebastiano Ciampi* dopo la versione del citato *Lib. De Iside et Osiride* di *Plutarco* in cui si troverà il segno („) per indicar le opere da me supplite e suggerite, che risparmieranno molte indagini ai letterati.

(a) E cosa curiosa la relazione che di tali espiazioni fa il *Buxtorfio* figlio, *Synag. Judaica aucta et locupletata cap.* 25. *e* 26. (**)

(**) Le parole del *Buxcorfio* al l. c. in ordine agli odierni Ebrei sono „ *Ab anni principio, ad decimum usque diem quo festum expiationum celebratur, appellare solent decem poenitentiae dies, quibus durantibus, jejunio se strenue macerant, multum orant, confessionem in primis peccatorum suorum quotidie mane recitant, et magnam pietatis speciem praeseferunt, abstinentes interea a pane Christianorum, et quae alia sunt, quae ad singularem munditiam facere videntur. No-*

nosceva in genere dai Pagani, (b) fra quali era

(b) Il *Budeo* annot. *in Pand. de pœnis* distingue due sorta di espiazioni usurpate dal ceremoniale di Mosè, l'una semplice cioè dalla lustrazione - *Ab hoc expiationis festo Isdraelitarum,*

---

no die ante mane surgunt, scholamque ingressi canunt, ac precantur prolixe. Inde domum reversi, mares singuli gallum in manus sumunt, fœminæ gallinam, gravidæ utrumque; tum Paterfamilias, cum gallo præ manibus in medium prodit, et recitatis versibus aliquot, in primis 10. 14. 17. *ex Ps.* 107. *et vers.* 33. *Iobi cap.* 23., *expiationem aggreditur, et capiti suo gallum ter allidens, singulos ritus his vocibus prosequitur* „ Hic gallus sit permutatio pro me, hic in locum meum succedat, hic sit expiatio pro me, huic sic gallo mors afferatur: mihi vero et toti Isdraeli vita fortunata. Amen „ *Quod ille ter ex ordine facit, pro se scilicet, pro filiis, et peregrinis: Gallo dein imponens manus, ut in sacrificiis olim, eum certis ritibus adhibitis mactat et assat, intestinis ejus supra tectum domus projectis, ut corvi adveniant et cum suis peccatis in desertum volent, ad instar hirci Harzazelis. Facta expiatione, ad sepulchretum suum pergunt, ibique orant, et eelemosynas distribuunt, tantum nempe pœcuniæ, quanti gallus æstimatur; sicque oblationem a Deo suo pecunia redemptam in ollam conyciunt, vel veru transfigunt, et suaviter postea epulantur* „ Altre particolarità con la storia dell'espiazioni anco nel medio evo degl'Ebrei, a cui sembra appartenere il tempio descritto da *Ecateo* possono vedersi presso il *Buxtorfio loc. cit.*, presso *Tomasso Godwino de ritibus Hebr. lib.* 3. *cap.* 8. e presso *Francesco Burmanno Synopsi Theol. Christ. verb.* Azazel.

Ecateo, e derivava appunto dall' espiazio-

---

occasionem sumpsere Græci, *quotannis solemni ritu*, *urbes suas lustrandi ac expiandi* „ L'altra chiamata *vittimaria*, perchè cadeva *in caput hominis-Produxerunt aliquot homines mortis reos*, *quos in morem victimarum sertis floribusque coronatos*, *e rupe vel alio quodam loco excelso in mare præcipitabant*, *Neptuno offerendos*, *additis verbis hisce*-Sis nobis peripsema-*idest expiatio vel reconciliatio pro nobis*: *Similiter quoties peste affligebantur*, *vel alia quadam contage*, *Diis suis certum aliquem hominem*, *in cujus caput*, *malum devolveretur*, *obtulerunt*, *quem* κατάρμα *vocare soliti erant*, *quæ vocabula adhibentur ab Apostolo* 1. *Cor*. *cap*. 4. *v*. 13. „

(c) Noi sappiamo dall'*Esodo cap*. 29. *v*. 40. e dai *Num*. *C*. 15. *v*. 3. 4. 5., che tre sorta di olocausti si facevano, cioè di vittime, di oblazioni, e di liquori (*libamina*), cioè animali, frutti, e liquori d'oglio o di vino. Serviva anco il vino per aspergere gli olocausti, il sagrificio votivo, e l' oblazione spontanea. Come dunque *Ecateo*, dice che nel tempio non potevasi gustare il vino, quasi che fosse questo estraneo al santuario? Apprendiamo da questo te-

ne degli antichi Ebrei, la quale venne adottata nel gentilesimo sotto diverse forme.

---

sto, che sebbene il santuario non mancasse di vino; questo peraltro essendo dedicato agl'usi del tempio, diveniva intangibile per l'uso privato dei sacerdoti, ciò che veniva scrupolosamente osservato anche ai tempi di *Ecateo*. — *Ad Sanctuarii reverentiam conservandam, Lex Aaroni data est Lev.* 10. 9. — Vinum et omne quod inebriare potest, non bibetis tu et filii tui, quando intratis in Tabernaculum - h.e. - *stolam fertis, et sanctuarium ministratis. Sacerdotes hanc legem sancte coluisse, notat* Hecatæus *apud Eusebium* — Spencerus *de Leg. Hebr. Lib. I. p.* 131. — E per verità se per poco si fosse abusato di gustare questo vino sagro, sarebbe entrato lo scandalo nello stesso santuario (**). Era però stabilito nei decreti

---

(**) Di fatti tutti i pretesti che si potevano addurre per l'uso del vino nel Santuario ed in specie il proverbio *Lac senium*, vengono egregiamente confutati dal celeberrimo Medico *Franc. Vallesio De Sacr. Philos. p.* 226., il quale così dice. *Jam vero nihil arbitror stultius, quam senibus, caloris augendi gratia, vinum abundanter meracum præcipue indulgere: quanto enim vinum calidius est per sese; tanto majori ventris ac viscerum omnium calore opus est ut superetur; alioqui a minori acescit, crudumque succum auget, unde et calorem naturalem suffocat, et morbos innumeros parit, ac mor-*

(11) *Quos in templo vinum omnino gustare nefas etc.* Dee quì intendersi che l'uso

---

supremi che il vino proseguisse ad esser materia di oblazione nel nuovo testamento, ma per-

---

tem properat. Quare vinum esse lac senium non valde probo: Censeo potius senibus, sensim esse dandum dilutius, usque dum in extremo senio constituti; toto vino detracto, detur pro eo mulsa, aut decocta aqua. Satius enim est permittere calori naturali, sensim venire ad naturalem interitum, quam vino obruere, et senectam facere miserabiliorem et breviorem „

Ma non solo sull'astistenza in genere dal vino, ma sull'astinenza di esso nel tempio della Divinità, ne fa fede lo stesso *Ecateo* presso Plutarco nel citato *Lib. De Isid. et Osirid.* di cui riporto il testo, secondo l'esattissima traduzione del *Ciampi* pag. 6. t. 6. che ho collazionato „ *Del vino, li ministri di quel Dio* (*Api*) *in Eliopoli, non ne introducono neppur un gocciolo nel tempio, come non lecito di beverne nel giorno e sotto gl'occhi del loro Idolo e sovrano: gli altri poi ne bevono, ma poco. Hanno anche molti riti sagri con astinenza dal vino, ne'quali filosofando, imparando, insegnando, le divine ceremonie compiscono. Li Re per legge delle sacre scritture come narra* ECATEO, *ne bevono con certa misura, e fanno lo stesso li sacerdoti. Li Re principiarono a beverne da* Psammitico *in poi, prima non ne assaggiavano, e ne anche facevano libazioni di vino per renderle più grato agli Dei, .. Per questa ragione l'ubriachezza fa gl'uomini pazzi e mentecatti* „ Merita pure d'esser trascritta la traduzione del *Gandino Tom.* 1. *p.* 623. „ *Li Sacerdoti Eliopolitani che servono ad Api, non portano punto di vino nel tempio, quasi non si convenga bere il giorno in presenza del Signore e del Re. Gli altri ne bevono, ma poco, ed hanno certe solennità, le quali celebrano puramente e santamente, senza bere mai vi-*

soltanto privato del vino, era interdetto nel tempio. Lo stesso *Ecateo* giustifica la ragionevolezza di tal divieto (c).

---

chè fosse lecito di gustarsi dai Sacerdoti nel Santuario, fosse convertito per eccellente miracolo nel sangue prezioso del Redentore (**).

---

no. In queste filosofando, e le cose sagre interpretando ed imparando, passano il tempo. Li Re similmente per ordine delle sacre lettere, osservano certa misura nel bere il vino, come scrive ECATEO, *perchè ancor essi erano sacerdoti.* Cominciò Psammitico *a ber vino, non ne avendo prima bevuto, ne adoperatone, sagrificando agl'Iddii, con la credenza che non fosse loro grato . . . Oltre ciò la ebbrezza, rende gl'uomini pazzi e mentecatti.* „

Da questo passo di *Plutarco*, si possono tirare due conseguenze. La prima sull'autografia del libro di *Ecateo*, che anco altrove parlò dell'astinenza del vino nel tempio, come qui attesta *Plutarco*. La seconda, che la di lui meraviglia di veder cotale astinenza nel tempio degl' Ebrei, nasceva da un certo suo plauso interno, che tal costume vedevasi osservato anche nelle antiche età, e ne'costumi Egizziani.

(**) „ Venite, comedite panem meum, et bibite *vinum*, quod miscui vobis „ *Prov. IX. v.* 5. „ Tu *in sanguine* testamenti tui, emisisti vinctos tuos, de lacu „ *Zacch. IX.* 11. „ Caro mea enim vere est cibus, et *sanguis meus* verus est potus „ *Ioann. IV.* 14 - „ Perieram et abieram, quoniam in peccatis meis eram venumdatus, venit ille post me, ut redimeret me, et tantum dilexit me, ut *sanguinis sui pretium*, appenderet pro me, talique pacto reduxit me de exilio, et redemit de servitio „ *S. August. de spiritu et anima cap.* 17. *pr. pag.* 631. *Tom. III.*

X X X I.

(*) Hecatæus *in Lib. De Judæis Cap. VII.* (1)

„ Cum proficiscerer ad mare rubrum, (2) una cum aliis equitibus Judæis, quos itineris Duces habebamus; unus eorum aliquis comitabatur, nomine *Mosollamus* (3), vir cum animi magnitudine, tum corporis robore non vulgari, idemque sagittarius, omnium tam Græcorum, quam barbarorum confessio-

COMMENTARIO.

(1) *Hecatæus lib. de Judæis cap. VII*) Questo è l'ultimo frammento che *Giuseppe Flavio* ci somministra, proveniente da questo scrittore. Altri frammenti diretti non m'è riuscito di rinvenirli, non volendo confondere con gl' indisputabili, quelli di

X X X I.

(*) *Ecateo* nel Lib. degli Ebrei
Cap. VII.

„ *Mentre me n'andavo viaggiando, lungo il mar rosso, insieme con alcuni cavalieri Ebrei, che avevamo per condottieri del nostro cammino: certo* Mosollamo *di nazione Ebraica, trovavasi tra noi, il quale era un Uomo d' una grandezza d' animo, e di robustezza di corpo, veramente insigne, ed era per confessione dei Greci e dei barbari, il più valente arciero. Quest'uo-*

---

dubbia fede. Ho distinto li sudetti frammenti in VII. capitoli, poichè mi è sembrato di rinvenire in ciascuno, una diversa materia.

ne peritissimus. (4) Is igitur homo, cum universa multitudo, iter illud agerent, et vates quidam augurium captaret, (5) peteretque ut cuncti starent, interrogavit quorsum substitissent? Cum autem augur ei avem ostendisset, simulque dixisset, si quidem ibi resideret avis, omnibus etiam, ut eo in loco manerent, expedire, sin protinus volando contende-

---

(2) *Cum proficiscerer* etc.) Parla *Ecateo* di fatto proprio, e narra il seguente fatto avvenuto lungo il littorale del mar rosso, alla presenza e compagnia di varj cavalieri Ebrei, che diriggevano un viaggio, che allora intraprese *Ecateo.*

(3) *Mosollamus* etc.) L' *Avercampo*, dalla cui miglior traduzione, abbiamo ricavato questo testo „ *Fl. Josephi Tom. II. contra Apion. Lib.* 1. *pag.* 457. „ riporta

mo sorpreso, che mentre tutta la comitiva si trovava in cammino, certo Indovino presumesse di annunciare l'augurio di quel viaggio, e domandasse che intanto si fermassero; ne volle conoscere il motivo, domandando perchè mai si fossero fermati? Quell' augure allora, prendendo la parola gli mostrò un augello nell'aria, e gli disse, che se l'augello si soffermava, era espediente che tutti si fermassero: se subito riprendeva il suo volo, conveniva che ancor essi, si ponesse-

alcune varianti cioè di μοσολλανος, μοσονανος, μοσοματος. Tutte però compongono le prime iniziali di *Moso* - o *Mosa* - o *Mosollam*. Sono queste tutte parole di radice Ebraica. Le due prime significano *Azymus*, la ter-

ret, porro pergerent ipsi quoque, sin denique retro, retro similiter illi redirent: (6) Judæus nihil contra, sed intento arcu jaculatur, avemque confixam, peremit. Hic, augure, aliisque nonnullis graviter indignantibus, ipsique una diras imprecantibus: *quid*, inquit, *usque adeo furitis hac de re, infaustissimam avem in*

---

za significa *Pacificus*: ciò prova che il nome di *Mosollamo*, non può esser imaginato, perchè indicante un uomo di stirpe, e di radice ebraica.

(4) *Vir cum animi magnitudine* . . . . *sagittarius* etc.) Era *Ecateo* vicinissimo ai tempi de' Maccabei, li quali fecero conoscere, come la nazione Ebrea, ancora in quel tempo conservava un invincibile coraggio. Dicesi di *Giuda Maccabeo Cap. III. v.* 34. *Et dilatavit gloriam populi sui, et*

ro a correre: seppoi avesse retroceduto, pure bisognava che ancor essi, avessero indietro retroceduto. Mentre Mosollamo *sentiva questa lezzione, nulla rispose, ma prendendo bene la mira su quell' augello, lo trafisse con un dardo e lo uccise. Fu allora che quest'Augure ed alcuni suoi seguaci, se ne sdegnarono a dismisura, e caricarono d'imprecazioni quell' uccisore. „ Eh! stolti che siete (replicò allora* Mosollamo*), di che mai v'in-*

---

induit se loricam sicut gigas, et succinxit se arma bellica sua in prœliis, et protegebat castra gladio suo. Et similis factus est LEONI (a) *in operibus, suis, et sicut ca-*

(a) Per indicare quella fortezza d' animo, e quel valore che deve esercitarsi per la causa

manus sumentes ? (7) *Quomodo ista* inquit, *quæ vitæ, ipsa, suæ providere non potuit, sani quidquam de suscepto a nobis itinere praenunciare valuit* ? *Enim vero, si praenosse futurum potuisset, numquam utique hunc in locum venisset, præ metu, ne* Mosollami *Judæi sagittis confixa moreretur* ,, (8).

---

tulus leonis rugiens in venatione - Cosa dirassi dei prodigj di valore, che fece *Eleazaro* e *Matatia*, e gli altri Eroi Maccabei? Perciò non fa sorpresa come in *Mosollamo* fedele alla sua legge, si conosces-

---

di Dio e della religione, questo passo scritturale somministra il dignitoso paragone di un *leone* che combatte, ovvero di un leone giovinetto, che andando alla caccia insieme col Padre, ruggisce almeno, e dà segno di suo coraggio, finchè non divenga più adulto, per esercitar la sua forza. Se leggasi Eliano *Hist. anim.*; il leone

quietate, e perchè mai cantate delle nenie a quel miserabile augello che tenete nelle vostre mani? Come mai avete la debolezza di pensare, che quest'animale, affatto improvido per la sua vita, potesse poi presagire la sorte e vicende del nostro cammino? Insensati! Se poteva l'augello indovinare il futuro, no, che non sarebbe mai comparso in questo luogo, per la tema che l'Ebreo Mosollamo, *non l'avesse trafitto con le sue freccie!* „

---

se tanto coraggio, e tanta bravura di tirar le freccie. Li Rè d' Egitto stimavano infinitamente il valore degli Ebrei, e sostiene il

---

ha il più sottile intendimento dopo l'uomo, e sembra talvolta esercitare alcune azioni commendevoli. *Il leone è giusto*, ed *Eliano* racconta il seguente fatto *Lib. I. Cap. XLIX.* „ *Juveni fe-*

rarum cicuratori, canem nimirum, ursam et leonem fuisse, eosque primum et pacem in se servasse, et amicitiam recte coluisse: deinde cum canis aliquando et ursa in se colluderent et ludicris morsiunculis afflictarentur, ursam repente ad feros mores revertisse, et canem simul invasisse, et ventrem miseri, ungulis indignissime distraxisse; cujus atrocitatem facti leonem indignatum perfidiæ ursinæ odio, quod et fœdus fregisset, et amicitiam institutam violasset, inflammatum, justa et merita iracundia contra ursam et exarsisse, et ab ea pares pœnas, quibus illa canem prius affecisset, repetiisse „ Il Leone è grato ai beneficj come narra *Eliano Lib. VII. Cap. XLIII.* di *Androcle*, il quale avendogli un dì tolto una spina dal piede, non solo lo trattò con somma ospitalità nella sua spelonca, e gli comunicava la sua caccia, ma posto il leone nel serraglio in Roma, ed essendo stato *Androcle* servo fuggitivo, dal Padrone ricuperato, lo condannò questi ad esser lacerato dalle fiere. Quel leone ricordossi del beneficio, abbracciò umanamente *Androcle* nel serraglio, quindi combattendo generosamente con lo

pag. 242 , che questo *Mosallamo* serviva in quel tempo nella cavalleria di *Tolomeo.*

---

fiere che volevano offenderlo ; lo liberò dalla morte: il popolo romano , donò il leone e la libertà ad *Androcle.* Inoltre il *leone è vigilante*, ed è paragonato al Sole come narra *Eliano Lib. V. Cap.* 39. Democritus *ait* , *eum cum dormit caudam movere, ut ostendat, se non omnino dormire* , *ut cætera animalia* , *quod ipsum Ægyptii se observasse gloriantur* , *leonem videlicet* , *a somno invictum esse* , *nempe qui semper vigilet* : *idcirco hunc Soli eos comparare existimo* , *quod Sol laboriosissimus ab instituto cursu numquam quiescit* ,, Il Leone sembra intelligente, benigno, e verecondo, come narra lungamente lo stesso *Eliano Lib. I. Cap. I.* , in cui dice che avendo molta domestichezza con gl'uomini di Mauritania , qualora taluno sia spinto dalla fame, và il leone nelle loro case per ottener un cibo , e se vi trova l'uomo, entra senza riguardo ; se poi siavi la sola moglie in custodia della Casa , suole la medesima sgridare il leone sull'ingresso con queste parole ,, *Non te pudet cum sis leo omnium animalium rex*, *ad meum tuguriolum* , *ut pabulum tibi concilies*,

Codesto Cavaliere Ebreo, era inoltre

---

mulieri supplicatum venire, *et muliebrem misericordiam dignari*, *quin potius in montibus ad captandos cervos et bubulos aliaque animalia*, *quæ ad leonis pastum pertinet exerceri?* Dette con forza tali espressioni, narra *Eliano* che „ *his quasi cantionibus mulieris leo excantatus*, *afflicto animo*, *et verecundiæ plenus*, *sensim oculos in terris deyciens*, *justis rationibus victus discedit*. „ Il Leone è *socievole*, *amico*, *ed umano*, come narra lo stesso autore *Lib. V. Cap.* 39. di *Annone* Cartaginese che teneva un Leone per suo compagno di viaggio, e per suo commensale, insieme con *Berenice*: ed *Onomarco* tiranno di Catania, riteneva egualmente varj leoni per compagni della sua mensa.

Troppo forse mi sono esteso in questa nota, ma lo condoni il dotto lettore in grazia delle sagre carte che onorarono *Giuda Maccabeo* col nome di LEONE, d'onde forse è divenuto che i più grandi Principi e Pontefici assunsero questo nome, fortunatamente in oggi, rinnovato nella persona dell'immortale LEONE XII. che Dio ci diede per sommo Pontefice e per amantissimo Sovrano.

coraggioso,*confessione tam Græcorum*(b),*quam*

(b) Pitiscus *Lexic. Antiq. Rom.* „ *Barbari primis Græcis dicebantur reliquæ nationes*, *unde* Plautus *Asin. Prol. num.* 11.

Marcus vertit barbare (idest latine)

Romani postea, præter seipsos et Græcos, cæteros omnes appellavere Barbaros. Item gens quælibet , eam barbaram vocat, cujus linguam non novit Ovid. „ *Trist. v.* 10. 37.

Barbarus hic ego sum, quia non intelligor ulli.

Et rident stolidi, verba Latina Getæ„

Veramente i veri barbari erano una volta li Frigj, come prova *Euripid. in Oreste.* Anche i Sciti meritarono questo nome particolare, perchè ne' tempi di *Dario*, non avevano veruna civilizzazione, e neppure un linguaggio atto a comprendersi, giacchè *Idanturo* loro Rè, per placar *Dario*, che avea tragittato l' Istro, gli spedì un rotolo, in cui era effigiato un topo, una rana, un augello, un dardo, un aratro. Questo linguaggio geroglifico, preso dagli Egizziani, significava per il topo le case o granaj, per le rane l'acqua, per l'augello l' aria, per il dardo le armi, per l' aratro le campagne, co-

barbarorum (c). Ella è cosa evidente che *Mosollamo* riteneva un qualche grado e distintivo nella milizia, poichè aveva già reso celebre il suo nome, tanto presso i greci che chiama *Ecateo* col loro nome, come

se tutte che si offrivano in tributo a *Dario*. Ved. il *Grevio Thesaur. Antiq. Rom. Tom. IV. p.* 1913. Può farsi qui l'utile riflessione che anche i Sciti avevano la lingua sagra.

(c) Ma il cognome di *Barbari* essendo umiliante per molti popoli colti che vennero soggiogati da romani, la costituzione dell'Imperadore *Antonino*, equiparò tutti i popoli, concedendo pria la *latinità*, e quindi la cittadinanza Romana, purchè si trovassero dentro i confini dell' Impero. Col tempo successivo ancò i Generali esteri o barbari, sebbene non sudditi dell'Impero, giunsero all'onore del consolato, come accadde sotto l'Imperadori *Arcadio* e *Valentiniano* de'due consoli romani, nelle persone di *Fravitta* e *Stilicone*. Veggansi le lagnanze del *Sinesio Orat. de regno ad Arcad. p.* 25., ed i fasti d'*Idazio* e *Cassiodoro*, lo *Spanhemio ad Constit. Antonin. Imp. Exerc. II.*, Grevio *Thes. Antiq. Rom. Tom. XI. pag.* 157. *al* 160.

quella nazione di cui faceva stima il Re *Tolomeo*; quanto degl'altri popoli, che chiama col nome di *barbari*, perchè non avevano la stessa cultura, modo di esprimere, che poscia usurparono i Greci, e quindi i Romani, come dalla sovra esposta nota.

(5) „ *Augurium captaret* etc.) La Divinazione di cui qui parla *Ecateo*, veramente sussisteva, ed era cognita in Egitto, fin dal tempo che il Patriarca Giuseppe n'era il Vicerè, come attesta la *Genesi Cap. XLIV. vers.* 5. „ *Scyphus quem furati estis, ipse est, in quo bibit Dominus meus, et in quo* augurando augurari solet; *pessimam rem fecistis.* „ Difatti la parola *nahas* ebraica, come avverte il *Vatable* „ *ad augures et divinos refertur* „ Inutilmente il *parafraste Caldeo*, *Abenezra*, *Aberbanel*, l'Autore del *Targum* ed altri rabbini, hanno inflesso od interpunto la voce ebraica, spiegando in vece *rimanda rimatur - inquirenda inquirit - tentanda tentat.* Tuttociò è sinonimo. L'impegno di questi rabbini, nasceva dal dubbio, che potesse accusarsi il Patriarca *Giuseppe*, di credere alle superstizioni Egiz-

ziane, e tra queste, alle divinazioni ed agli Augurj. Ma se ciò è soffribile ne'rabbini; diviene cosa umiliante per il *Basnage* - *Antiquités Judaiques sur la republ. des Hebreux Chapit. VII.*, che (non su questo), sopra un'altro passo, crede questo Patriarca caduto nell' altra superstizione di astenersi dagli animali, lo che fu vittoriosamente confutato dal P. *Ansaldi* nel bell'opuscolo „ *Josephi Religio a criminationibus Basnagii vindicatus*, *Brixiæ* 1743.

Ma più colpevole di lui fu *Giuseppe Scaligero*, che *in hoc non laudo.* Desso nel suo virulento Libro - *Scaligeriana secunda* -, parlando appunto del fatto di cui trattiamo, ed affettando di spiegar l' origigine del detto - *Divinare in patera* -, così soggiunge - *Quod Josephus in patera divinabat, faciebat ex Ægyptiorum more, et accomodabat se quibusdam illorum moribus, quod post legem latam non licuisset: in aliis non se accomodabat, quia non edebat cum illis* - (d).

(d) *Giuseppe Scaligero* ha peccato alquanto in disfavore del Patriarca *Giuseppe* e de'suoi fra-

Ma questo passo della *Genesi* a cui si riporta lo *Scaligero*, non prova mai, che il Patriarca Giuseppe, seriamente credesse alle divinazioni ed alla scienza augurale: prova soltanto che questa superstizione era radicata in Egitto fin dal tempo di questo Patriarca, ond' è ch' *Ecateo* il

---

telli, che li dimostra aver originato anche alcune superstizioni d'oggidì. Così nell'Opera citata ediz. di Colon. 1595. pag. 251. „ *Li Maomettani ed i Turchi mangiano in terra, ma in diversa positura: li Turchi siedono con le gambe incrociate, come i sarti sul banco, gl'altri Maomettani siedono sopra i calcagni, ed hanno un piccolo scabello, sopra il quale mangiano, stando assisi a terra: ed è questo il costume degl'Orientali, ch'è molto incomodo. Peraltro così sedettero in circolo li* fratelli di Giuseppe, *affine di mangiare in terra con questa positura* „ Da questa sicurezza con cui sfoggia *Giuseppe Scaligero*, chi non direbbe ch'egli fosse stato commensale con i Fratelli di Giuseppe? .. Eppure non progetta che una debole ed imprudente presunzione.

quale scriveva in Egitto, parlava di una superstizione che troppo apparteneva a quel Paese.

Quanto poi a tal espressione *augurando augurari solet*, si danno due plausibili interpretazioni. La prima che lo *Scyphus argenteus*, che *Giuseppe* fece porre nel sacco di Beniamino, era una coppa d' argento, di cui si serviva *Giuseppe* per le libazioni che offeriva ne' sagrifizj dell' Altissimo, il quale gli rivelava le cose occulte, e lo prodigava della divina ispirazione (a). E'

(a) Vers. 2, *Scyphum autem meum argenteum* - spiegano li LXX. 20. κόνδυ, la quale è una tazza attalica come vuole *Ateneo*. *L'Aquila* spiega σκυφον -, *Simmaco* φιάλγν. Un fatto consimile accaduto ad *Esopo*, narra lo Scoliaste ad *Aristophanis Vespas*. Anche *Omero* sembra aver usurpato questo luogo, giacchè come quì *Giuseppe* tenta i Fratelli; così descrive *Ulisse* che tenta *Eumeo*. Così anche *Stazio* 1. *Thebaidos*-
„ *Jasides pateram famulos ex more poposcit*,
„ *Qua Danaus libare Deis; seniorque Phoroneus*,
„ *Assueti* „

E

questa l'opinione che segue anco il *Vatable* nella sua Bibbia.

L'altra opinione si è, che *Giuseppe* deridendo la superstizione del Paese, volesse far credere ai suoi fratelli, che non poteva sfuggir ad esso, di conoscere le loro intenzioni, essendo ciò solito di fare con la tazza fatidica, e ciò serviva a tenerli in timore ed orgasmo. Era ciò giocosamente detto (osservano S. *Agostino* e S. *Tomasso*), e perciò non deve ascriversi a colpa. (b)

E di fatti *Omero* attesta – *Crateris usum in auspiciis* – Lo stesso prova *Clem. Aless. Strom. VI.* e *Gius. Flavio Antiq. XII.* 2.

(b) *Abr. Calovio Bibl. Illustr.* porta una consimile semplice interpretazione *Tom. I. p.* 306. Simplicissima est eorum interpretatio, qui sic textum reddunt „ *Nonne ille est sciphus, in quo bibere solet Dominus meus? et* (annon) *ipse experimento explorat per illum* (furto ablatum) *quales nempe* vos sitis? „ Quæ explicatio *Aben. Ezræ.*, *Junii*, et *Piscatoris* est. *Giuseppe* allora pronunciò – *Qui furatus est scyphum, ipse sit servus meus* – La schiavitù era dunque la pena del furto.

Altre consimili e plausibili opinioni riferisce l'erudito *Matteo Polo Synops. Critic. Tom. I. pag.* 252. ivi „ *An ergo Joseph erat augur? Resp. I. Non auguriis usus est more gentilium, sed ea quæ ad præsens negotium faciunt, locutus fuit, et ut id opinentur, ambigue loquitur.* 2. *Non serio, sed joco hæc dicta, ac proinde non fuisse mendacia, dicunt Augustinus ac Thomas in* 2. *quæst.* 95. *art.* 7. *Erat mendacium, sed jocosum, et columnia, sed sine animo nocendi.* 3. *Vel ita loquitur ex opinione vulgi de Josepho.* 4. *Vel de conjectatione quavis etiam licita accipi potest, vel per spiritum sanctum, vel ex naturali sagacitate* „

Lasciando a migliori penne qualunque ulterior vindicia di questo Patriarca; (a) giovi tornare al mio assunto, che la divinazione, ossia la scienza augurale da molto tempo era conosciuta in Egitto, anche all'

(a) Veggasi il dottissimo opuscolo del P. *Casto Innocenzo Ansaldi*„ *Josephi Ægypti olim Proregis Religio, a criminationibus Basnagii vindicata* - Romæ 1747.

epoca di *Giuspe*, ciò che prova inoltre *Giulio Sereno lib.* 9. *de fato* c. 18. anco estensivamente agli Assirj e Caldei „ *Assyrios Chaldæos, et Ægyptios pelves aquis replere solitos, in quibus argenteas laminas lapidesque pretiosos, certis caracteribus signatos ponebant, et quibusdam verbis pronunciatis demonem advocabant, qui vocem instar sibili in aquis edebat, et ibi responsa edebat.* „

Ma gli auguri o coloro che possedevano la scienza augurale, non solevano soltanto *divinare in patera*, ma *divinare per exta, per aves, per sydera, per sortes, per somnia, per vaticinationes Sybillarum et oracula*, come prova lo *Struvio Antiq. Rom. c.* 6. *p.* 260. ed il *Feith. Antiq. Homer.* 1. 16. (b)

(b) Chi vuol anco più conoscere l' umana imbecillità nel dar credito a vane considerazioni per ricavarne auspicj ed augurj, senta l'erudito *Abr. Calovio Bibl. illustr. Tom. I. pag.* 587. *ediz. cit.* - Recte autem observat *B. Gerhardus*, *etiam similes rei futuræ divinationes, superstitio-*

Perciò l' augure di cui parla *Ecateo*, esercitava allora la divinazione *per aves*, onde conoscere se quel viaggio che intra-

---

sas notari, quæ ex quacumque re, a vigilantibus captabantur, quales sunt auspicia, extispicia, tripudia, solistima, Astrologia judicaria, hydromantia *per aquam*, œnomantia *per vinum*, coskinomantia *per cribrum*, lecanomantia *per pelvim*, ornitomantia *per aves*, alphitomantia *per farinam*, gastronantia *per phialas ventricosas aqua plenas*, dactylomantia *per annulos*, catophomantia *per speculos*, clidomantia *per clavem*, chiromantia *per inspectionem manuum*, pyromantia *per inspectionem ignis*, capnomantia, *per inspectionem fumi*, spodonomantia, *per cineres sacrificiorum*, ceromantia *ex cera liquata*, daphnomantia *ex lauri adustione*, geomantia *ex certarum figurarum in solo dispunctarum inspectione*, necromantia *per evocationem mortuorum*, *sortes omnes superstitiosæ*, *et hujusmodi aliæ divinationes illicitæ, ut et superstitiosa omina ex occursu Aethiopis, leporis, vetulæ, bestiæ alicujus infaustæ et hujusmodi, tum ex pedum in limine offensione, ex ostii strepitu, ex aurium tinnitu etc.* Il Fabricio *Bibliogr. Antiq. Cap. XII.*, riporta circa cento di tali divinazioni;

prendeva *Ecateo* in compagnia di *Mosollamo*, fosse riuscito propizio o sfavorevole.

(6) *Cum autem augur ei avem ostendisset* etc.) La direzione del volo, l'incertezza di esso, l'inalzamento ed abbassamento, il modo retrogrado o corsivo, retto od obliquo, erano tutti pretesti ossia misterj augurali (c), sopra di che l'Augure dimostrandosi un uomo d'alto affare, faceva im-

---

(c) Il *Novarino* nella bell'opera *Schediasmate Sacro-prophana Lib. IX. p.* 252. *Lugduni* 1635. sostiene, che la divinazione *per aves*, non consisteva solo nelle congetture sul volo, ma ve n'era un'altra specie, che consisteva nella pretesa cognizione *del canto* e *della lingua* degl'augelli, con che s'ingannavano gl'incauti, e riporta il seguente passo del *S. P. Gaudenzio* presso la Bibl. de'Padri Serm. 68 - *Auguria observare nolite, nec in itinere positi*, aviculas cantantes, *ne diabolicas divinationes annunciare præsumatis. Nullus ex vobis observet, qua die de domo exeat, qua die iterum revertatur, quia omnes dies Deus fecit*-*S. Gaudenzio* fiorì sulla fine del quarto secolo.

provvisamente soffermare le persone, e dopo varj giri e contorsioni della bacchetta divinatoria, dopo aver molto tempo esitato di pronunciar quell'oracolo, che più conveniva alle sue viste; finalmente si decideva alla sua sentenza con una gravità tanto più ridicola, quanto che non sapeva le tante volte neppur ispiegarsi, e neppur interpretare i suoi sensi ambigui ed incerti.

Per quanto però la divinazione *per aves*, possa chiamarsi una scienza goffa e da scena; prova peraltro l'abuso d'una verità biblica, (come fù dell'*aruspicina*, ossia divinazione *per exta* (a),) e prova inoltre

---

(a) Recherò quì tradotte le parole dell'egregio Sig. *Pluche Hist. du Ciel Tom. I. p.* 408., per provare che l'*aruspicina*, ossia la divinazione *per exta*, prese origine da ceremonie bibliche, poscia malamente applicate. „ Il rispetto ne' tempi „ sagri (dice il *sig. Pluche*,) introdusse l'uso, „ di non presentar al signore nell'assemblea de' „ popoli, se non che pingui vittime e ben iscel- „ te. Si esaminava con gran cura ciascun difet- „ to, onde preferir le vittime più perfette. Queste

una verità istorica. Difatti prova una veri-

„ attenzioni dovute alla Divinità, degenerarono
„ ne'tempi mitici in un ceremoniale nojoso e mi-
„ nuto, che si disse espressamente comandato per
„ li Dei. „ E qui cade in acconcio di riferire il saggio parere di *Francesco Vallesio* sopra lodato nell'opera „ *de iis, quæ scripta sunt phisice, in libris sacris, sive de sacra Philosophia - Liber singularis* Aug. Tanrinor. 1537, in cui difende la S. Scrittura da varie incolpazioni superstiziose nel rapporto degl' augurj, e dimostra con varj esempli il concorso in taluna circostanza della divina ispirazione, o l'effetto d'una prudenziale lodevole sagacità. Ecco le sensate parole di codesto Autore, che gradirà il cortese lettore „ p. 244. l. c. - *Nihil occurrit in sacris quod augurii aliquam speciem præseferat; nisi forte illud, quod* Elisæus *respondit* Joæ *regi* „ victurum scilicet ter: quod terram ter percussisset jaculo „ *Id vero non ita oportet interpretari, quasi triplex jaculatio, triplicis victoriæ augurium præstiterit, sed quod* Elisæus *eam recepisset revelationem a Deo, fore ut* Joæ *toties vinceret Syriam, quot ab eo jussus mitteret jacula: hæc vero divina-*

tà biblica, se noi riflettiamo, che l'origine della divinazione *per aves*, deve ascriversi a quel corvo ed a quella colomba, che spedì *Noè* fuori dell'Arca, per informarsi del ritiro dell'acque, e per deliberare, se doveva rivedere la terra. Questa divinazione prudente, si conobbe da tutta l' antichità profana per mezzo di *Sisitro*, che più volte spedì gli augelli fuori dell'Arca, e si formò poscia il buon augurio, dal ritorno

---

tio non ex augurio, sed ex divina revelatione processit. Jam vero quod Abraham, *vaccam, capram, et arietem per medium secuit, sacrificium fuit, non extorum inspectio; abigebat vero volucres non augurium captans, sed sagrificii reverentia. Jam vero* Joseph *putabatur ab Ægyptiis augurari in scypho, cum tamen ille revera nihil tale faceret, sed esset, et prudentissimus conjectator, et propheta: ipse ut se magis dissimularet apud fratres, ad opinionem Ægyptiorum interrogavit*; An, ignoratis, quod non sit similis mei in augurandi scientia? *nihil sane affirmans, sed illos terrens, ac fingens esse alium.* „

della colomba. Qual idea favorevole per l'antichità, onde stabilire la divinazione *per aves*?

Per la verità istorica, che dimostrava questa divinazione; giovi accoppiare l'erudite nozioni di Giacomo *Perizonio* ad *origines Babylonias et Ægyptiacas*, quelle del *Iablonski* de *Diis Ægyptiis*, de *Memnone*, de *Deo Remphac*, di Odoardo *Pocok*, Specimen *historiaæ Arabum*, Porta *Moysis*, e *Gregorii Abulpharagii*, *historia dinastiarum*, del *Denon*, *Voyage dans la Basse et la Haute Egypte, pendant les campagnes du General Bonaparte Paris* 1802. nel vol. I. in *fol. atlant. fig.*, dell'anonimo *The Ruins of Balbec otherwise Heliopolis in Cœlesyria London* 1767 *in fol.* gr., del *Caylus Recueil d'antiquites Egyptiennes*, *Etresques*, *Grecques et Romaines* a Paris nel vol. II., del *Pluche Histoire du Ciel* Tom. I.; quali autori, e con raziocinj, e con monumenti irrefragabili, provano, che nell' epoca della lingua sagra, si dipingevano gli augelli, come simbolo dei differenti venti, che non potevansi dipingere, indicando ciascun au-

gello, sotto quel rapporto e figura che più si avvicinava. Lo sparviere e la *bubula* (upupa) erano, a cagion d'esempio le figure simboliche, che davansi alli due venti, che gli Egizziani avevano maggior interesse di osservare. Lo *sparviere* marcava il vento etesio settentrionale, che all'ingresso dell'estate, caccia li vapori verso il mezzodì, e che cuoprendo l'Etiopia di dense nubi, le fa risolvere in pioggia, e fa gonfiare il Nilo in tutti i suoi canali. La *bubula* al contrario significava il vento del mezzogiorno che cospirava allo scolo delle acque, ed il cui ritorno annunciava il tempo delle semente: e così mentre la bubula veniva dal mezzodì al Nord; così lo sparviere si muoveva dal Nord al mezzodì, anche secondo l'osservazioni di *Giob.* 39. 29. - *Num quid per sapientiam tuam plumescit accipiter, expandens alas suas ad austrum?* - Così dicasi dell'*ibide*, del *corvo*, e di altri volatili, che indicavano, od il principio o la fine de' venti, o la loro vivacità, o la loro qualità di secco, umido, caldo, tempestoso od asciutto.

Ora codesti augelli in diverse positure effiggiati, non erano presso la lingua sagra, che simboli dei differenti venti, ma mentr'erano simboli, non v'ha dubbio che indicavano una divinazione utilissima, per avvisare l'alluvione od il ritiro delle acque del Nilo, od il tempo della rottura delle terre, o delle semente. Perdutasi ogn'idea d'interpretare la lingua sagra, allorchè s'introdusse in Egitto la scrittura corrente, non rimase che l'effigie degl'augelli e l'idea delle osservazioni divinatorie, che facevansi utilmente sul loro volo, e sulla loro direzione. Su questo dato falso nella sua applicazione, si stabilì questa scienza augurale secondaria, per indovinar l'esito di qualunque umana vicenda. L'Egitto promulgò questa calcolata superstizione nella Grecia ed in Roma. Ecco una superstizione da una verità istorica.

Cicerone benchè convinto della vanità di questa scienza, allegando i Peripatetici che la deridevano (*Divinat. I.* 56. *edit. ad usum Delph.*), non ostante voll'esser augure per salire agli onori, e scrisse allora il suo Trattato *de divinatione*, in cui la-

sciando da parte la credibilità per questa scienza, non fa che sviluppare le ceremonie e la storia dei riti, pensando sanamente altrove (*De Natura Deor. II.* 65.), che l'ispirazione dev' esser data dalle Divinità, onde si possa con fondamento avventurare un giudizio.

(7) *Judæus nihil contra etc. Quid inquit usque adeo furitis? etc.* L'Augure che accompagnava *Mosollamo* e la comitiva, obligava goffamente quei spettatori, onde rivolgersi di quà e di là, e di andare innanzi ed indietro, secondo che girava e volava quell'augello. Un tal giuoco ridicolo, si disapprovò da *Mosollamo*, il quale stando sempre fermo a mirare l'augello, lo fece cadere al suolo, trafitto da un dardo. (a) Era quindi inevitabile l'indignazione di quell' augure e di alcuni suoi seguaci, a di cui

---

(a) Giustamente *Abr. Calovio Bibl. illustr. Tom. I. pag.* 498. loda *Mosollamo* derisore dei Greci - Vide egregia de *Mosollamo* Judæo, auspicii a Græcis captati irrisore, historiam, apud *Josephum.* „

onta successe quell'annedoto. Anzi secondo questo testo, sembra che caduto l'augello, si prendesse in mani da codesti superstiziosi – *Quid furitis hac de re, infaustissimam avem* in mauus *sumentes*? Ma il *Petit Animadver.* ανεκσοτοις Tom. IV. p. 5., porta la variante - *Quid furitis inquit, ex infelicissima ave, fatalia captantes*? -, con che sembra, che preso in mani l'augello, ed esaminando la férita, s'imaginassero quei stolti di predire infauste cose.

(8) *Quomodo ista, inquit, quæ vitæ suæ prævidere non potuit* etc. - Seguita *Mosollamo* a catechizzare e l'augure e la sua comitiva, argomentando *a majori ad minus.* Un'animale senza raziocinio, egli dice, che non può, nè provedere alla sua vita, nè salvarsi dalle mie freccie, per il che non occorre uno sforzo, ma soltanto di volare altrove, potrà mai quest'animale indovinare le vicende del nostro cammino? *Mosollamo* aveva fede nel solo Dio d' Isdraele, che unicamente suscitava i Profeti, ed era convinto, che la vera ispirazione nascesse dal volere della sola Divinità, non dall'uma-

no capriccio, o dalle cieche cause secondarie. (a)

Queste sentenze divine non si applichino soltanto agl'augurj dell'antichità, ma vengano applicate ai cabalisti (a), ai giuo-

---

(a) *Deut.* 18. *v.* 20. - Propheta qui arrogantia depravatus, voluerit loqui in nomine meo, quæ ego non præcepi illi, interficietur - *Ezech.* 13. *v.* 3. - Væ Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, et nihil vident - *Sophon.* 3. *v.* 4. - Prophetæ ejus vesani, viri infideles - *Matth.* 7. *vers.* 15. - Attendite a falsis Prophetis qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces, a fructibus eorum cognoscetis eos - *Idem* 24. *v.* 11. - Multi pseudo prophetæ surgent, et seducent multos. - 1. *Joann.* 4. *v.* 1. Charissimi, nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sunt quoniam multi pseudo - prophetæ exierunt in mundum - 2. *Petri* 1. *v.* 21. - Non enim voluntate humana, allata est aliquando Prophetia, sed in Spiritu Sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines. -

(a) La Cabala (Kabala) è una voce piut-

catori del lotto o di sorte (b), agl'interpe-

---

tosto Caldea che Ebraica, come osserva il *Bustorfio*, e corrisponde alla radice *accipere*. (**)

(**). Secondo il *Burtorfio* si definisce la Cabala - *Acceptio sive Theologia mystica. seu doctrina oretenus tradita et accepta de divino auditu, ut vocant, et arcanis ac mysteriis legis divinæ* - Si divide la Cabala in speculativa, prattica, ed accettiva. Sulla speculativa, veggasi *Sisto Senens. Bibl. Sanct. Verb. Kabala - Pico della Mirandola Apolog. quæst. V., Pulci - Doria Antiquit. Hæbraic. Tom. II. p.* 219. - Vedasi originata questa Cabala dalle parole *Mane*, *Thecel*, *Phares*, scritte in lettere sagra, lo che diade ansa alli Rabbini d'intarpretare non solo il senso dalle sacre scritture, ma il valore e significato delle lettere Ebraiche che compongono le parole, facendo in in tal modo una interpretazione garoglifica. La Cabala prattica si ritiene da tutti per magica ed illacita, ed è qualla cha ha originato tutte le successive superstizioni per annunciare a congetturare il futuro. E' cosa interessante di conoscere, ciò cha della Cabala prattica fa sapere *Briano Walton in appar. Biblico prolog.* 8. *de Masora - Cum e litteris vel verbis scripturæ detortis, et arcanis quibusdam inde elicitis, Iudæi quidam, se Angelis familiares reddere opinantur, miracula posse patrare, morbos sanare, dæmones fugare: Huc spectant exorcismi, amuleta etc. Exemplum hujus magicæ Cabalæ, refert* R. Ben Namban *de Medo quodam, qui cum propter scortationem comburendus esset, beneficio Kabalæ praticæ, ita formam mutavit, ut ejus loco equum in ignem conjicerent. Refert etiam idem de ipso, quod virtute nominis Tetragammatos, quod in schedula habebat scriptum, navem a terra in mare deduceret, quam Naupegi loco movere non potuerunt, quod factum erat Barcilone in conspectu re-*

tri dei sogni (c), agl'indovini, (d) ai ma-

(b) L'avventurare la sorte al giuoco del lotto, è una cosa lecita ed indifferente, e sono soltanto ridicoli o illeciti gli arzigogli, li castelletti de'numeri, le combinazioni, le figure nu-

gis. Et per hoc nomen (ut quia miracula Christi negare non possunt), non minus ridicule quam impie blasphemant Christum Dominum omnia sua miracula perfecisse, hoc invento nomine in templo, quod occultaverat scriptum, vulnere in pede facto. Hoc vere ut dixi, non minus ridicule quam impie ab iis fictum. Si enim per veram nominis hujus pronunciationem miracula patrari possunt, cur sacerdotis qui stabant in templo per nomen hoc, cujus veram pronunciationem dabant, istiusmodi miracula efficere non poterant? „

La terza parte della Cabala, è l' *accettiva* la quale consiste in una abusiva o anagrammatica combinazione delle lettere, punti, ed accenti ebraici della S. Scrittura, dalla trasposizioni, abbreviature, figure letterali e numeriche, facendosi da ciò vane illazioni sopra il mistico senso, od imaginando vani e superstiziosi misterj (come talun dotto de' nostri tempi dal *Tau* imaginò tanti reconditi misterj sulla Croce). *S. Girolamo Osea cap.* 3. chiama questa Cabala *Deuterosis* – Illi res inutiles amant, traditiones hominum *Deuteroson*, omnia diligentes. –

Anche tra i Greci si conobbe la Cabala accettiva, come ne fa menzine *Platone in Cratylo*, e come si rileva dalla vita d'*Esopo Frigio*, nello scuoprimento di quel Tesoro che rivelò al suo Padrone *Zanto*, per aver interpretato otto lettere greche, le quali trovò incise in un'antica colonna.

ghi (e) ai saltimbanchi e cerretani (f) agl'

---

merate, in poche parole li sforzi di predire in tutti i modi, quei numeri, che saranno per sortire, nel che possono censurarsi quei soli, che credono di proposito a queste cabale, come conducenti al fine. L'origine di questo studio sciocco ed ideale, devesi pure agli Ebrei, e dipendeva dalla cabala accettiva, come prova il dottissimo *Giovanni Pico in Eptaplo per tot.* (**)

(**) Giovi quì di sapere, che gli antichi conoscevano senza veruna cabala la divinazione *per sortes*, ed era appunto un giuoco di lotto, di cui si disse inventrice *Minerva*, come riferisce il *Dempstero in Rosin. Lib. 2. cap. 7 – Iaciebantur* (sortes) *vel astragalis e pyrgo in tabulam effusis, vel tesseris* (dadi) grammatia *dictis a* Plutarcho, *quod ex ligno factæ*, grammata *quædam seu litteras inscriptas haberent: aliquando calculi globulique fictiles, in quibus nomina notata adhibebantur, qui vel ex urna seu casside* (*in bello*) *eximebantur, vel in fontem proyciebantur, ubi quæ prima emergeret nota, solebat attendi – Pausania* rammenta consimili dadi e rotoletti di note letterali o numeriche che si estraevano nel Tempio d'Ercole in Acaja.

Erano anco più innocenti quelle lotterie, che s'introdussero ne'grandi conviti, delle quali può chiamarsi Autore *Elagabalo*, secondo *Elio Lampridio* nella vita di questo Principe, e chiamaronsi *sortes convivales.* Al dire di questo scrittore, dentro alcune coccole si scrivevano le sorti assegnate ai diversi estratti p. e. il *primo estratto abbia dieci cameli, il il secondo dieci mosche, il terzo dieci schiavi.* Il giuoco poi

impostori, (g) ai settarj di tenebrose ed

(c) „ Non augurabimini, *nec observabitis* somnia, *Levit.* XIX. 26. „ *Nec inveniatur in te, qui lustret filium suum aut filium, ducens per*

---

facevasi, o mettendo in un'urna li nomi scritti dei commensali, o distribuendo gli estratti, *pro sessionis seu accubitationis ordine.* Veggasi il *Casaubono* e *Salmasio* a questo luogo.

Tornando però alla divinazione *per sortes*, può esser anche questa originata dal *Prefetto delle sorti*, celebre impiego nel Tempio Santo di Dio, di cui pienamente parla il *Seldeno* - *De Synedr. Ve'. Hebreor. Lib. III. Cap. II. §. 4. 5. p. 1170. seq. edit. Francf. et Lips. in 4.* Senza riferire l'accurato e dotto dettaglio del *Seldeno*, basti sapere, che - *ministeria universa jam dicta quotidiana, ex sortitione peragi solebant* - Questa sortizione era *per digitos.* Secondo il numero delle cariche da conferirsi si fissava il numero p. e. 60. o 70. Quindi il *Prefetto delle sorti* faceva schierare tutti i Sacerdoti - *et pro arbitratu suo unum eorum seligebat, cujus pileum exuens, statim induebat* - Ciò facevasi - *in signum, ut in sortiendo, is velut terminus a quo, reliquis fieret* - Quindi il Prefetto diceva -*Digitos extendite - tunc* (prosiegue Seldeno) *per gyrum extendebat quisque digitum, sive unum, sive duos, sive etiam tres, et Præfectus incipiebat numerare ab eo, cujus pileum primo sic exuera'. Numeratis inde digitis extensis, usque dum compleretur numerus in quem consenserunt, is qui numerum illum, digitorum gestu compleverat, primus erat ex sorte, in ministerium futurum* - E così facevasi di ciascun impiego. Dal che osserviamo l'antichissimo stile del familiar motto -*facciamo la conta* -, per destinar la sorte di qualche premio o scommessa.

arcane superstizioni, (h) ed a tutti coloro

---

ignem, aut qui observet somnia *et auguria*, et sit maleficus „ *Deut. XVIII.* 10. Non è lecito di dedurre augurj dai sogni, sebbene - *Deus per somnia voluntatem suam sæpe significavit, non autem per illa omina, aut per auspicia* - come dice il *Calovio Bibl. illustr. pag.* 408. *Tom. I.*

Presso gli antichi, l'arte d'interpretare i sogni chiamavasi *Oneirocritica* - *Vossio de Philosoph. cap. V* - *proba est ars, si judicium geratur de eo, quod cum somnio nexum habet naturalem, ut de hominis temperie: improba vero, si nexus sit nullus* - *Tertulliano* enumera molti che seguirono quest' arte vana, e tra questi *Epicarmo* - *Cæterum* (*lib. de anima cap.* 46.) *Epicharmus etiam summum apicem inter divinationes*, somniis *extulit Philochoro Atheniensi* - Quello che in seguito si è più distinto sull' arte pretesa d'interpretare i sogni, è *Artemidoro* di Efeso scrittore de'tempi di *Antonino Pio*; che ha vanamente scritto, ma utilmente, per la cognizione che dà, dei riti antichi - Ved. il *Vossio* sud.° op. cit. - *Plinio Lib.* 7. *e* 37 - fa rimontare l'origine di quest' arte ad *Amfiarao*. *Filone* Ebreo *Lib. De Biblic. antiq.*, la rimonta

che presumono troppo nel loro criterio, sen-

---

ad *Abramo*, e specialmente a *Giuseppe* Ebreo, che secondo esso fu il primo de'mortali, che giustamente interpretò li sogni. Non dee però confondersi l'arte vana ed umana, con l'ispirazione divina. Per *Giuseppe* vi concorse l'ispirazione divina, e non può tradursi tal esempio, dove non si conosce, che l'umana imbecillità.

Ciò non ostante, si e sempre mantenuto alcun credito ai sogni. Fu curioso, il sogno di *Cola di Rienzo*, e le questioni che vi fa l'Autor della sua vita, per conoscer, come si pensava nel Sec. XIV. Ved. la vita - *Bracciano* - *per il Fei* 1631. in 12 p. 53 seg.

(d),, *Nec inveniatur in te . . . qui pytones consulat*, *atque* divinos — *Deut. XVII.* 11.,, Sotto nome di *pytones* s'intendono anco i *ventriloqui* secondo i LXX. εγγαστριμύθους - e spiega il *Calovio* - *qui obtusa voce tamquam ex laguncula aut cavea, loqui videantur* -, ovvero - *inter cujus femora ascendit et sedet aliquis, vel inter axillas ejus loquens admodum submissa voce, ac si ex inferioribus terræ, ea prodiret* - *Tertulliano Lib. IV. adv. Marcum* - *Pytones a Pytia muliere dicuntur*, *ex cujus pudendis immundus daemon*, *re-*

za dipendere dal Padre dei lumi, ed in-

---

sponsa dedisse dicitur - E secondo il *Fagio in not. ad paraphr. Chald.*, chiamansi egualmente *pytones* - *qui in ventre, daemonem responsa dantem habent, quam ipsi daemones ex ventris gurgustio loquentes* - *Levit. XVIII.* 31. *Act. XVI.* 16. Questi appartengono piuttosto alla classe de' maghi, de'quali tornerà a dirsi qualcosa nella seguente nota.

La parola - *Divinos*, significa veramente Indovini. Secondo i LXX - τερατοσκόπον, cioè - *portentorum inspectores et interpretes* - Chiamansi altrimenti ὁ μακαρίτης - E secondo il *Calovio* a questo luogo - *Qui ex superstitiosis rerum notis et conjecturis, res futuras conjectat, ut pote qui ex horoscopi* inspectiones, lauri crepitu, *manuum lineamentis, vel similibus divinat.* (**) La bacchetta divinatoria si pone egualmente in mani de'semplici Indovini, che dei Maghi, e trae l'origine dalla verga di *Mosè*, e da quelle di cui abusarono i Maghi di Egitto, tra quali *Ianne* e *Mambre*, de'quali si è altrove parlato. Gl'In-

---

(**) Il futuro che affettano di conoscer gl'Indovini, da cieche e secondarie cause, l'è appunto il loro scopo vanissimo, giacchè Iddio solo, si è riservata questa cognizione. Rampo-

vocare la divina ispirazione. Tuttociò saggiamente insegnò *Mosollamo* con il suo coraggio, e con la sua fede nel solo Dio d'Isdraele. Ma oramai, *manum de tabula.*

---

dovini sono incolpati anche d'incantesimi dal S. Testo *Isaj. VIII.* 19 - *Cum dixerint ad vos - quærite a pytonibus et a* divinis, *qui strident in incantationibus suis* -

Avevano parimenti titolo d'Indovini coloro che sciogliev ano problemi ed enimmi anche nel popolo Ebreo, ma questa divinazione era lecita e nasceva per lo più da umana sapienza e previdenza - *Reg. Cap. X. Lib.* 3. *v.* 1. - *Sed et Regina Saba, audita fama Salomonis, in nomine Domini venit tentare eum* in ænigmatibus - *Prov. I. p.* 6. „ *Animadvertet parabolam (sapiens) et interpretationem, verba sapientum,*

---

gnava Isaia li Pagani - *Annunciate quæ futura sunt, et sciemus quod Dii estis* - E lo conobbero li stessi pagani, tra quali *Favorino* presso *Gellio Lib. XIV. Cap. I.* - *Si enim homines quoque, res omnes post futuras praecognoscerent, tolleretur, quod maxime inter Deos et homines differt* -

Gl'Indovini chiamaronsi anco - *Gens fatidica* - dall'antichità, ed a questa classe spettano i Vati, le Sibille, le Febadi. Codesti indovini si divinizzarono, ma su questo vasto rapporto io non dirò più oltre, e solo ricorderò, che il dotto *P. Mus-*

et ænigmata *eorum* - (**) Quivi appartiene ciò che Giuseppe Flavio Antiq. Lib. VII. cap. 7. riporta - *ex* Dii *historia Phœnicia de* Iromo *Tyri Rege*, cioè „ *Ajunt et qui Hierosolymis tunc regnabat Salomonem, ad Iromum aenigmata misisse quædam, et cupiisse ab ipso alia accipere.*

sardo raccolse l'istoria di questi Dei fatidici, ed intitolò - *Historia Deorum fatidicorum, Vatum, Sybillarum, Phoebadum, apud priseos illustrium cum eorum iconibus - Genevæ - sumptibus P. Chovet* 1675. *in* 4. - E' premessa all'opera una erudita dissertazione - *De rerum futurarum præcognitione, vaticinatione, et oraculis* -, dove si trova tuttociò che può desiderarsi in questo rapporto. Tal libro che *io* possiede, dev' esser raro, perchè neppur menzionato dal *Joecher Diction. erudit.*, ed il *Mussardo* conosceva bene quelli autori ch' eransi distinti in questo rapporto, ed aggiunse cose nuove e più castigate, dicendo nella Prefazione - *Nec me ab instituto dimovit, quod scio hoc argumentum luculenter a* Ioh. Jacobo Boissardo *fuisse pertractatum* (*Francf.* 1604. *in fol.*) *Nam et perrarus est ejus liber, magnique voluminis ac precii, et in non paucis ab illo nunc dissentiunt Docti, ex quo facem praetulerunt magni viri* Blondellus, Obsopæus, Vossius. *Nimium enim ille tribuit scientiæ Dæmonum, pseudepigrapha pro genuinis exosculatur, et quæ diu post rerum eventus a quibusdam Christianis, consilio forte non malo ficta sunt; ea a Sybillis, multo retro sæculis, prædicta esse originatur.* Satis multa præterea, hic nova reperient lectores, *ut hujus lectionis eos non pigeat.* -

(**) Tali enimmi e problemi si proponevano anche in convito - *Judic.* XIV. 12. - *Quibus locutus est Samson: Proponam vobis problema, quod si solveritis mihi, intra septem dies con-*

Sed Iromum, cum aenigmata ista solvere nequiret, magnam pecuniæ vim pro mulcta pependisse: Postea vero Abdenomum *hominem Tyrii, solvisse ea quæ proposita fuerant, ac proposuisse vicissim alia, quæ cum solvere Salomon nequisset, Iromo ab eo magnas pecunias persolutas* - E *Menandro Efesio* - *Hac aetate Abdenomus vixit juvenis, qui victor fuit explicando problemata missa a Salomone Hierosolymorum Rege* - Non v'ha dubbio sull' amicizia di *Salomone* con *Iromo*, ma ciò che dicesi del giovane *Abdenomo*, bisogna porlo tra gli equivoci degl' istorici profani *Dio* e *Menandro*, facendovi ostacolo il *Lib. I. Reg. IV. v.* 29. e seguenti, che indicano in Salomone una sapienza a tutti superiore.

(e) Non posso certamente in una nota dar il transunto dei rapporti e divisioni della magia,

---

vivii, dabo vobis triginta sindones, et totidem tunicas - Da ciò ebbero origine le questioni convivali che fece *Tolomeo Filadelfo* ai LXX. Interpetri, delle quali parla il *Lib. di Aristea*, e l' autore lodato del - *Daniel Secundum LXX* - E ne'tempi mitici que'gravi saggi che potevano aver un idea de'libri santi, non seppero imitar *cosa* migliore, come *Platone* nel Simposio, *Plutarco* nelle questioni convivali, *Ateneo* nelle ricerche deipnosofistiche, e gli antichi Romani nei triclinj, come anche si legge in *Petronio*, e nella cena di *Trimalcione*.

su di che basti per tutti a leggere il *Del-rio Disquisit. magicarum.* Mi restringo semplicemente a classificare i Maghi conosciuti dagli Ebrei che avevano anche diverse denominazioni, cioè -

I. *Planetarius* - quale noi appelliamo *Astrologo*, che dalle nubi, dalle stelle, dal cospetto di Oriente, pretendeva segnare i destini degl' uomini.

II. *Præstigiator*, - in Ebraico *mecascheph*, in greco φαρμακὲς *Unguentarius* o *Seplasiarius*. E tali erano gli Egizziani, che con fallacie e con farmachi combattevano la divina virtù di Mosè, come *Iannes* e *Mambres*, malamente chiamati dal Talmud *Joannes* et *Mambres*. *Exod. cap.* 7. Questi Maghi paragona *S. Paolo* ai falsi Dottori - *qui habentes formam pietatis, sed vim ejus abnegantes, captivas ducebant mulierculas* 2. Timot. 3. 4. 5.

III. *Incantator* - *Chober* in Ebraico, e dice *Maimonide De Idol. cap. XI. Sect.* 10. 12., esser coloro che mormorando peregrine e misteriose parole, pretendono che abbiano queste la più grande influenza sull'uomo e sull'animali p. e. di togliere il veleno ai serpenti, o di premunir l'uomo contro i loro morsi; Veggasi il *Bodino Magiae Demoniacæ Lib. l. cap.* 6, *il Valletta Cicalata sul fascino o jettatura* - *Nap.* 1814 - *p.* 41 -

IV. *Obsessus, sive habens spiritum pythonis* - o secondo il testo Ebraico - *Obscheel* - cioè - *consulens*

lagenam - ossia - *e cava lagenae, prodeuntes vocem*. E sembrano distinti li semplici - *pytones* -, da quelli che avevano - *spiritum pytonis*. Li primi usurpavano talvolta questo nome, ma erano semplici indovini fondati sopra i dettami di umana previdenza, li secondi erano veri ossessi da uno spirito di tenebre - *Act. XIV.* 16. 18. - *Factum est autem euntibus nobis ad orationem, puellam quamdam, habentem* spiritum pytonis *obviare nobis, quæ quæstum magnum præstabat dominis suis, divinando . . . . Dolens autem Paulus, et conversus spiritui dixit: Præcipio tibi in nomine Iesu Christi exire ab ea. Et exiit eadem hora.* - *S. Agostino de doctr. Christ. Lib. II. c.* 23. chiama questo maligno spirito - *Spiritum Ob* - quale fu consultato dalla Pitonessa che invocò Saule, per consultar l'ombra di Samuele. (**)

(**) Su di ciò si senta l'erudito *Kircher Ædip. Oegypt. Synt. IV. Tom I. p.* 385. *seq.* - *Pro vocibus magos et ariolos, Hebræi legunt* - *Oboth* - *vatideonim* - *OB plerique vertunt Pythonem et magum, verum ex Rabinis Mose, Mikort, Rambamo, Paulo Riccio, colligo* - *OB* - *nihil aliud fuisse quam Spiritum seu dæmonem, qui ab immundis, et quæ honeste nominari non possunt partibus, nonnumquam a capite sive axillis Arioli vel mortui, submissa voce, et quæ videretur egredi a cavitatibus Telluris, responsa dabat* - *Ita autem Ralbag, in* 28. *l.* 1. *Sam.* - Dicunt Rabbini felicis memoriæ, quod *OB*

V. - *Ariolus* - Ebr. *Giddegnoni Gr.* γνωσις, la qual voce s'interpreta scienza. Li Rabini traggono l'origine di questa voce dalle parola *Iadua*, certo animale, ch'essi chiamano il più vicino all' umana natura, (forse l'*orang-otang-*), un di cui osso tenendosi in bocca, pretendevano questi furfanti di vaticinare. *Ateneo* chiama questa bestia καταβλεπάδα. Anche il *Kircher* l. c. dice *Est ariolus, Jideoni, nempe qui osse animalis Jedoa dicti, in os suum posito, futura doceret, et quærenda solveret* - Conclude il med.

---

seu Pyton. res fuit, ascendere faciens mortuum: ille absque eo quod audiret verbum, videbat simulachrum mortui. *interrogans* autem pythonem, non videbat imaginem seu umbram mortui, audiebat tamen verba, quæ de interrogatione sua, mente conceperat - *Hanc fœminam seu pytonissam scriptura vocat - Mulierem habentem OB - Igitur OB est spiritus ventriloquus. Pytonissa autem ipsa, sive Ariolus, idest Baal seu Baala'h, OB hoc nomine nuncupatur. Et dum initiabantur, tenebat manibus virgam myrteam, et suffumigabantur,* teste Rambamo. *Rituum autem hujusmodi locum, fuisse mortui sepulchrum tradit* R. Abraham Ben David. *Prodiit propudiosa hæc et ridicula Pytonis ventriloqui spiritus religio, non aliunde nisi ex Ægypto, quo spurcus dæmon, sæpe per humani corporis pudenda, potissimum per posteriora, strepitu emisso responsa dabat, quem ventris sonitum esse quoque ab iis cultum tradidimus Syntagm. De superstitionibus Ægyptiorum.* - Tacerò tutto *il* resto che l'erudito *Kircher* aggiunge, rimettendo il lettore al luogo citato.

l. c. pag. 383. - *Fuerunt itaque varia instrumenta seu idola, per quæ antiqui, divinationes suas peragebant, quæ Nebo idest divinatio dicebantur: hujus farinæ fuerunt* Teraphim, Ob, Jedua Beelphegor, Abacus fortunæ, mensa solis et lunæ, statuæ Isiacæ, *et similia.*

VI. - *Necromantes* - Ebr. - *Doresch et hatmmethim Gr.* επερωτῶν τὰς νεκρὰς - *interrogans mortuos*, cioè colui che si sforza di vaticinare - *per opem Diaboli sub cadaveris forma* - di che vi fu l'esempio come dicemmo in *Saule* - 1. *Sam.* 29., cui apparve il demonio sotto la forma assunta di *Samuele.*

VII. *Consulens baculum* - Ebr. *Scœl maklo* - *Mago con bacchetta divinatoria.* Come già dissi la verga di Mosè, imitato dai Maghi, originò questa divinazione, dandosi diversi giri ad una bacchetta nera col motto - *Faciam? Non faciam*, finchè piaceva al Mago di compire la sua impostura - Ved. *il Drusio ad Deuteronomium pag.* 592. - V'era poi un'altro magìa per *baculum*, di cui parla Osea IV. 12., e che in tal modo espone S. Girolamo - *Quoties ambigebant quamnam ex pluribus urbibus primum aggressuri essent; baculos sumebant, quorum unicuique inscribebant illarum civitatum nomina. Dein ba-*

culos sic inscriptos pharetræ immittentes, illos agitabant, concutiebantque, quorum qui primus exiliisset, urbem indicabat, primo insultu petendam.–

VIII. *Inspector jecinoris* – Ebr. *Roe boccabeel* – *grec.* ηπατοσκοπίαν *Ezech. XXI.* 21.–*Nebucadnezar in bivio tersit cultros, imagines consuluit, inspexit jecur* – Era questa una parte dell' Aruspicina o Estispicina, adottata poi dai Romani.

Fin qui la descrizione dei Maghi conosciuti dal popolo Ebreo e ne' libri santi, e veggasi per il di più il *Godwino de rit. Hæbreor. Lib.* 4. *cap. ult.*, il Fabricio *Bibl. Antiq. p.* 420. *seq.*, Svicero *Tom. I. Thes. p.* 985., Deylingio *in obs. sac. P. II. p.* 200. *seq.*, Del Rio *Disq. Magic. per tot.*

(f) Quanto ai cerretani o saltimbanchi, può vedersi la mia lettera publicata col foglio di Roma delle notizie del giorno N.° 20. del 1820. che forse si riprodurrà alla fine del presente, o successivo Tomo, con qualche illustrazione.

(g) Possono ridursi a quattro le classi degl' Impostori, cioè – Impostori *religiosi*, *politici*, *letterarj*, e *volgari* I.° Gl' Impostori religiosi sono previsti in *Gerem. XIV.* 14.–*Et dixit Dominus*

ad me: Falso Prophetæ vaticinantur in nomine meo, non misi eos et non præcepi eos, neque locutus sum ad eos: visionem mendacem, et divinationem, et fraudolentiam et seductionem cordis sui prophetant vobis - XXIX. 9. - *Quia falso ipsi prophetant vobis in nomine meo, et non misi eos dicit Dominus* - e *S. Luca* XXI. 8. *Qui dixit: Videte ne seducamini: multi enim venient in nomine meo dicentes quia ego sum, et tempus appropinquavit: nolite ergo ire post eos* - Ed Eusebio di Cesarea a questo luogo (**) - *Actutum Samaritani Dositheum, qui Servatoris ætate successit, prophetam illum esse Moysis vaticinio promissum, firmiter arbitrati sunt adeo fraudibus ejus capti, ut Christi loco habendum censuerint. Alii vero, ipsa apostolorum ætate Simonem Magum magnam Dei virtutem appellabant, et Christum esse putabant: tum alii pariter in Phrygia Montanum: alii denique alios diversis locis, hac opinione prosecuti sunt. Neque finem facient veteratores. Nam et alii plures ejusmodi expectandi sunt: qui sane et*

(**) Trascrivo questo testo dall' esattissima traduzione del ch. Monsig. Mai, nella recente sua opera che ha donato al publico „ Script. Veterum nova collectio, e Vaticanis codicibus edita - Tom. I. Part. I. p. 155. apud Burlieum 1825„

ipsi oraculorum a Servatore editorum, *veritatem confirmant* -

II.° Gl'Impostori *politici* sono coloro, di cui fa fede la storia, esser non pochi insorti frequentemente ad usurpare il nome e finger la persona di qualche Sovrano o conquistatore. Di tali impostori ne dà un elenco ragionato l'*Astolfi* nella nuova aggiunta all'Officina istorica-*Venezia* 1675. *p.* 174.- nel *Cap. intitolato-Accidenti seguiti per aver alcuni finto temerariamente la persona altrui*, *siccome è avvenuto a dì nostri del finto Rè D. Sebastiano di Portogallo*-Comincia appunto l'Autore del Mago Smerdi che si finse *Cambise*, e percorrendo tutta la storia giunge al finto *D. Sebastiano II.*, ch'era un vile scalpellino.

III.° Gl'impostori *lettterarj*, sono ben descritti da *Daniele Giorgio Morofio* in Polystore *edit. Lubecensis* 1747. Tom. I. p. 77.-*Sunt et in re literaria falsarii*, *quos nosse e re litteraria est*, *ne illi falsa specie imponant. Pseudonymi sunt*, *qui nomen mentiuntur*, *sive suos foetus aliis vel mortuis*, *vel vivis supponunt*, *sive ut lateant*, *aliud nomen vel verum vel fictum*, *vel suum aliter immutatum assumant*, *sive quod per errorem nomina sint turbata*, *sive quod aliorum nominibus abolitis substituant*, *aut alienos fœ-*

tus, non invitis Authoribus pro suis venditent-(Qui taccio l'erudita enumerazione degl'autori pseudonimi) II. *Supposititii*, *qui sub nomine antiquorum Historicorum, Philosophorum, Patrum comparent*- Di questi diede l'elenco *Giovanni Rodio* Filologo Danese che nel 1650. stampò il suo catalogo *Auctorum supposititiorum*, che comparve con le note di *Vincenzo Placcio*. Vedonsi in tal catalogo li frammenti di *Annio da Viterbo*, le antichità etrusche di *Curzio Inghirami*, e tante altre opere attribuite ai primi classici. III. *Homonymii*, *assumentes nomina multis comunia. Aristoteles fuere plures quorum vel triginta ac duos numeravit* Jonsius. *Quam facile est hic in errorem incidere, præsertim si post tot sæcula demum scripta in lucem protrahuntur?* Circa l'equivoco e confusione che suol nascere in nomi consimili, e circa la regola di conoscere li veri autori, separandoli da sincrone o più antiche omonimie nomenclature, dee leggersi il trattato incomparabile - *Homonymoscópia Historico - Philologico - Critica - Hamburgi* 1697. 8.° - IV. *Plagiarii* sunt, qui posthumis virorum doctorum scriptis insidias struunt - Sæpe enim contingit, ut præmaturā illorum morte vel non edi, vel non absolvi possunt eorum opera, ad quorum pabu-

la fuci alieni qui accedunt, non sibi facta mella deprædantur - Veggansi sul plagio letterario il Tomasio *De plagio litterario* - Crenio *de furibus librariis* - Menagio *de furtis Poetarum* - Gasparo Barthio - *Commentarius de Auctoribus dubiis* - (**)

IV. Gl'Impostori volgari sono coloro che commettono scroccherie, usurpano finte rappresentanze, e rientrano nella classe de'delinquenti che ben discuopre il *Matth. de criminibus*, e tutti i Codici penali, e che apparterrà ora di enumerare a qualche saggio Autore del *Diritto criminale* che ora vada pubblicando i suoi scritti con vera e sana filosofia.

(h) Cosa dovremo dire dei settarj di tenebrose ed arcane superstizioni? Non sono queste, cose nuove nel Mondo, anzi - *Oportet hæreses*

(**) Un simile commentario perduto del famoso Vossio, si compiange dal Placcio in præfat. de *Pseudonymor.* catalogo: E Stefano Fornatulo ha fatto un bellissimo Dialogo „ Prometheus sive de raptu animorum „ dove enumera l'impostori letterarj ed i plagiarj „ Ved. anche Cristiano Gottlieb Buder „ De doctis Impostoribus Ienae 1738. 8. - Gio. Deeckerro „ De scriptis adespotis, pseudepigraphis et supposititiis, cum notis varior, Amstelod. 1686 12. „ e finalmente il Menkenio „ De Charlataneria eruditorum cum notis Varior „. Accessit epistola Stadelii - De circumforanea literatorum vanitate - Neapoli 1786. in 8.

esse in hoc mundo. I. Cor. XI. 19. - L' Autore dell'opera arcana e sedicente - *Recueil precieux de la Maçonnerie Adonhiramite* (*) si sforza di persuadere il publico sulla pretesa leggittimità e pregio delle società massoniche, ponendo varie nobili origini di tali società (**), ma infine

(*) Quest' opera è dedicata „ Aux maçons instruits - composta - par un chevalier de tous les ordres maçonniques „ E' in due Vol. in 12; stampa stereotipa, il 1. con la data falsa di Filadelfia 1787. „ e contiene il catechismo dei gradi, li riti, e superstizioni annesse, con una tavola di emblemi massonici: il 2. contiene due parti. La prima con la data di Eliopoli 1787. contiene„ l'origine de la maçonnerie Adonhiramite„ la quale comprende una erudita, ma esaggerata descrizione delle iniziazioni e misterj degl' antichi gerofanti e maghi di Egitto, da cui sono venute le iniziazioni di Cerere, li misterj eleusini e dalla Dea Bona. L'erudizione è presa tutta dal Kircher nel suo Edippo, da M. Court de Gebelin, e da altri Autori. La seconda con la data „ à l' Orient chez le silence „ è intitolata „ L'etoile flamboyante ou la societè des francs maçons, considerèe sous tous les aspects „ ed è una polemica della setta per un riguardo, poichè pretende sodisfare a varie objezioni, per l'altra presenta e dilucida varj statuti, e somministra le forme regolamentarie di regime e comunicazione, sempre sotto studiato ed arcano metodo.

(**) L'Autore della sud. opera „ Etoile flamboyante p. 19. dopo aver vagato dal Paradiso terrestre dov' era Adamo, e dove disse che nacque la prima loggia, e per tutte le parti del mondo e della storia profana, senza sodisfare se stesso sull' origine della massoneria, finalmente si decide al l. c. che

contradicendo a se stesso, poichè condanna i diversi gradi ed imposture di essa (***); avrebbe

---

questa nacque dalle prime crociate in cui „ varj cavalieri essendosi collegati sotto la condotta di S. Luigi, per conquistare dai saraceni la Palestina ed i luoghi santi, formarono una associazione sotto il nome di liberi massoni, determinando che il voto principale era la ricostruzione del tempio di Salomone „ Qui suppone che tali cavalieri inventassero per segnali la squadra, il compasso, la cucchiaja, il grembiale, la libertà per divisa, ed un segreto impenetrabile, parole d'ordine, toccamenti di dita, iniziazioni, e tutto ciò che si usa presentemente. E ciò si asserisce con franchezza, benchè vi ripugni la storia, e nulla garantisca di ciò, essendovi solo una qualche debole analogia con i Templarj di Gerusalemme, i quali non si nominano, per esser una proscritta società. E siccome giovava di cucire il nuovo col vecchio, per poter sempre rimontare, e tutto nascondere con le iniziazioni e misterj Egizziani, che si riconoscono oggidì in tutti gli emblemi, soggiunge l'Autore „ Codesti cavalieri tolsero dagli Egizziani, Greci e Romani, più che dagli Ebrei l'uso delle inaugurazioni simboliche per analogia del tempio e dei lavoranti „ Su questi dati contrarj alla storia, si fissa che i Cavalieri dell' Ordine di S. Gio. di Gerusalemme (e non erano più dunque varj cavalieri, cioè di varj ordini a caso riuniti nelle crociate) furono i primi Massoni, e di qui nasce (dice l'Autore) che S. Giovanni è il Prottetore di tutto l'ordine „ *Credat Judæus apella*.

(***) *L'Etoile flamb. p.* 94. riporta la lettera d'un'alto massone che compiagendo le stoltezze e le prattiche ridicole delle associazioni massoniche, così parla „ Il mio spirito diffcile alle cose nuove, ripugna oramai ad una folla di minuzie, di prat-

meno travagliato, se avesse desunto la vera origine de'suoi fratelli dalla storia Ecclesiastica, dove ampiamente si descrivono le Sette di *Menandro* Discepolo di *Simon Mago*, e Maestro di *Basilide* Alessandrino, come di *Saturnino* Antiocheno, e desso stesso antesignano di *Carpocrate* ed *Epifane*, di *Prodico*, dei *Gnostici*, degli *Ofiti*, e degli *Adamiti*. Ciascun Capo di queste Sette ripro-

---

tiche scucite di leggi senza applicazione, di fatti controversi; smentiti dagl' istorici sagri e profani, da tradizioni azzardosamente confessate, da tanti gradi variati, da colori senza analogia, falsi ne' loro rapporti, pericolosi nelle loro conseguenze, contrarj ai primi impegni, stranieri allo scopo, e che servono solo a nutrire il fanatismo, insuperbire gli ambiziosi, spossare la borsa de'proseliti, ed arricchire il trattore „ Qui l'Autore *de' l'etoile* sembra acquistare un grado di saviezza, e ponesi a declamare sulla moltiplicità dei gradi „ come soggetto di emulazioni, occasione di spesa per i sciocchi, risorsa abbondante e lucrosa per quelli che trafficano su questi pretesi lumi „ e quindi enumera questi gradi cioè „ Giovine eletto, eletto del quindici, eletto del nove, eletto dell'incognito, eletto del Perignan, maestro perfetto, illustre maestro simbolico, maestro per curiosità, maestro illustre irlandese, prevosto, giudice, maestro Inglese, scozzese di Monpellier, scozzese di Clemont, scozzese dei piccoli appartamenti, novizio, compagno maestro scozzese, scozzese delli tre I., scozzese trinario, scozzese di Giacomo VI. grado mulatto, venerabil maestro di loggia, grand' Oriente o cavalier d' Oriente, grande ispettore, cavalier d'Occidente, del sole, dell' avena d'oro, dell'aquila,

dusse ed aggiunse nuove stranezze, ma sempre sotto misteriosi arcani e segreti, che coprivano il disegno di rovinare il tempio di Gerusalemme (senso mistico) per edificarne uno nuovo e di proprio genio. *Menandro* che visse sotto gli Apostoli, come provano *S. Ireneo*, *S. Giustino*, *Niceforo Calisto*, e *Tertulliano Lib.*33. *de præscript.*, raccomandò un impenetrabile segreto, e si spacciò il grande Architetto del tempio - *Neminem* (dice il dotto *Amadeo Hereseolog. Tom. II. p.* 133.) *umquam alium ex certamine cum mundi Architectis Angelis congressum, victorem abiturum, quam si disciplinam magicorum præstigiorum, suam, omnes probe tenerent* - Menandro per eludere, spacciò l' iniziazione col mezzo di un certo battesimo, che alcuni odierni traviati deducono dai Sacerdoti Egizziani, presso i

del nord, del pellicano, della stella, noachita sovrano, massone d'Aerodon, principe di rosa - croce, real arco, grande iniziato ai misteri, supremo comandante del tempio, sublime filosofo, fenice, cavalier Kados, scozzese di S. Andrea di scozia, cavalier della Palestina „ Conclude l'Autore che giova semplicizzare la cosa, e non imbrogliare il foudo dal gran disegno, il quale si vede quasi ridotto „ a la loge de'la taLle „ in cui si domanda soltanto „ le souper, et des filles „ *detto Aut. p.* 64.

quali v'era l'*Hydranos* o *Baptisseur* (**) e prosiegue l'*Amadeo* al l. c.- *Docens quem ipse tradidisset baptismum, hoc, eum expertem senectutis sempiternam et immortalem vitam victurum esse dicebat* - Saturnino che pure visse nell'anno 95. di G. C. insieme con Basilide usurpò tutti i riti de'Sacerdoti Assirj ed Egizziani - *Saturninus Antiochenus et Basilides Alexandrinus ille in Syria, hic vero in Ægypto scholas errorum Deo et pietati repugnantium instituit* - Amad. *Hereseolog. p.* 190. - E fu Saturmino prima degli odierni Settarj che si spacciò - *Missum esse a Patre ex sententia virtutum ad destru-*

(**) Secondo *M. Count de Gabelin* p. 316. riferito dall' Autore dell' *Origine de la maçonneric*, p. 150. si pretende che vi fosse in Egitto un sacerdote detto *Hydranos* (*Baptizans o Baptista* altra usurpazione di *S. Giovanni*), il quale facesse spogliar nudo l'iniziato, lo battezzasse formalmente con l'acqua del mare o del Nilo, gli dicesse Sante parole per ricondurlo alla purità e via dell' innocenza, e lo vestisse di una candida veste. Ciò peraltro non si dice dal *Gebelin*, ma si aggiunge dall' Autor massonico, poichè non si conobbe ne' misterj Egizziani ed Eleusini che un rito di lustrazione usurpato agli Ebrei - Ved - *lo Svicero Thes. Eccles.* ed il *Burmanno* L. 31. c. 6. *de Bapt. instit.* - E'cosa nota ed antica peraltro (dice l' *Hoffman Dict. Baptismus*) „ hereticos olim „ hunc ritum erreribus suis obtentui sumpsisse, atque isto „ velo, sententias suas obtexisse -

ctionem Dei Judæorum et ad salutem credentium - Amad. l. c. Ecco il primo che pretese distruggere il mistico tempio di Gerusalemme (**). *Basilide* poi vivente nel principio del secolo II. fu l' antesignano degli odierni arcani massonici. -*Declarat* Irenæus, *Basilidem, quorumdam mysteriorum simulatione, dum sibi ipsi portentosas fabulas, easque plenissimas impii erroris comminiscebatur, conatus suos in immensum intendebat* - E d'onde hanno origine le favole di *Adon-hiram*, *d'Hiram*, della sua *vedova* (***), le avven-

(**) - La fabrica del tempio di Gerusalemme, la sua rovina, e la sua riedificazione, ecco, se io non m'inganno, miei cari fratelli, a che si riduce la vostra scienza, la vostra associazione ed il vostro studio - *Etoile pag.* 86 -

(***) Nel *Recueil precieux de maçonnerie Tom.* 1. *p.* 86. si rende conto d'*Adon-hiram* (prototipo della setta), come d'un personaggio reale, ch' era *Hiram* Re di Tiro sincrono di Salomone, a cui si diede il nome di *Adon*, *Dominus*. Alla pag. 99. si chiama *Adonhiram* un semplice emblema composto di *Adon* Signore, e d'*Hiram* altezza o livello di strada. Nella prefazione poi si dice francamente - *Mi saria stato facile di parlar del Tempio di Salomone, d' Hiram, e d'Adonhiram etc. Ma questi non sono che massonici emblemi, giacchè quando si scrive per gl' uomini* (ed essi cosa sono?), *bisogna industriarsi di rinvenir fatti, che abbiano apparenza di storia* - Che buona fede! Intanto però, ne *Adon* vuol dir sempre Signore, ma piuttosto *basis*, ne *Hiram* può significare altezza o livello, ma piuttosto *destructus*. Sicchè *basis destructa*, sembra indicare il vero genio di questi collaboratori.

ture dell'Architetto della natura, e del mistico Salomone, se non dai sogni di *Basilide*, cioè di *Nun*, di *Abracax*, di *Adoneo* (da cui forse *Adonhiram*), di *Logon*, di *Pronesi*, di *Sofia*, e di altri pretesi architetti del Cielo e della Terra, come provano *S. Ireneo*, *S. Giustino Martire*, *Teodoreto*, ed il bel libro di *Agrippa* giunto fino a noi?

Nell'epoca stessa di *Basilide* e di *Saturnino*, *Carpocrate* educato in Egitto, accreditò sempre più li misterj e la scienza Egizziana - *Carpocras Alexandriæ Ægypti natus educatusque*, *præstigiis Simonis Magi*, *toto se dedit conatu* - Così *Clem. Aless. Strom. lib.* 3. Gli orribili secreti di Carpocrate - *dicere timeo*, (si esprime *S. Epifanio hæres.* 26. 27. (*ne sterquilinium occultati canalis revelem*, *et quibusdam videar graveolentiæ pestilentis inductionem opinari* - S. Epifanio era stato di tutto testimonio oculare.

Carpocrate fu l'antesignano dei Gnostici, *Prodico* ne fu il ristauratore. Li Gnostici furono *Maçons* del secondo secolo, ai quali come per discendenza successero nel 3.° secolo *Manes*, e quindi li Manichei nuovi e nuovissimi, come prova il *Sianda* Lexic. Polem. Tom. II. Se leggasi *S. Epifanio hæres.* 26., *Teodoreto*, *Clemen-*

te Alessandrino e *S. Ireneo Lib. I.*, si conosceranno i Gnostici come primi inventori di occulti segni di convenzione, di note letterali vincolate a determinati sensi, di parole d'ordine, di segreti impenetrabili e di giuramenti crudeli. Dessi non riconoscevano altro Dio che la natura, e l'*Osiride* degl'Egizziani ch'era il *Sole*, tipo della fecondità, fu il primo e principale loro emblema, con il triangolo pittagorico usurpato poi da *Manes*, egualmente che vedesi nella carta massonica Adonhiramita, ed in consimili società. Qualora si reprimevano dal Governo o da valenti scrittori, dessi insegnavano di trasformarsi sott'altri nomi, e quelli che oggi chiamansi *Illuminati*, *Unionisti*, *Adepti*, *Arminiani*, *Adelfi*, e con altre nomenclature, che sono a tutti note, e che si cangiano alla giornata; un dì (cioè nel secondo Secolo, nell' era de' Gnostici) chiamaronsi -*diversis nominibus*, *nempe Barborianos*, *Coddianos*, *Stratonicos*, *Phibionitas*, *Barbelitas*, *Zacchæos*, *et Naasianos*-*Amad. p.* 312.

Non mancano erudizioni antiquarie su questo genere. Angustiato nel recinto di una nota; mi limito a dire che i Gnostici e Basilidiani sparsero ovunque i loro emblemi in gemme ed incisioni dette Basilidiane e Gnostiche, - *Quibus*

15*

testimoniis adducti, eruditi, credere non dubitarunt, hujus sectæ homines, prophilactica signacula facere consuevisse, illaque longe lateque effudisse, cui sententiæ et nos quoque subscribimus - Così il dotto *Gio: Battista Passari nella sua Diatriba De Gemmis Basilidianis* (**): Ed esso poi s'inquieta *loc. cit. p.* 230. (come avviene in oggi in tutti gli emblemi delle odierne sette) che - *fæx illa incultorum lapillorum, nihil historiam prophanam juvant, nihil Mytologiam, nullas picturæ suppetias ferunt, nullius auxilii sunt bonis artibus, sed vere ingenii tormenta, atque oculorum cruciatus, dicendi.* - Ed ecco come per linea retta gli odierni settarj non meritano neppur il nome di Novatori. Dessi discendono da una antica stirpe magica, ofitica, (***)

(**) Nel Tesoro Goriano illustrato dal *Passari Firenze* 1750. veggasi ciò che degl' emblemi Gnostici e Basilidiani dice l'incomparabile archeologo - *Vol. II. Dissert. De Gemmis Basilidianis* - , e nel seguente Trattato *de' Sycophantia magica*, aliqua ex parte explanata - con l'alfabeto delle storielle e voci magiche - Vol. III. Dissert. De gemma pastorali - De Iside goriana - De Nilo Abraxee - Divinatio in Gemmam magicam - Dissert. De gemma encolpia monstrosa - Veggasi anche il Tom. I. e II. del Museo Fiorentino illustrato dal Gori -

(***) Mi ero dimenticato di dire, che come gli ofiti (da Ophis serpente) stimavano appunto e veneravano il serpente; perchè supponevano che conoscesse il bene ed il male conte-

e demoniaca, che dovrà durare sino alla fine del mondo e sino al Regno dell'Anticristo, (**) per

---

nuto nel frutto vietato; così non dubita il citato Autor massonico di riferir nel suo - *Manuel d'adoption des franches maçonnes* - riportato dopo il *Tom. I. p.* 52. 53. un catechismo totalmente ofitico, di cui ecco le parole „ Siete voi compagna? Datemi un pomo e lo vedrete „ Come siete divenuta compagna? Per un frutto, ed un vincolo - Che significa il frutto? La conoscenza del bene e del male - Come si giunge alla felicità? Per il soccorso dell'albero di mezzo - Che significa quest'albero? La massoneria - Dov'era posto quest'albero? Nel giardino di Eden, luogo delizioso - Ma peraltro - *Nil sub sole novum-Nec nova, sed vetera crimina judicamus*-Demosth. in Leptin.

E vaglia qui una avvertenza, che secondo *S. Epifanio*, *S. Ireneo*, il libro di *Agrippa*, *S. Giustino* e *Teodoreto*, le donne, sono state sempre adottate nelle sette de'Basilidiani, de'Gnostici ed altre nominate, per l'impiego di esse, non solo nelle cose turpi, ma per contaminare la morale. Il segreto ed i mezzi saranno sempre i medesimi: P. e. si è oggi incautamente fatto stampare in Pesaro un sedicente libercolo - *Perchè le Donne di Roma, sono più belle, più attive e più perspicaci degl'uomini*? Si tenta di porre sempre più in mano della medesime il frutto vietato, ossia la conoscenza del male, onde trascinar gl'uomini, come *Eva* sedusse il marito. Fu questo il consiglio di OPHIS, consiglio assai ben custodito dai fedeli suoi discendenti - *Serpentes, genimina viperarum, quomodo fugietis a judicio gehennæ* - Matth. XXIII. 33.

(**) „ Surgent enim Pseudo-Christi et Pseudo-prophetæ, et dabunt signa magna et prodigia; ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam Electi. „ Si quis vobis dixe-

travagliare l' indefettibile Chiesa di Gesù Cristo. (**)

---

rit : Ecce hic est Christus aut illic, nolito eredere ,, *Matth. XXIV. v.* 23. 24. -

(**) ,, Fabricatores (*maçons*) mendacii , et cultores perversorum dogmatum - *Jobi* 13. 4. - Et ex vobis ipsis exurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se - *Act.* 20. 30. - Quidam fidem et bonam conscientiam repellentes, circa fidem naufragaverunt , quos tradidi satanae - *I. Tim.* 1. *in fine* - O Timothee ! Depositum custodi , devitans prophanas vocum novitates , et oppositiones falsi nominis scientiæ , quam quidam promittentes , circa fidem exciderunt - *ad Timoth.* 6. In vobis erunt magistri mendaces , qui introducent sectas perditionis , et eum qui emit eos , Dominum negant - *II. Petri* 2. *v.* 1. - In novissimo tempore venient illusores secundum desideria ambulantes in impietatibus; Hi sunt qui segregant semetipsos , animales , spiritum non habentes - *Judæ v.* 18. 19.

IL FINE

ARTICOLI RICHIAMATI NELL' OPERA

I.

Del B. Giuliano da S. Agostino, e consanguineità con la famiglia dell' Autore.

Estratto del Diario di Roma Num. 81. Anno 1825. in data 12. Ottobre.

„ Il ch. sig. Avvocato Giuseppe-Gaetano
„ Martinetti di Roma, ha rivendicato la sua re-
„ lazione di sangue e di famiglia col B. GIU-
„ LIANO DA S. AGOSTINO Minore Osservan-
„ te, al secolo GIULIANO MARTINETTI, che
„ appartiene alla sua casa, per la comune ori-
„ gine di Francia, d'onde ANDREA Padre del
„ Beato, spogliato de'beni, per non aderire al-
„ l'eresia di Calvino, emigrò in Ispagna, sicco-
„ me GIULIO fratello di ANDREA emigrò in
„ Italia per lo stesso oggetto, e fu progenitore
„ della casa Martinetti, poscia stabilita in Roma.
„ Quindi volle il sig. Avvocato aggiungere ce-
„ lebrità, con un monumento all'epoca di que-
„ sta Beatificazione avvenuta li 23. Maggio scor-
„ so, e del triduo solenne ch' ebbe luogo nella
„ Chiesa di S. Maria in Araceli, ne' dì 2. 3. 4.

„ del corrente mese (V. il Diario num. 79.), fa-
„ cendo eseguire una pregievole incisione in ra-
„ me dal sig. *Giovanni* Petrini, sopra l'espressi-
„ vo disegno del sig. Pietro Carrarini, rappre-
„ sentante un Moro, che perseguita a sassi il
„ Beato, lungo la strada di *Paracueglios* senza
„ poterlo offendere, essendosi anzi poscia conver-
„ tito alla fede lo stesso moro. Il rame porta su-
„ periormente l'epigrafe.

BEATI QVI PERSECVTIONEM PATIVNTVR
PROPTER JUSTITIAM
„ nei lati „
RELIGIONI . ET . IUSTITIÆ . D . N . D.
LEONIS . PP . XII
ANNO . PIACVLARI . PONT . II
SIC . X . SIC . XX.

„ Di sotto vi è la descrizione del miraco-
„ lo, e la dedica dell'incisione allo stesso Beato,
„ come protettore e consanguineo del riferito
„ Sig. Avv. Martinetti, già onorato dalla qualifi-
„ ca di Avvocato Generale dell'Ordine de' MM.
„ OO. e RR. Durante il triduo, fece il mede-
„ simo distribuire varie elemosine a poveri, e
„ fece vagamente illuminare la sua abitazione „

NOTIZIE DELLA FAMIGLIA MARTINETTI DI ROMA

Circa il 1536, nell' epoca appunto in cui *Gio: Calvino* osò di dedicare le sue Istituzioni Cristiane a *Francesco* Rè di Francia, serpeggiando l'eresia e la persecuzione nella Francia; fu l'epoca dell' emigrazione di varj Cattolici, tra quali si contano Giulio ed Andrea *Martinet* proprietarj *in Rhetel Mazarin* nella *Champagne*, che furono costretti ad emigrare, e perderono i beni per gli artificj dell' altro fratello Pietro, che divenne Ugonotto. Come *Andrea* prese la via della Spagna, e generò Giuliano; così *Giulio* addetto alle belle arti, prese la via dell' Italia, ed è tradizione antica e costante di famiglia, che procreasse in Italia Fabio, il quale essendo Italiano, assunse il cognome di *Martinetti*. Era *Fabio* contemporaneo di *Giuliano*, ed avendo favorevoli successi, si stabilì in Roma, come risulta dall' Archivio segreto del Campidoglio, che rilasciò certificato, esibito poi per publico Istromento nel 1815. per gl'atti *Contucci*, *Nobilem virum* Fabium Martinetti *de anno* 1584. *in Consilium publicum creatum fuisse unum ex Consiliariis Populi Romani*, *ut constat ex regestris etc.* : *subinde de*

anno 1768. *Prid. Kal. Octobris* CONSERVATORES *ALMÆ* URBIS, *hisce attentis, cæterisque meritis, expedire curarunt Nobili viro* JOSEPHO *Martinetti* (*) DE EADEM FAMILIA, *ex quo progenitus est hodiernus vir* STEPHANUS ANTONIUS *Martinetti* (**) *diploma omnium privilegiorum* etc., ut *veteres honores* AB AVIS *quæsiti*, IN FAMILIA EADEM *benemerenti*, *nuperrime præfulgerent* -

Circa quel tempo, *cioè* ne'principj del 1600.; cominciarono le differenze tra Clemente VIII. e *Ranuccio* Farnese Duca di Castro, che furono poi riassunte sotto Urbano VIII. ed il Duca Odoardo Farnese, in cui per il Duca s'impegnò fortemente il *Marchese de Fontenai* allora Ambasciadore del Re di Francia presso la S. Sede. FABIO ch' era allora in credito, ed oriundo francese, s'intromise forse con troppo calore, attesa l'amicizia col Marchese di *Fontenai*, per garantire le ragioni del Duca, ed essendosi alquanto compromesso con li *Cardinali* Camerlenghi di quel tempo (***) e con li Prelati allora Uditori della Came-

(*) Avo dell' Autore -

(**) Padre dell' Autore.

(***) Card. *Pietro Aldobrandino* sotto Clemente VIII., e Card. *Antonio Barberini* sotto Urbano VIII.

ra (**)] che spedivano monitorj e citazioni al Duca Odoardo; credctte bene nei principj del 1600. di ritirarsi con la famiglia in Castro, di cui avvenne poi l'incamerazione, ossia l'occupazione dell'esercito Pontificio, sotto il di 14. Ottobre 1641. Molto dopo comparve uno scritto anonimo stampato – *Vera e sincera relazione delle ragioni del Duca di Parma, contro l'occupazione del Ducato di Castro* –, di cui taluno volle accusar autore Fabio Martinetti, ma ingiustamente, poichè non poteva esser superstite, nè all' epoca dell' incamerazione, ne all' epoca di quello scritto. Dopo di ciò la famiglia Martinetti, si dilatò nel Ducato di Castro, e sussiste tuttora in *Cellere* luogo finitimo al demolito Castro un palazzo antichissimo ed una contrada, che porta ancora il nome della famiglia, e dove abitò Creusa *Martinetti* istitutrice di un pio legato, che ancora sussiste in famiglia. Nel 1646. incendiato Castro per ordine d'*Innocenzo X.*, e trasportata altrove la Sede Vescovile (***); la famiglia Martinetti perdette molte memorie preziosissime, e fu costretta dalla circostanza a trasportarsi in *Valentano* Città so-

(**) Monsig. *Marcello Lante* sotto Clemente VIII., e Monsig. *Teodoli* sotto Urbano VIII.

(***) In acquapendente.

stituita per Capo dello stato di Castro. Ivi fiorì l'Arciprete Gio. Battista *Martinetti*, ricordato per la sua generosità verso i poveri, ed ivi la famiglia *Martinetti*, fu riconosciuta nel suo rango di *antichissima nobiltà*, come costa da documenti, e ritenne sempre i primi onori. Da Valentano sortì il celebre Antonio *Martinetti*, che fiorì sotto Benedetto XIV. e fu suo condiscepolo e suo indivisibile compagno, ed a cui Pio VI. dovette i suoi principj, come si è detto nel Tomo I. di quest' opera p. 135. *Antonio* che tra le altre fatiche, riformò il Martirologio, giusta il Breve di *Urbano VIII.* e gli ordini di *Benedetto XIV.*, ed aveva cognizione di molte lingue; si pose in relazione anche con la Spagna, ed allora conobbe per ufficio il culto che già si rendeva a Giuliano, come provano i suoi originali scritti sul Martirologio, che furono depositati nell'Archivio Vaticano. E se non fossero perite varie memorie lasciate in casa, delle quali si conservano soltanto alcuni frammenti; si conoscerebbero delle cose anche più interessanti, e sulle vicende della famiglia, e sullo stesso *B. Giuliano*, che non possono rilevarsi neppur dalla sua vita. Si vede però che Antonio prese per tal relazione molta affezione alla Spagna, ed il suo nome fu celebre

anche nella Catalogna, d'onde fu impegnato a dilucidare varie gravissime questioni, e tra le altre i dritti del monastero di *Poblet*, esistendo tuttora l'incomparabile suo opuscolo diplomatico - *De Veritate Diplomatum Ven. Monastr. S. M. de Populeto Ord. Cisterc. Dissertatio Historico - Chronologico - Critica - Romae* 1748. -, in cui si conosce la sua estesa dottrina nei rapporti della Spagna. Quasi contemporaneo a lui fu, l'Ab. Francesco Martinetti che fiorì in Parma, e fu Uomo dotto, e stampò il *Davidde ossia il secolo della Santa Nazione - Parma* 1773. *in* 4., e fu discendente da uno dei figli di Fabio, che nell'epoca dell'incamerazione, seco condusse il *Duca di Castro*, il qual' era anco *Duca di Parma.* Finalmente Pio VI., ricordandosi dei meriti di Antonio *Martinetti*, chiamò espressamente in Roma Giuseppe *Martinetti* suo fratello ed Avo dell'Autore, che destinò Governator Generale, e quindi Appaltatore della Depositeria Urbana, impiego sostenuto con decoro anche da Stefano Antonio Padre dell' Autore. E presso quest'epoca, la famiglia Martinetti ricuperò l'incolato e la cittadinanza del Campidoglio, di cui godeva fin dal 1584. Dopo tali vicende, fu nel 1789. circa, che i discendenti della fa-

miglia *Martinet* di Francia, abjurato il Calvinismo, e memori dell' antica usurpazione fatta ai Fratelli Giulio ed Andrea, conoscendo cessato il ramo di Spagna, spedirono i loro titoli al P. Frumence allora Superiore dei Trinitarj Francesi in Roma, per riconoscer non solo la famiglia Martinetti di Roma, ma per ammetterla alla consuccessione de'beni, come seguì con reciproca sodisfazione. Circa 10. anni dopo, morto essendo il General Pietro *Martinet* antico Ammiraglio alla Martinicca, uno di quelli che aveva richiesta tal riconoscenza, fu spedita dal Padre dell' Autore al *Marchese Brignole Sale* in Parigi un'ampia Procura per prender possesso dell'eredità, in *Rhetel* Paese distante sole 90. miglia da Parigi; ma presentandosi un tal Gio. Damasceno *Martinet* come figlio naturale, posterioramente riconosciuto dal *Generale*; questi secondo le leggi di Francia, escluse i parenti più remoti, come rilevasi dai riscontri originali del sudetto Marchese *Brignole Sale*.

Tali sono le notizie che nella fuga de' secoli ed ad onta dell'incendio e deperimento degli Archivj di Castro, sonosi potute rintracciare da irrefragabili memorie, documenti, e tradizione di famiglia, e che bastano a provar legalmente

l'identità di famiglia col B. Giuliano, in oggi promosso agli altari; aggiungendosi che tra i nomi imposti all'Autore nel battesimo, vi furono quelli di Giulio ed Andrea, e tra quelli imposti al suo figlio primogenito, vi fu quello di Fabio, che ricorderanno anche ai posteri, li primi Antenati e Progenitori della famiglia di Roma, di Francia, e di Spagna.

II.

De' cerretani e saltimbanchi

Si darà l'Articolo nel seguente Tomo.

III.

Saggio di Biblioteca Egizziana

Si darà in fine del seguente Tomo.

INDICE GENERALE

Degli Autori, e delle materie contenute nel presente Volume,

E

ELENCO DI NUOVI ASSOCIATI

S. A. R. Don Carlo Ludovico Infante di Spagna Duca di Lucca - per copie 50 -

S. E. R. Monsig. Cristaldi Tesoriere Generale - Roma

Monsig. Giuseppe Perugini Vesc. di Porfirio, Sagrista di Nostro Signore - Roma

Monsig. della Grua - Roma

Rm̃o P. Cirillo de Almeda Vicario Generale de'MM. OO. Madrid.

Biblioteca e Convento di S. M. degl' Angioli di Assisi

Biblioteca Regia Borbonica di Napoli

M. R. P. Clemente da Motrone Delegato e Segretario Gen. de' MM. OO. in Araceli

M. R. P. Vidal M. O. Commissario di Terra Santa in Araceli - per due copie -

Rm̃o Sig. D. Luigi De - Angelis per la publica Biblioteca di Siena

M. R. P. Luigi da Palombara M. O. Guardiano del Convento di S. Francesco di Tivoli

Rm̃o Sig. D. Giovanni Demirgian Dottore Armeno in Siena

Sig. D. Pietro Martinelli, Parroco di Monticello Diocesi di Mont' Alcino

Illm̃o Sig. Avvocato Giuseppe Luigi Bartoli - Roma

Illm̃o Sig. Avvocato Ludovico Semprebene Uditore dell'Em̃o Vicario - Roma

Sig. Luigi De Romanis per copie due - Roma

Pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
49.	21.	Ptolomæus Soter	Ptolomaeus dictus Soter
153.	17.	Champollione Spehon	Champollion, e Spehon
160.	2.	Mannas	Marnas
167,	21.	Lao senium	Lac senium
224.	15.	M. Count de Gabelin	M. Court de Gebelin
id.	11.	Saturmino	Saturnino

Gli altri si rimettono alla pazienza del discreto Lettore.